

Sac. Prof. PIETRO PASQUARIELLO

D O N B O S C O

A N A P O L I



SCUOLA TIPOGRAFICA

ORFANOTROFIO SALESIANO - BARI

Sac. Dott. PIETRO PASQUARIELLO

DON BOSCO A NAPOLI

E SCRITTI VARI



SCUOLA TIPOGRAFICA ORFANOTROFIO SALESIANO . BARI

—
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
—

PREFAZIONE

A richiesta di amici pubblico alcuni dei miei articoli usciti specialmente sul foglietto mensile « L' Opera di S. Giovanni Bosco a Via Nuova del Campo » e sul settimanale cattolico di Napoli « La Croce ». Essi ricorderanno agli ex-allievi ed amici dell' Oratorio D. Bosco in Via Nuova gli anni più belli, sereni della loro fanciullezza trascorsi all' ombra di Maria Ausiliatrice e sotto la guida dei primi Salesiani.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani D. Renato Ziggiotti prima di salpare da Napoli per le Antille nella prima decade di Gennaio u. s. sostò per ben due volte a Via Nuova del Campo visitandone l' Opera. Così poi ne scrisse dalla nave: « Mi sono soffermato qualche ora a visitare un' Opera che sta sorgendo in un sobborgo importantissimo della città di Napoli — a Via Nuova del Campo — nel rione che sarà intitolato a S. Giovanni Bosco. Per la munificenza eccezionale dell' Ente « Banco di Napoli », è stata portata già a buon punto una serie di fabbricati imponenti, che si apprestano a formare una grande scuola professionale per circa un

migliaio di giovani, interni ed esterni, con la parrocchia intitolata a Maria Ausiliatrice — di cui fu fatta la consegna domenica 8 gennaio da S. Em. il Card. Mimmi — con annesso un grande Oratorio festivo, che già adesso è popolato da centinaia e centinaia di giovani.

La lunga attesa in una casupola insufficiente e in una chiesetta suburbana sta ricevendo il premio che D. Bosco suole concedere ai suoi figli, che hanno lavorato in umiltà, in povertà e pazienza. *Quando l'Opera sarà completa ed attrezzata come si conviene, e fornita del personale che ne sarà l'anima, certamente riuscirà di grande gloria per D. Bosco e per la Vergine Santa, e apporterà alla gioventù della metropoli partenopea grandi vantaggi, soprattutto al ceto operaio ».*

Ora che il nostro sogno si sta realizzando ed altri raccolgono ciò che noi abbiamo seminato in 14 anni, facciamo voti che possiamo raccoglierci, noi della prima ora ex-allievi, operatori ed amici nell'antica chiesetta dell'Ausiliatrice per un Te Deum di ringraziamento.

Venosa, 8 marzo 1956

DON PIETRO PASQUARIELLO

DON BOSCO A NAPOLI

Don Bosco ritorna

Era il 1880. Il 28 marzo, Pasqua di Risurrezione, D. Bosco l'aveva festeggiata a Roma; l'indomani lunedì di Pasqua, giorno delle passeggiate, col suo segretario D. Berto partì per Napoli. Era la prima volta che Egli pellegrino apostolico per i giovani, si spingeva da Torino a Napoli, a questa nobilissima metropoli del Mezzogiorno, città dei canti e dei suoni, la città dei fanciulli, che D. Bosco chiamava « suoi birichini ». E D. Bosco venne, accarezzando un'idea grandiosa, con nel cuore una dolce speranza, fidente nella Provvidenza e con quel presentimento gioioso e riconoscente con cui Abramo vide la terra Promessa e con cui i santi visitano i luoghi che lo spirito di Dio indica loro come più adatti ad operarvi per la sua gloria e per il bene delle anime.

Infatti l'Osservatore Romano « principe dei giornali cattolici » scrisse in quei giorni che D. Bosco si era recato a Napoli « per fondare una colonia agricola ed un ospizio di arti e mestieri per fanciulli poveri ed abbandonati ».

Giunse nel pomeriggio del 29 marzo, alloggiò presso il suo carissimo benefattore Mons. Neri, fu introdotto all'udienza dell'Arci-

vescovo Sanfelice dal segretario Mons. Meo, di venerata memoria, visitò la Marchesa Carmela Gargallo a Santa Lucia, e contemplò, Egli, anima schiettamente amante della natura, la magnificenza e l'incanto del maestoso porto e del Golfo, in una giornata in cui Napoli è tutta sole. Visitò, come al solito, varie case di educazione, ove potè stare con i suoi giovani, giovani napoletani questa volta: e li riconobbe gente schietta ed espansiva, fanciulli come li voleva lui facilmente plasmabili e allegri di quell'allegria santa che a Valdocco e nel suo sistema aveva fatto fonte e sostanza della santità giovanile.

Vide Napoli generosa, Napoli cattolica a convegno nell'Istituto delle Monache della Carità, ove l'Arcivescovo di Napoli dava un pranzo a 400 i più poveri della città. Ivi incontrò il Comm. Giusso buon cattolico e sindaco di Napoli, il Salzano ed il Padre Ludovico di Casoria, chiamato « il D. Bosco di Napoli » e con cui ebbe colloqui importanti. L'Arcivescovo Sanfelice nel distribuire, cinto di grembiule, le pietanze e il vino ai poveri aveva alla sua destra S. Giovanni Bosco ed a sinistra Padre Ludovico da Casoria.

S'intrattenne il Santo con questi nobili personaggi napoletani pieni di buon cuore e tutti dimostrarono gran piacere di veder D. Bosco a Napoli ed in questa circostanza, lamentando solamente il suo troppo breve soggiorno...

Oggi D. Bosco ritorna, ritorna coll'aureola di santo, ritorna alla sua Napoli « seconda Torino » per realizzarvi il suo desiderio. Ritorna giulivo, dopo 55 anni a questo piano dei suoi sogni, dolce incanto, a via Nuova del Campo, il novello campo del suo sogno perchè vi rivide qualche cosa del suo primo Oratorio a Valdocco: una casa, una tettoia simile alla Pinardi, una chiesetta e un campo con la stessa area, ove non vi sono che fave e barbabietole ed ove dovrà sorgere, con la cooperazione dei buoni, un tempio e la

grande Opera Salesiana per i fanciulli poveri ed abbandonati.

Egli ritorna ancora fra i giovani napoletani, fra i figliuoli della strada, malati di tutti i mali che dalla strada provengono per educarli, cristianamente. L'ora della Provvidenza è giunta, perchè la carità di Cristo spinse con un pensiero evangelico, che « l'ultimo di non muta », l'animo apostolico e filantropico del Comm. Ernesto Menichini, spirito colto e gloria di Napoli, ad elargire il vasto terreno a Via Nuova del Campo « per i figli dei martiri del lavoro e per il lavoro ».

Quivi dovrà sorgere il tempio di Maria Ausiliatrice, l'Ausiliatrice che sarà per Napoli sentinella avanzata contro il pericolo protestante e un ampio istituto di Scuole Professionali sullo stampo di Valdocco a Torino e del « Pio XI » a Roma in via Tuscolana.

L'Oratorio festivo e quotidiano, aperto da parecchi mesi, è già fiorente con più di 300 giovani. E' questione di alcuni milioni! e si è incominciato come incominciò D. Bosco « in povertade », fidenti nella Provvidenza divina, che non è mai in crisi.

Quanto bene si potrebbe fare presto a tante anime giovanili, se noi trovassimo un cuore grande ed una borsa aperta!

Chi ci aiuterà in quest'opera sì nobile avrà la benedizione non solo di D. Bosco, ma anche del Signore « benedizione del Signore che fa gli uomini ricchi » (*Prov. 22*). Inoltre si assicurerà insieme alla famiglia Menichini, non solo la nostra imperitura riconoscenza e quella di tante giovinezze redente, ma anche un tesoro immarcescibile nel regno dei cieli, ove vi è una banca che non fallisce e dove i ladri non possono scassinare nè rubare. L'idea di un santo è faro di luce per i suoi seguaci, e miseri strumenti nelle mani di Dio, marciamo fidenti, cercando le anime giovanili, verso l'avvenire, pensando che se « il Signore non edifica la sua casa, si affaticano invano quei che vogliono edificarla ». (*Psal. 126-1*)

Napoli gloriosa dal cuore grande che più dà e più vorrebbe dare, senza curarsi del ricambio, sostenitrice di tante opere di carità non sarà seconda a tante altre città d'Italia e realizzerà il pensiero di un santo, che visse e si logorò la vita per i giovani e, nume tutelare dell'Italia, vuole raccogliere intorno a sè i nostri vispi giovani nell'età più bella e più pericolosa, per farne con la ragione e la religione onorati cittadini dell'Italia rinnovellata e dei cristiani integrali.

(Da « l'Opera di S. Giovanni Bosco a Via Nuova del Campo »
Primo numero 30 - 3 - '35)

Le due giornate di D. Bosco a Napoli

E fu provvidenziale quell'udienza pontificia rimandata!

Voleva accontentare la Marchese Gargallo « sua benefattrice e grande ammiratrice » e decise di recarsi da Roma a Napoli. Dopo sette ore di convoglio il 29 Marzo 1880 D. Bosco e D. Berto giunsero alla bella Napoli.

Quel pomeriggio del lunedì di Pasqua la metropoli era quasi deserta: i cittadini erano andati fuori per la pasquetta, molti al Bosco Reale di Capodimonte, i più alla meravigliosa cascata della Villa Reale di Caserta, altri per mare alle incantevoli isole del golfo.

Noleggiarono una carrozzella nella piazza, ove non era ancora il monumento a Garibaldi, e per il Rettifilo lungo 1300 metri, la via dei trionfi di Napoli, s'inoltrano nella città canora: gruppi di gitanti, gente semplice e felice, facevano già ritorno a casa; nidiati di festanti fanciulli con i loro caratteristici berretti di carta a colori salutavano quel prete forestiero ed Egli li guardava; gli alti palazzi allineati, come compagnia d'onore, silenziosamente dava-

no il benvenuto al « Re dei fanciulli d'Italia ».

A destra videro S. Pietro ad Aram ove il Primo Vicario di Cristo aveva convertito S. Candida e S. Aspreno; e l'aveva consacrato primo vescovo della città mariana.

Osservarono la piazza dei Quattro Palazzi di uniforme disegno, seguirono il corso Umberto I e per piazza della Borsa salendo per via S. Felice voltarono a destra, salutando la Chiesa di S. Giuseppe Maggiore ora demolita, e all'inizio di via Medina alla Chiesa dell'Ospedaletto si fermarono.

Tale Chiesa è dedicata a S. Diego dal 1595, rifatta dopo il terremoto del 1784. (1)

Ivi era in attesa il generoso Sac. D. Fortunato Neri, parroco dell'Ospedaletto, presso cui alloggiarono, al centro di Napoli.

Pranzarono e dopo, passando per la larga via Medina, la incantevole Piazza Municipio con i suoi verdi alberi, sostarono un po' a rimirare il porto, il mare, il famoso castello Angioino e poi sfiorando il teatro S. Carlo e le statue dei Re di Napoli, ricordi storici di grandezze tramontate senza aurora, ammirarono la monumentale Basilica di S. Francesco di Paola.

Scesero a via S. Lucia n. 64, e al terzo piano trovarono la Marchesa di Castel Lentini Maria Carmela Gargallo caritatevole gentildonna che considerò sempre il santo « Consolatore d'ogni tristezza » e che accolse con gran festa D. Bosco e dai balconi prospicienti il mare fece osservare al buon piemontese la magnificenza e l'incanto del porto e golfo di Napoli. Li benediva il sole.

(1) Proposi nel 1954 agli ex-allievi e operatori di Napoli di porre una *Lapide ricordo* di questo breve soggiorno del Santo a Napoli, fuori la Chiesa dell'Ospedaletto e nell'ovale vuoto della facciata far dipingere S. Giovanni Bosco.

E D. Bosco magnificò la bellezza di Napoli.

Così terminò la prima giornata napoletana di D. Bosco.

Martedì 30 Marzo il Santo scese nella Chiesa dell'Ospedaletto a celebrare la S. Messa all'altare laterale destro, ora rimosso.

La Chiesa di S. Diego, ora sempre chiusa (1) è antica: ha tre navate con quadri artistici tra cui il transito di S. Giuseppe di Mass. Stanzone e il quadro dei SS. Rosa, Rocco e Teresa di Nic. Vaccaro.

Pescatore di vocazioni, D. Bosco anche a Napoli gettò la canna e tirò nell'amo una perla, un fanciulletto di 12 anni di grande intelligenza e memoria prodigiosa: Peppino Brancati.

Ultimo di cinque fratelli nutriva un amore particolare per la mamma che accompagnava quotidianamente in Chiesa. Nell'ambiente familiare, ove fiorivano le più belle virtù cristiane Giuseppe cresceva buono e pio, nè tralasciava occasione di servire all'altare. Quella mattina s'incontrò con il più grande apostolo moderno della gioventù e gli servì con fervore, in lui abituale, la S. Messa.

E quel tramonto amò quell'aurora.

Terminato il santo Sacrificio in cui aveva pregato per Napoli, per i suoi operatori e per le future sue opere, benedicendo, in Brancati tutti i fanciulli di Napoli, in sacrestia fece formale invito ad accompagnarlo a Torino per intraprendere gli studi, ginnasiali e diventare sacerdote.

La mamma presente pianse di gioia. Ma al pomeriggio quan-

(1) I salesiani potrebbero officiarla almeno il 24 di ogni mese per la commemorazione di Maria Ausiliatrice e la riunione mensile dei Cooperatori ed ex-allievi salesiani.

do fu l'ora della partenza l'affettuosa madre non si sentì la forza di consegnarli il figliolo.

« Perdonatemi, D. Bosco, non potrò mai staccarmi da lui; egli è tutta la mia vita! »

La risposta fu: « Tenetelo pure per adesso, egli verra da solo! » E ubbidiente l'avvenir rispose: dopo la morte della mamma Giuseppe va a Torino dal Fondatore dei Salesiani. Che questa fosse la sua strada se lo sentiva confermare anni dopo dal Santo stesso. Sul letto di morte D. Bosco al chierico Brancati, che si trovava al suo capezzale, rivedendo Napoli ed i numerosi vispi fanciulli conosciuti disse: « Quanto sono contento di averti rivisto, Giuseppe! E' la Vergine Ausiliatrice che ti ha chiamato. »

E D. Brancati a Napoli, a Caserta, Roma, Torino fu sempre un salesiano molto attivo, gioviale, grandemente apprezzato anche per la sua tenace memoria, pronto a ricostruire e ripetere alla lettera prediche o una muta di esercizi spirituali, ascoltati. E morì a Cuornè a 86 anni di età e 63 di Sacerdozio Salesiano.

Alle 10,30 venne il can. Pacilio, che condusse D. Bosco a visitare varie case di educazione e la Chiesa dell'Annunziata, riedificata dopo un incendio da L. Vanvitelli nel 1760.

Potè ammirare la maestosa navata, di nobile effetto per le 44 colonne marmoree corinzie e lo slancio dell'elegante cupola e le varie bellissime pitture di autori.

Venerò al Duomo le reliquie di S. Gennaro nella cappella del tesoro e si recò all'udienza dell'Arcivescovo introdotto da Mons. Salvatore Meo, poi Vicario generale e vescovo titolare di Metone, grande cooperatore salesiano da quel giorno, lieto sempre di partecipare a tutte le feste salesiane a Napoli.

Il futuro Cardinale Santelice aveva sì alta stima di D. Bosco che fece subito collocare in sala alla parete il ritratto, al disopra

della poltrona su cui il Santo aveva seduto, ritratto rimasto quivi costantemente fino alla morte di colui che ve l'aveva fatto porre.

Fu condotto poi all'istituto delle Monache della Carità, dove l'Arcivescovo Sanfelice dava un pranzo a 400 e più poveri della città.

Giunti là presso, ecco il padre Ludovico da Casoria detto « il D. Bosco di Napoli » che fattosi incontro a D. Bosco lo salutò e gli baciò la mano.

Poi entrarono nel cortile, di forma quadrilatera e circondato da portici con doppia fila di tavole ed una specie di giardino nel centro.

Quivi D. Bosco potè trattenersi a più riprese col Ven. Ludovico da Casoria. Di lì a un poco arrivò l'Arcivescovo e D. Bosco lo salutò.

Lì fece conoscenza col Comm. Giusso, buon cattolico e Sindaco di Napoli.

Era bello il veder l'Arcivescovo che aveva alla sua destra D. Bosco ed a sinistra il P. Ludovico da Casoria, cingere il grembiale e poi versare il vino e distribuire le pietanze.

C'era pure il Vescovo di Isernia e Venafro mons. Antonio Izzo, che similmente serviva i poverelli,

Così D. Bosco s'incontrò ivi con lo storico della Chiesa Mons. Salzano, domenicano, Vescovo titolare di Edessa, il quale ricordava sempre quell'incontro.

Il Santo potè pur trattenersi ivi « con altri principali personaggi napoletani *pieni di buon cuore*, che tutti dimostravano gran piacere di vedere D. Bosco a Napoli ed in quella circostanza,

(1) M. B. XIV p. 454.

lamentando solamente la sua troppo breve dimora ».

Verso le 14,30 il P. Ludovico venne per far visita a D. Bosco. Poi si andò di nuovo dalla marchese Gargallo, che si considerava « di essere una affezionatissima serva o figlia ».

La presenza di D. Bosco, a cui voleva lasciare i suoi beni per un orfanatrofio a Siracusa, « dava gioia ed ilarità al suo spirito affranto ».

Si andò alla stazione ma il convoglio era già partito.

Allora preso un legno, D. Bosco andò a visitare le Monache Salesiane o della Visitazione al Monastero della Pace n. 119. Quivi dalle ore 15,30 circa si trattennero fin verso le 18,30.

Vivevano nel Monastero due suore, professe fin dal 1876 e sofferenti una per dolori al capo l'altra per male interno. Nella speranza che la benedizione del Santo le guarisse la superiora glielne fece venire innanzi. Egli benedicendo la prima, le disse: — Gesù la vuole come compagna nella sua coronazione di spine.

Tuttavia lavorerà molto per questa casa. — Infatti campò fino al 1920, occupando le maggiori cariche, ma travagliata sempre dal suo mal di testa. Benedisse la seconda animandola a soffrire, poi in disparte alla superiora, morta nel 1881, soggiunse: — Questa suora è matura per il Cielo — Infatti di lì a pochi mesi cessò di vivere.

D. Bosco gradì una modesta refezione offertagli nel parlatorio e accompagnati dal portinaio fino al vapore partirono alle 21,5 minuti dal porto di Napoli, ammirando tutto il golfo illuminato da Posillipo Mergellina a Sorrento.

E D. Bosco in piedi sul vascello guardò con presentimento lieto la collina del Vomero, il rione Tarsia, poi verso la Doganella a via nuova del Campo e alle falde del Vesuvio col pennacchio rosso Portici e Torre Annunziata e poi in alto a Scanzano

di Castellammare, fari salesiani da accendere nel golfo di Napoli e benedicendo, si raccolse in preghiera.

Venuta dei Salesiani a Napoli

Nella notte dell'inizio di questo secolo D. Rua consacrò la Congregazione Salesiana al Sacro Cuore di Gesù, a cui D. Bosco aveva eretto il I° tempio a Castro Pretorio in Roma, capitale del Mondo Cattolico.

Anche a Napoli mancava un tempio dedicato al Sacro Cuore e la Provvidenza dirigeva gli avvenimenti per chiamarvi i figli di D. Bosco.

Sul Vomero, l'amena collina che sta a cavaliere di Napoli, a 200 metri d'altezza con aria più fine e salubre e in cospetto a uno dei panorami più belli del mondo sorgevano con ritmo febbrile, palazzine e case signorili, da formare una cittadella cosmopolita, presa di mira come terra vergine di conquista, dai protestanti.

La Sig.na Baronessa Isabella De Rosis aveva fondato una nuova famiglia religiosa femminile: « Le riparatrice del S. Cuore ».

La Serva di Dio nel 1884 per sette mesi stette tra la vita e la morte fino a ricevere gli ultimi Sacramenti: si teneva per certo che dovesse morire. Mentre la paziente stava in stato comatoso andò a visitarla Mons. Carbonelli Vicario Generale della Diocesi di Napoli. Egli parlando con gli astanti, che circondavano il letto della morente, manifestò il gran timore che aveva per la fede del nuovo Rione - Vomero - che allora si edificava da imprenditori e costruttori o giudei o Protestanti, i quali volevano

perfino aprire una loro chiesa per il loro culto e parlava anche della grande difficoltà di farvi sorgere una Chiesa Cattolica.

L'udito è l'ultimo senso che lascia i moribondi e l'inferma comprese e poichè non poteva parlare formulò nella mente un voto al Suo Gesù: « Cuore di Gesù se mi darai quanto basti di vita, io ti edificherò un Santuario di riparazione in quel punto ». Contro ogni previsione migliorò e guarì e dopo due mesi uscì di casa per portarsi, al Vomero ove acquistò per 80 mila lire 3020 mq. di suolo edificatorio per il Tempio di riparazione promesso, col desiderio di farne il Montmartre d'Italia.

Le Suore Riparatrice passarono alla villa Occhetti, non molto lontano dal suolo comprato. Nel 1889 il Card. Sanfelice si portò in pompa magna con molti napoletani a benedire la Prima pietra del Santuario di Riparazione al Divin Cuore. Si costruì una Cappella provvisoria per 400 persone.

Ma i progetti degli uomini non combaciano con i disegni di Dio.

Dopo aver spese 225 mila lire per fondamenta mal fatte, su acquedotti, mentre gl'ingegneri spillavano soldi continuamente, dovettero sospendere i lavori del Santuario. La Pia Madre ricadde gravemente ammalata di polmonite infettiva e il medico curante si recava nella Cappella al Vomero per ricevere lumi dal S. Cuore: la madre guarì. Intanto protestanti aprivano scuole sul Vomero, cercando proseliti specie tra il popolo: occorreva opporsi alla fiumana protestantica invadente e le suore vedendosi impari alla lotta imposta furono consigliate da una pia Signora a chiamare i Salesiani, capaci di terminare l'edifizio del Santuario ed opporsi con le loro scuole ed Oratorio con efficacia alle mene protestantiche. « Si entrò in trattative e, superate le altre molte difficoltà sorte specialmente per opera degli antichi ingegneri si

concluse che la madre De Rosis cedeva gratuitamente il suolo, le fondazioni e prime fabbriche esistenti, compresa la cappella provvisoria, ampia e forniti di arredi sacri » alla sola condizione, che detti Padri Salesiani *edificassero il Santuario e lavorassero alla Gloria del Divin Cuore*, invece delle Riparatrici, come infatti si verificò con la maggior soddisfazione di tutti. E da quel momento la Madre vide assordare la Sua Congregazione ».

Si era nell'anno 1898 e il dottor Cristoforo Capone, che era il medico di Ferdinando II, offerse la somma con cui si poteva pagare il debito e cominciare la ripresa dei lavori sicchè nel 1900 si potè definire tra le autorità religiose di Napoli e il Capitolo Superiore Salesiano il contratto per iniziare quell'Opera, che tanto bene poi doveva compiere.

L'ingresso ufficiale avvenne silenziosamente il 1° maggio 1901 e il salesiano che iniziò l'apostolato di D. Bosco a Napoli fu D. Angelo Piccono, con un chierico polacco e un coadiutore.

Fu aperto *l'Oratorio quotidiano*, fu ufficiata con grande zelo *la cappella* e fu costituito un comitato di patronesse e di benefattori primo fra tutti l'ing. Barone Giuseppe Carelli, che divenne vero padre dei Salesiani.

Il venerabile D. Rua predilesse quest'Opera e il Meridione, regione feconda di vocazioni salesiane. Nel 1902 visitò personalmente questa regione. Nel 1908 ritornò per incoraggiarne sempre più lo sviluppo ed elevare al Signore preghiere speciali per la diffusione dell'Opera Salesiana del Mezzogiorno terra generosa, ricca di fede, di moralità e di famiglie numerosissime, spina dorsale della nazione.

Nel 1913 eresse l'Ispettorìa Meridionale nominando come 1° ispettore il salesiano D. Giuseppe Scappini.

L'Istituto annesso al Vomero che fu prima pensionato per

universitari, poi scuole professionali, fu adibito definitivamente nel 1927 per scuole elementari superiore e per tutto il ginnasio. I convittori erano 180 mentre gli esterni raggiunsero il numero di 200.

Fu dato molto sviluppo alle opere parrocchiali, all'Oratorio che divenne quotidiano, ai circoli di A. C., agli esploratori cattolici, opere che divennero il modello del genere in città e resero popolarissimo il nome salesiano.

Dire in poche righe il gran bene diffuso da questa centrale di salesianità al Vomero e a Napoli è superfluo ai contemporanei che assistarono alle grandiose feste della Beatificazione e Canonizzazione di S. Giovanni Bosco al Duomo con l'intervento di Cardinali, Principi della chiesa e le L.L. A.A. R.R. Principi di Piemonte.

Vi furono conferenze in tutte le scuole compresa l'Università dove il Prof. Ludovico De Simone, cooperatore Salesiano, trattò il tema « Il valore educativo dell'Opera di Don Bosco ».

Furono organizzati tridui di preparazione in tutte le Parrocchie e nelle principali Chiese, a cui furono regalati grandi quadri del Santo, e in alcuni rioni riuscirono solennissimi.

I festeggiamenti culminarono nel triduo che si svolse solennemente nel Duomo.

Illuminati erano edifici pubblici e balconi e sulle alture dominava l'iscrizione a caratteri cubitali « W D. BOSCO ». E il culto di D. Bosco divenne popolarissimo. Oggi il Vomero è cittadella salesiana, tutta la gioventù volenterosa maschile e femminile è educata dai salesiani e dalle organizzazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Alvino: lievito che fermenta da ben 50 anni e che già ha dato frutti consolanti in ogni ramo intellettuale, religioso e civile.

Napoli s'avvia per le Opere Salesiane in progetto, per la

stupenda Organizzazione dei numerosi Cooperatori ed ex-allievi e per la benevolenza del dotto e pio clero a diventare città Salesiana.

L'Istituto per l'educazione dei Sordomuti

Salendo a piedi da Piazza Dante al Vomero, prima di Salvator Rosa in un rione popolare a via Avellino a Tarsia, sorge questo benefico Istituto Salesiano che raccoglie in un religioso silenzio, anime giovanili che non hanno mai ascoltato la voce della mamma, nè alcuna musica o melodia umana.

Entrando in un breve cortile i piccoli sordomuti giocano animatamente e segni di mimica concitata palesano la loro disgrazia.

Fin dal 1853 un buon sacerdote napoletano D. Lorenzo Apicella l'aveva fondato, ma volgendo gli anni del suo pellegrinaggio a termine, volendo far sopravvivere l'Opera ne scrisse devotamente al Santo D. Bosco che acconsentì arditamente all'idea, ma per vari motivi, non ultimo per la mancanza di personale, dovè dopo aver ascoltato il suo capitolo, archiviare la pratica.

Alla morte dei fondatori, l'Arcivescovo Cardinale Guglielmo Sanfelice ne entrò in possesso e la fece erigere in ente morale insieme alla casa femminile di Casoria, così degnamente tenuta dalle Francescane. L'Opera però vivacchiava e con l'andare del tempo degenerò, per modo che il Cardinale Giuseppe Prisco, nel 1909 la ripropose ai Salesiani, perchè ne accettassero la direzione e l'amministrazione. D. Rua, fedele interprete del pensiero e dello spirito di D. Bosco, accettò e fece mandare da D. Scapini ispettore i primi confratelli.

Ma in quale stato trovarono la casa! Il locale era vasto, ma soli 24 piccoli infelici erano ricoverati; costretti ad esibirsi per raccogliere offerte.

I due confratelli, veri eroi, con prudenza e fermezza abolirono le questue. E sorse il bollettino « Charitas » che serviva di decoroso stimolo ai numerosi benefattori e che riportava con precisione le offerte ricevute e il loro uso, diffondendo il verbo salesiano e lo spirito per 30 anni nella vasta metropoli del Mezzogiorno.

Il sistema piacque a tutti e le offerte si moltiplicavano. Prima l'istruzione veniva data in maniera sommaria e sopra tutto con gesti.

I salesiani chiamarono personale specializzato, introdussero il sistema fonico e diedero tutta la serietà agli studi e ai laboratori, licenziando ogni anno numerosi tipografi, pittori, falegnami, sarti e calzolai valenti. Per molti anni l'Opera di Tarsia servì ad attirare grande simpatia al nome e all'Opera Salesiana. Due salesiani si distinsero; il Prof. D. Roncagliolo Giuseppe veterano dell'Opera che nell'umiltà, nel sacrificio, nell'amore ai sordomuti sopra gli altri come aquila vola e ancora oggi resiste sulla breccia, patriarca dei sordomuti e tutti li unisce nel vincolo del nome di D. Bosco, anche gli ex-Allievi che sono di esempio a tutte le unioni per la loro partecipazione totale alla riunione mensile e alla muta di Esercizi Spirituale. L'altro fu D. Annibale Santoro, nobile di cuore e di tratto signorile, che elevò la Istituzione ad uno splendore mai raggiunto e in quei anni in cui anch'io lavorai come chierico al suo fianco, tutta la nobiltà di Napoli cooperava all'Opera dall'On. Giulio Rodinò, nostro insigne benefattore, al Cardinale Ascalesi, al principe Ereditario Umberto di Savoia e Maria Iosè e la Duchessa d'Aosta, che spesso con la loro gentile presenza rallegrarono quei muti e sereni volti dei poveri sordomuti. Anzi in quei fervorosi anni in cui i sordomuti raggiunsero il numero di 120, si volle vivificare questo albero meraviglioso ma muto con il cinguettio di numerosi uccelletti, aprendo con grande gioia e dei confratelli l'Oratorio Salesiano. E come ispiratore ed

iniziatore ne fui il primo incaricato e da quel lontano 19 luglio festa di S. Vincenzo de' Paoli accorsero numerosi figli del popolo dal rione Tarsia-Ventaglieri e questa Opera portò nuovo rigoglio di vita e slancio ai salesiani, facendo germogliare anche vocazioni a vita più perfetta.

Un Benefattore di Napoli

L'uomo è il gran mezzo impiegato da Dio a salvare e nobilitare l'uomo. Tale missione è la più grande gloria che Iddio dà all'uomo quaggiù, gloria che si conquista col sacrificarsi per una via che è sempre dolorosa e sanguinante, per far trionfare con l'opera la paterna idea di Dio nel mondo. I veri grandi adunque sono questi operatori di verità.

Nel mese delle Celebrazioni Campane vogliamo ricordare un grande benefattore di Napoli e nostro, spirito colto e gloria di questa terra benedetta, operaio instancabile di Cristo; il *Comm. Avv. Ernesto Menichini*, il generoso donatore di questo vasto terreno, con chiesa e casa, ove i salesiani già lavorano da circa due anni col pensiero di far sorgere una delle più benefiche opere per la gioventù napoletana.

Costretti a dirne brevemente per lo spazio, speriamo che in avvenire si possa scriver di più e meglio, essendo per noi doveroso il ricordo perpetuo e riconoscente di sì insigne benefattore, presso Dio, gli uomini ed i giovani raccolti in quest'oasi di tranquillità e di sana allegria.

Nato da una famiglia ove i figli erano educati cristianamente fin dall'infanzia, crebbe con l'età in lui la passione di far del bene, del prodigarsi. Avvocato giovanissimo, esuberante di forze fisiche, intellettuali e volitive fu Vice-Sindaco della Sezione Vica-

ria. Contemporaneamente fu assessore e poi sindaco di Ottaviano. Con votazione unanime venne eletto membro della Giunta Provinciale Amministrativa sotto Casavola e Tittoni, riuscendo poi terzo nella lista trionfante delle elezioni Amministrative di Napoli del 1906 e degli anni seguenti.

Educato con le massime sacre ed eterne del Vangelo per lui il comandare era un servire, essere a capo significava dare non ricevere, ed ecco che nel disastro di Ottaviano flagellato dal Vesuvio è il primo ad accorrere ove erano vite da salvare, miserie da sollevare e lagrime da asciugare. Concorse a promuovere la costituzione del Consorzio per l'acquedotto Vesuviano e ne fu Presidente e fu eletto componente dell'Istituto per le case popolari di Napoli.

Venne due volte eletto assessore e tenne l'incarico delle finanze e dei lavori pubblici, iniziando felicemente quei provvedimenti che furono capisaldi delle Amministrazioni successive e formò tutto un piano di opere pubbliche da eseguirsi in Napoli.

La sola enumerazione scheletrica delle maggiori cariche, che esercitò come una missione con spirito intemerato, ci pone davanti ad un eroe del proprio dovere, avendo egli sacrificato, in una vita dinamica e varia, tutto se stesso, i propri interessi per la grandezza di Napoli e per il benessere dei suoi concittadini.

Egli fu un vero ed autentico cavaliere del lavoro. Ben conoscendo per lunga esperienza che al mondo « c'è chi piange e c'è chi ride » non lasciò dei volumi, ma volle perpetuare il suo amore verso i lavoratori con un gesto pratico, che è il compendio della sua vita e lasciò questo vasto terreno ai figli di D. Bosco, affinchè vi costruissero, con la carità di altri buoni, un grande istituto per l'educazione « dei figli dei martiri del lavoro e per il lavoro ».

E i Salesiani vennero or son due anni e con la chiesa pubblica e l'Oratorio giornaliero, con trecento e più giovani assidui, stanno bonificando salesianamente sì vasta zona. E non cessano di domandare con la parola e con gli scritti, specialmente ai ricchi, qualche offerta vistosa per incominciare i lavori per l'Istituto di Scuole Professionali per i fanciulli poveri e abbandonati di Napoli. Ma il loro invito rimane una voce che si perde nel deserto degli interessi egoistici. Eppure urge costruire perchè Napoli, vivaio di fanciulli, ha bisogno di un'opera simile per ritrarre tanta incauta gioventù dalla strada, che è diventata una perpetua provocazione.

E vengono madri con i figliuoli, fanciulli che si raccomandano da sè col solo presentarsi e a tutti si dice la parola di conforto e di speranza, si dà quel che si ha e si promette quello che non si ha; ma dopo qualche settimana non li vediamo più all'Oratorio, scompaiono perchè a loro manca qualche cosa che gli altri hanno e ritornano raminghi e girovaghi per i rioni della grande metropoli. Intanto per la via Nuova del Campo volano nella città gaudente le automobili di lusso, passando veloci innanzi al nostro campo di lavoro, ma come sacro ammonimento a tutti salgono lentamente per recarsi alla città dell'oblio e dell'uguaglianza i nostri cari morti! Che il pensiero adunque dei morti e della morte faccia svegliare e rinsavire i vivi.

(Da « L'Opera di S. Giov. Bosco » 15 · 10 · 1936).

Il tempio all'Ausiliatrice di D. Bosco in via Nuova del Campo

D. Bosco e l'Ausiliatrice: due nomi inseparabili che si spiegano a vicenda con una storia comune, storia intessuta, a chi

studia gli avvenimenti umani un po' dai tetti in su, di ammirabili sfumature divine. Non si possono spiegare infatti la grandezza e i trionfi di D. Bosco senza l'Ausiliatrice.

Dio suscitò D. Bosco nella tristezza di questi ultimi tempi per far conoscere e glorificare l'Augusta Sua Genitrice, invocata sotto il titolo di « *Auxilium Christianorum* », perchè la Cristianità deve essere liberata da altri turchi invadenti e più terribili, perchè ammantati di ipocrisia.

Ed ecco che a 9 anni nel misterioso sogno l'Uomo venerando gli dà la Maestra, con l'unico dovere di obbedire. E da quel giorno l'Ausiliatrice fu per D. Bosco, per tutta la vita, la Maestra sotto la cui disciplina Egli diventò sapiente, di quella vera sapienza che è visione delle creature in Dio e che fa azione di vita i pensieri di Dio. Infatti Egli non muove un passo, non dice una parola se non dopo aver ricevuto comandi espliciti dall'Alto, dalla Patrona celeste nei luminosi sogni e, se vogliamo ascoltarlo, « è sempre la Madonna che fa tutto » rimanendo egli sempre il piccolo servitorello che non ha fatto altro che ciò che gli ha comandato la celeste Patrona. Visto così D. Bosco, immerso nel soprannaturale, ci viene spontanea un'osservazione: sembra che nella sua modestia insegni soltanto ai suoi fanciulli « ai beniamini della Madonna ».

No, Egli invece s'innalza ed è Maestro di tutti. Operatore di verità è il tipo posto da Dio, plasmato dall'Ausiliatrice, segnalato ai popoli per indicare all'umanità travagliata da tante crisi i mezzi, gli strumenti per avere la pace individuale, preludio della desiderata pace universale.

E tra i principali mezzi addita la divozione alla Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani, al Cuore Eucaristico di Gesù e al Romano Pontefice. E come monito ai figli, dopo una vita di docile

obbedienza alle ispirazioni celesti, esclama in fin di vita: « Oh! Quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani ». E si addormenta placidamente al suono dell'Ave Maria ripetendo la giaculatoria preferita di « Viva Maria », grido di battaglia dei vincitori di Lepanto. A Valdocco umile e perseguitato pellegrino costruì il tempio dell'Ausiliatrice, oggi ritorna a Napoli, trionfante, per costruire alla sua Madonna il tempio della Canonizzazione, e lo vuol costruire vicino al tempio della Madonna del Rosario, rosario che recitò la cristianità pericolante prima della vittoria di Lepanto e che D. Bosco volle parafulmine delle sue case e dei suoi giovani e per la cui recita quotidiana scrisse, predicò e lottò.

L'Ausiliatrice in via Nuova del Campo

Dall'8 dicembre 1934 attira nella sua piccola e nitida cappella tanta gente da dover fare, dopo la festa di D. Bosco, due funzioni del mese mariano: una alle 17,30 per i nostri giovani e l'altra alle 19,30 per il pubblico sempre sì numeroso, da costringere parecchi a ritirarsi rassegnati.

E vengono sacerdoti e monsignori di Napoli a dir messa per devozione al Suo altare sempre pieno di fiori, e gente che domanda preghiere e grazie e poi ritorna portando all'Ausiliatrice candele ed offerte in ringraziamento.

Dall'artistico quadro sembra che maestosa venga... e verrà celermente nel Suo campo a porre la Sua dimora, il Suo trono e si costruirà la Sua casa, il tempio che gareggerà con i grandi templi della Cristianità ed ogni forestiere ed ogni napoletano si farà un dovere di visitare l'Ausiliatrice come visita i nostri insigni santuari della Madonna, che sono incastonati abbondantemente, come gemme preziose, nel magnifico golfo di Napoli: la terra di

Maria. L'Immacolata Ausiliatrice di D. Bosco si costruirà con i mattoni della riconoscenza il Suo tempio, che grande e bello dovrà essere abitazione degna di Dio e si porrà qui alle porte di Napoli siccome torre davidica sulla strada maestra, sentinella avanzata contro certi lupi rapaci, che si avanzano anche su Napoli sotto manto di pecore: contro il pericolo protestante.

Vi costruiremo anche un magnifico e prezioso altare a D. Bosco santo con offerte di soli napoletani, altare che sarà pegno del loro amore riconoscente al Protettore dei giovani e di Napoli.

Torino, Napoli, Valdocco, Via Nuova del Campo saranno quattro nomi che fra non molto avranno qualche cosa di identico, una storia comune che canterà all'unisono le glorie dell'Immacolata Ausiliatrice di D. Bosco e della Provvidenza Divina che non è mai in crisi: perchè D. Bosco sognava le sue opere di notte ed i Salesiani di oggi, ammaestrati dalla magnifica esperienza del Padre progettano nuove opere e vogliono far qui a Napoli ciò che fece D. Bosco a Valdocco.

Già vi è l'offerta per la prima pietra ed i Salesiani attendono che ciascuno mandi il suo mattone, la sua pietra, pietre vive per grazie ricevute che ricorderanno ai pellegrini di trovarsi nella casa delle glorie di Maria, nella casa della riconoscenza, eccitando così la fiducia in sì gran Regina. A quei di poca fede ripeteremo le parole di D. Bosco: « Noi non abbiamo denaro, ma siamo sicuri che Maria SS. ci aiuterà. È la Madonna che vuole la Chiesa: Essa penserà a pagare ».

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » Maggio '35)

Dopo un anno

Il primo anno di vita dell'Oratorio, aperto dai Salesiani a Via

Nuova del Campo per la bonifica cristiana della zona è già passato.

Era il 1° luglio 1934, nel fervore umile ed idealistico che caratterizza l'inizio delle grandi opere, S. Eminenza il Card. Ascalesi benedisse la nitida cappella ed i pochi giovinetti accorsi, granello di senape che ben presto diventò albero. La povertà, segno specifico di ogni inizio di opera divina, era ammirata da tutti, perchè anche i paramentali erano stati presi a prestito; ma, la Provvidenza si fè subito palese e tangibile: si raccolsero per la colletta tra i presenti L. 165. I giovani passarono a pestare l'erba del vicino campo ed a devastare le piante di pesche... acerbe, campo che cominciò a funzionare da cortile e che a poco a poco diventò magnifica palestra attrezzata di giochi. E da quel giorno a frotte accorsero i giovani dei vicini rioni, e la Doganella che era lo spauracchio dei fanciulli, dal giorno che s'inalberò la dicitura « Oratorio Salesiano D. Bosco », divenne un semenzaio di giovani.

Non vi era che il terreno, ed ora si vede il passavolante — quattro altalene — un gioco di pallacanestro ed uno per il pallone — biliardo — biblioteca — teatrino. « Andiamo al campo di D. Bosco » dicono i giovani venendo all'Oratorio; essi si chiamano « salesiani », per loro l'Oratorio è il sognato « paese della cuccagna », ove si gioca, ci si diverte, si hanno le caramelle — cinema — pagnotte — doni e tutto *gratis*.

Ma l'Oratorio è specialmente luogo di preghiera e di formazione e perciò, oltre l'istruzione catechistica e la santificazione della festa, sono fiorenti la Compagnia dell'Immacolata e l'Associazione giovanile cattolica con una cinquantina di soci che formano l'« élite » dell'Oratorio, che fanno opera di apostolato fra i compagni coll'insegnare il catechismo e col servire alle sacre funzioni, realizzando così quel « piccolo clero » che era « la pupilla di D. Bosco ».

La fiorente Scuola di canto oltre alle funzioni interne è stata già invitata nel maggio scorso a cantare fuori dell'Oratorio la « Missa de Angelis » per la messa d'oro di un benefattore. Molti hanno fatto la loro prima Comunione, di cui una ventina tra i 18 e i 20 anni, parecchi hanno ricevuto la S. Cresima e migliaia di giovani son passati ascoltando la parola paterna e sacerdotale che da anni non ascoltavano.

Com'è vero quello che diceva Leone XIII: « In dieci mesi di vita un Oratorio Salesiano muta l'ambiente ad un'intera città ».

L'apertura della chiesa fu un sollievo per i buoni, un faro di luce per i sonnolenti, un baluardo della fede per questi rioni lontani dalla chiesa, intorno a cui giravano protestanti con satelliti.

Qui specialmente le anime avevano gran sete e per opera dei Salesiani è avvenuta la rinascita della vita spirituale.

Sei mesi fa i Salesiani si stabilirono definitivamente a Via Nuova del Campo e si ebbero sempre due Messe ogni mattina, affollatissime specialmente alla domenica, al 1° Venerdì del mese e al 24 per la commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice. Si fecero tutte le funzioni della settimana santa, gli Esercizi Spirituali per ragazzi del popolo, con l'acquisto del santo giubileo ed in separata sede conferenze morali per un centinaio di uomini, che si scrissero fra i nostri cooperatori.

Le festi solenni di D. Bosco, di Maria Ausiliatrice e del S. Cuore, precedute da tridui predicati, riuscirono a meraviglia anche per l'intervento del Cardinale e delle più alte personalità ecclesiastiche. Il mese di maggio con due funzioni al pomeriggio fu un trionfo per l'Ausiliatrice, come fu trionfo Eucaristico la prima processione del Corpus Domini nelle vicinanze dell'Oratorio nella festa del S. Cuore, degno coronamento ad un anno di lavoro apo-

stolico. E tutto ciò in questa zona ove per confessione degli stessi abitanti « non si conosceva la faccia del Cristo ».

Ed avendo i Salesiani cercato prima il regno di Dio nelle anime, la Provvidenza divina maternamente e straordinariamente venne in loro aiuto.

E con la carità di generosi benefattori si son comprate tante cose per l'incremento dell'Oratorio e per il decoro della casa di Dio, tra cui un ricchissimo Ostensorio d'argento di L. 1900, il paramentale completo di L. 1300, una pisside d'argento L. 600, la Via Crucis, 200 sedie ed ora si sta pagando il pianoforte, necessario per la scuola di canto.

A quelli che ci hanno aiutato in quest'anno giunga la riconoscenza imperitura nostra, dei nostri giovani e delle famiglie che vedono migliorati i loro figliuoli.

A tutti, specialmente a quegli incogniti nostri benefattori e benefattrici, che prendono alla lettera il detto evangelico « non sappia la mano sinistra quello che fa la destra » (*Matt. VI 3*) ripetiamo le parole di Fénelon: « Non sono che i grandi cuori che sappiano qual gloria e gioia sia il dare ».

L'avvenire è nelle mani di Dio e quindi in buone mani. Il nuovo anno porterà nuove méte da raggiungere e con l'aiuto dei buoni si farà ancora di più per quella gioventù per cui Cristo ebbe delle predilezioni, per cui D. Bosco si logorò la vita.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 15-8'35)

Dopo vent'anni

D. Bosco venne a Napoli il 29 marzo 1880.

E' ritornato per mezzo dei suoi figli: i Salesiani. Al Vomero nell'Istituto, nel fiorente Oratorio, tra i numerosi ragazzi della

strada del Petraio, nella bella parrocchia Salesiana del Sacro Cuore, D. Bosco è ritornare dal 1901 e vi lavora silenziosamente...

In via Avellino a Tarsia, tra i cari sordomuti e gli innumerevoli fanciulli dei Ventaglieri, continua da tanti anni ad essere Maestro e Padre degli orfani.

La cronaca registra: « Quando le api si sono moltiplicate di troppo in un alveare, una parte di loro ne esce, costituisce una nuova famiglia e vola ad abitare altrove. Così avvenne anche per l'Oratorio di Tarsia. Infatti quel mattino dell'8 dicembre 1934, D. Santoro Annibale, D. Pasquariello e il sig. Fournier, con una comitiva di Oratoriani di Tarsia, valenti cantori, sciamarono per fondare il nuovo Oratorio a Via Nuova del Campo ».

Si benedisse il nuovo quadro artistico di Maria Ausiliatrice e alla S. Messa erano presenti più di 200 giovani che si accostarono quasi tutti alla S. Comunione.

Da quel giorno a frotte accorsero i fanciulli dai vicini popolari rioni e « la via dei morti » divenne « la via dei vivi », dei vispi ragazzi di D. Bosco.

La Doganella, che era lo spauracchio dei fanciulli, dal giorno che si inalberò la dicitura: *Oratorio Salesiano D. Bosco*, divenne vivaio di giovani, che ora dovunque portano il senso cristiano.

Quivi da vent'anni, ogni giorno, 300 e più fanciulli fra i più poveri, ricevono vitto, educazione civile e religiosa e divertimenti.

Il Paese della Cuccagna

E l'Oratorio fu sempre il sognato « paese della cuccagna » ove si gioca, ci si diverte, si hanno caramelle, cinema, teatro, doni, passeggiate, campeggi e... tutto gratis. Numerose squadre di pal-

lone allenate dal sig. Cirillo Salvatore, coadiutore salesiano, passarono per i campionati interni, donde uscì Iglio, Pensa...

Il catechismo fu spesso quotidiano ed i giovani conquistarono primati nell'Archidiocesi, in sede regionale ed alcuni il « Premio Roma ».

Le Compagnie Salesiane e l'Azione Cattolica furono sempre fiorenti. Da 18 anni l'Associazione della Gioventù Cattolica formò giovani arditi ed apostolici, tra cui laici missionari della « Pro-Civitate » di D. Rossi, come il dott. Conforti, l'avv. Scarlata, il prof. Renato Rumolo.

Da tre anni è viva e operante l'Unione degli Ex-allievi che annoverò tra le sue file il grande invalido di guerra Luigi Barbi e conta parecchi sacerdoti. Diceva bene Leone XIII: « In dieci mesi di vita un Oratorio Salesiano muta il volto ad un'intera città ». Infatti la vasta zona si è bonificata da S. Giovanniello alla Siberia; zona ove, per confessione degli stessi abitanti, « non si conosceva la faccia di Cristo ».

Il villaggio salesiano dei ragazzi

Sotto l'incubo della tremenda guerra e l'infuriare degli eventi bellici l'opera sostò e sembrò eclissarsi. Ma dopo la notte, l'aurora.

Il progetto è stato ultimato e, sul vasto terreno offerto dal Comm. Ernesto Menichini, per donazione del Banco di Napoli sorgerà al più presto il migliore *Istituto di Avviamento Professionale* della città per 600 ragazzi interni, i più bisognosi della metropoli. Poi vi sarà un grande *Oratorio* attrezzato modernamente con campo di pallone regolamentare, aule di catechismo e vasti saloni per cinema-teatro, che raccoglierà ogni giorno un migliaio di fanciulli della strada.

Quivi sorgerà pure un artistico *Tempio dell' Ausiliatrice* che funzionerà da parrocchia salesiana, faro di luce ai popolari rioni di S. Francesco ed Amicizia.

Così sta sorgendo a Napoli il *Villaggio salesiano dei ragazzi* e abbiamo fiducia che esso sia domani l'esempio tipico di una piccola « civitas » in cui, con la ragione e la religione, saranno educati i futuri costruttori di un mondo migliore.

Oggi, 16 dicembre 1954, mentre scrivo queste note, è giunto da Torino il nostro Economo Generale D. Giraudi ed ha definitivamente varato il grande progetto della erigenda Opera Salesiana dando il « via » ai lavori in modo che fra tre mesi potremo già ammirare l'ossatura dell'edificio centrale.

Noi della prima ora che, contro ogni speranza credemmo, abbiamo salutato con gioia questo giorno tanto atteso e, grati a Dio, non ci meraviglieremo un giorno nel vedere come il granello di senapa gettato nel lontano 1934, con la benedizione di Maria Ausiliatrice, diventi albero gigantesco e rigoglioso alla cui ombra riposeranno fidenti innumeri fanciulli della città mariana.

(Da « D. Bosco a Napoli » 31-1-'55)

Villaggio che sorge

Napoli, la metropoli del mezzogiorno, è la città per antonomasia dei fanciulli. Attualmente molte città, anche italiane, sono diventate necropoli: le vie deserte, non più di due bimbi per famiglia... e mesti li scoverete in un angolo del vasto appartamento; nè direte che è civiltà: la ricchezza, la scienza, il progresso non viene dai cimiteri, ma dalla vita: « Lasciate che i fanciulli vengano al mondo! ».

A Napoli invece ovunque lo sguardo voi volgete troverete

la vita, la gioia: grappoli di fanciulli che giocano ovunque, ogni piazzola remota è divenuta campo di pallone, ogni breve giro di spazio è adibito a raduno di vispi fanciulli.

Alla periferia di Napoli, nei rioni popolari bimbi ovunque osserverete: sorelline che guidano i più piccoli, madri che salgono in tram con un grappolo di fanciulli di tutte le età per condurli al mare; balconate che sono fungaie di bimbi, sale di catechismo parrocchiali sempre piene. La classica Piedigrotta non è altro che la festa dei fanciulli di Napoli per la nascita della Maddonnina.

Ma chi li educa? Ove sono gli educatori cristiani?

I genitori, sfiduciati pel lavoro che non trovano, nè mai bastevole per sostenere la numerosa famiglia, non possono dedicarsi all'educazione; le madri dedite ai più piccoli e alle faccende domestiche non hanno tempo per curarli. La strada li vizia, il cinema li avvelena; l'officina è fucina di turpiloquio e di rivoluzionari ed i compagni ciechi li conducono verso il burrone.

Solo il sacerdote, la Chiesa può salvarli dal diluvio di perversione che l'investe. E sono tenere pianticelle a cui ogni vento fa male e che possono intristire al gelo del mondo.

Arche di salvezza, sarebbero gli *Oratori Salesiani*, che educando le masse giovanili potrebbero continuare l'opera delle Cappelle Serotine di S. Alfonso e con questo innesto di giovinezze cristiane far rifiorire un cristianesimo operante nella nostra città, ove anche la religione sta diventando... un ricordo storico ed una cerimonia tradizionale.

Tre Oratori fiorenti esistono a Napoli: al Vomero, a Tarsia, ed a Via Nuova, ma per adeguarsi ai tempi *cento* ne dovrebbero sorgere.

Uno di questi villaggi per l'educazione cristiana dei fanciulli,

e dei più poveri, sta sorgendo a Via Nuova del Campo per opera nostra e per la munificenza del benemerito Banco di Napoli. Villaggio tipico: sorge dove i numerosi fanciulli e gli eroici pionieri Salesiani hanno aspettato pazienti nella polvere per venti anni il ricco che si ricordasse di costruire col *superfluo* un campo regolare di pallone, cinema, scuole, chiesa e laboratori per loro e degni del loro tempo.

Dopo sette mesi dall'inizio dei lavori si può visitare tre vasti fabbricati già realizzati: il primo quello degli uffici e abitazione dei superiori con un piano dell'Ispettorato che dal lontano Vomero si trasferirà qui in più ampi locali affacciantesi all'incantevole Golfo di Napoli, con la visuale unica da Sorrento a Mergellina.

In fondo è terminato il fabbricato N. 2 dei vasti moderni laboratori: falegnameria, tipografia, elettromeccanica, radiotecnica. Anche il locale delle scuole, con il gran salone dell'Arte del Libro è al termine. Metà del vasto largo porticato che unirà i quattro edifici è già ultimato, così anche i pali di fondamenta.

Si è scavato 13.000 mc., piantati pali per 15.000 ml., con 2000 mc. di cemento e 120.000 Kg. di cemento.

Dall'antico cortile, al tramonto incantevole, era bello spingere lo sguardo alla distesa verde del nostro terreno seminato a fave e su su fino al reale bosco di Capodimonte era uno scintillio di raggi riverberantisi sul vasto tappeto verde: ora invece è tutto terriccio bianco, è un cantiere con deposito di cemento, di tavole, di ferro, di macchine che girano lente e di uomini silenziosi e abbruniti che con lena costruiscono. L'ultima pianta è caduta col pollaio della milionaria colona, che resistè come l'Alcazar.

In Quaresima i bimbi, di cui grazie a Dio qui non si soffre penuria, venivano a nidiate, conducendo i quieti miti agnellini al pascolo dell'Oratorio fino a Pasqua. Ora solo in fondo ove si

è rifugiato il fiorentino Oratorio si vede un po' d'erba.

Un giorno lavorativo vi fu silenzio solenne nel rumoroso cantiere: i cementisti tacquero, la scavatrice si fermò, le macchine non si mossero, nessun operaio si presentò all'alba. Li trovai tutti nell'antica linda cappella dell'Ausiliatrice, sereni, con volti sorridenti che pendevano dalle labbra del sacerdote che li invitava a una costruzione morale del loro spirito più duratura del cemento che sfiderà i secoli. Erano 110 guidati dai loro ingegneri e il Direttore dei lavori l'ing. Origo era lì con il suo messalino giornaliero e si avvicinò per primo tra gli operai alla Sacra Mensa. Quando una Ditta paga bene con tutte le provvidenze dovute l'operaio è sereno, è democratico, è laborioso.

Uno solo era assente, un protestante che certamente avrà passata quella giornata in nostalgia.

Per alcuni fu una giornata indelebile, una « giornata marmorèa » (sic) disse uno, che riprendeva Cristo dopo 20 anni.

Il triduo di preparazione con predica, la giornata di riposo e pagata come lavorativa, il pranzo sociale regalato dal generoso ing. Tirone diede lo slancio per più alacre e santo lavoro costruttivo.

Sta sorgendo il grande Istituto Professionale, gloria del Mezzogiorno, e l'antico Oratorio rimane in umiltà con i suoi muri senza lustro, con i suoi tetti gocciolanti, con le sue fenditure di guerra, segni di tempi di eroismo, di penitenza, di povertà francescana, di adattamento, quando gli sportivi si spogliavano sulle scalinate, i fanciulli poveri con la scodella piena mangiavano sul muricciolo di cinta, i 300 colonisti desinavano su tavole vecchie e scodelle di alluminio e centinaia di fanciulli erano costretti in chiesa a restare in piedi per un'ora pigiati intorno all'altare, appoggiati ai muri. Fra poco avranno sale splendide piene di giochi, teatro vasto con poltroncine, campo regolamentare di pallone, docce...

Ma la culla dell'opera che ospiterà le Figlie di Maria Ausiliatrice con tanti ricordi, rimarrà lì ad attestare tali umili inizi e tanti cari ricordi, che nè i barbari guerrieri volanti demolirono nè i barbarini hanno potuto del tutto distruggere.

Altre cose vecchie dovrebbero piuttosto scomparire: quelle carcasse delle tramvie interurbane, ricordi di civiltà sorpassate, insulto alla civiltà moderna dinamica e motorizzata con tristi ricordi di fanciullezze massacrate al limitare delle loro abitazioni; tramvie che vogliono ancora tenere imprigionato questo ridente villaggio di giovani liberi, pronti alla conquista cristiana della città ridente ed a risolvere cristianamente la questione sociale.

Intanto per Via Nuova sfilano come saette centinaia e centinaia di macchine lussuose nella città gaia; un povero disoccupato dorme tutta la notte per mesi interi sul muricciolo accanto alla chiesa; alcuni ragazzi scalzi salgono sugli alberi per la legna da accendere al focolare spento; una dozzina di adolescenti con abiti in brandelli e mani e faccia nera sono usciti dall'inferno della vicina vetreria a prendere aria salubre e mangiare pane e verdura. « C'è chi piange e c'è chi ride », ma beato chi comprende la lezione di luce della morte che uguaglia tutti. Sale infatti lentamente per l'ultima passeggiata il carro funebre detto « U Milano » tirato da 8 cavalli, noleggiato per 90 mila lire... ultima spesa inutile del ricco Epulone sepolto forse per sempre nell'Inferno.

(Giugno 1955)

Messa festiva per i giovani

Diceva il Manzoni che non vi è spettacolo più grande del vedere l'uomo in ginocchio davanti a Dio; commovente e sublime,

si può aggiungere, è contemplare una massa giovanile e di fanciulli inginocchiata intorno all'altare Eucaristico: agnelli assetati di luce e di verità intorno alla fonte della grazia, a Gesù, buon Pastore.

I fanciulli ed i giovani sono l'ornamento più prezioso della casa di Dio, i fiori più belli dell'altare del Signore. A noi mancano le parole per esprimere la commozione che pervade l'animo nell'assistere alle messe festive dei giovani e fanciulli. Il loro esempio è tanto più bello e fruttuoso, perchè dato senza ostentazione. Il popolo accorre volentieri alla Chiesa, che una schiera di fanciulli abbellisce con la sua divozione e rende sonora delle sue pie laudi. Con essi si è spinti a pregare e pregare meglio, sicuri che la difettosa nostra prece viene avvalorata dall'innocenza; vi si sente maggiormente lo spirito di Dio, si è trasportati in alto, in alto ad una regione ignota, da questa massa compatta di oranti fervorosi, che servono il Signore nella letizia e si offrono a Lui con lo slancio proprio dell'età dei sogni e dei canti. Ci fanno meditare, si esce migliori e si ritorna volentieri.

Così pensò D. Bosco: redimere il mondo per opera dei fanciulli, bonificare l'umanità con questo innesto di giovinezza cristiana.

Raccogliendo le masse giovanili nelle nostre chiese, diventate mute e disertate dagli uomini, assecondiamo i desideri più cari del cuore di Cristo, perchè sta scritto: « Come il Sommo Pastore, un sacerdote deve pascolare il suo gregge, ma deve raccogliere di sua mano gli agnelli ». E nella casa di Dio, se accetteremo la lezione, il fanciullo, colombino senza malizia e senz'ira, rimarrà per tutti pietra quotidiana di paragone per vagliare la nostra posizione spirituale davanti a Dio. E ci farà pensare alle parole del Maestro: « Se non cambierete e non diventerete come questi fanciulli non entrerete nel regno dei cieli. Chi si farà piccolo come questo fanciullo quello sarà il più grande » (*Matth. 18 - 3*).

D. Bosco, giovane sacerdote, comprese che per far del bene ai giovani già inclinati dal liberalismo e socialismo a scuotere il soave gioco dei genitori, doveva radunarli per toglierli dalla strada e dai divertimenti pericolosi. Ed ogni domenica, dopo aver dato grande comodità di confessarsi diceva per loro la S. Messa, mentre i giovani con pronunzia chiara, devota e distinta recitavano le preghiere del mattino ed il Santo Rosario. E dopo numerose comunioni spiegava con adatte similitudini il Santo Vangelo o raccontava qualche brano della storia sacra. E le sue fatiche e le sue speranze erano ricompensate da un risultato sorprendente. Un testimonio oculare ebbe a dire: « Conobbi centinaia di ragazzi, i quali prima di venire all'Oratorio erano del tutto privi d'istruzione e di sentimenti religiosi, mutare in brevissimo tempo costumi, e talmente affezionarsi alle nostre adunanze festive, da non sapersene allontanare, frequentando i sacramenti non solo ogni domenica ma anche durante la settimana ». E questa morale riforma continua ancor oggi nei nostri Oratori ed Istituti. E molti sacerdoti secolari imbevuti di spirito salesiano, non potendo aprire degli Oratori iniziarono con grande gioia dei fanciulli, che hanno intimo il senso della socievolezza, la messa festiva per i giovani. Oh, se ogni parrocchia avesse la messa domenicale dei fanciulli con breve spiegazione della parola di Dio, si avvantaggerebbe molto la tanto desiderata cristiana educazione delle masse giovanili, che ci sfuggono e domani avremo ancora uomini alla messa domenicale.

Della massa i più buoni ed assidui formerebbero il piccolo clero e la scuola di canto, per il maggior decoro della casa di Dio, mentre l'Azione Cattolica locale potrebbe ivi esplicare il suo primo apostolato di massa.

Il buon Cardinale Ascalesi ebbe a dirmi saggiamente un giorno: « I fanciulli sono di chi arriva prima ».

E il fanciullo avvicinerà il sacerdote e vi rimarrà affezionato e questa confidenza lo rinsalderà nella fede e lo salverà dal naufragio nell'ora critica della giovinezza. Perchè, se è difficile conoscere la via dell'uccello nei cieli e la via della nave in mezzo al mare, la via dell'uomo nell'adolescenza non si conosce affatto ed è un mistero; solo la confidenza acquistata con la ragione, la religione e l'amorevolezza può darci il timore dell'animo giovanile per guidarlo poi con sicurezza a formare una famiglia cristiana, una città cristiana, uno stato cristiano.

(Da « La Croce » 1955)

San Giovanni Bosco **e il miracolo Eucaristico di Torino**

Il rimprovero del Precursore di Gesù: « In mezzo a voi c'è Uno che non conoscete » (*Giov. I 26*), è per tutti i tempi e per tutti gli uomini, che, immersi nella materia, fanno languire la loro fede. Tutti i cattolici credono nella presenza reale di Gesù Eucaristico, pochi però vivono tale mistero di amore. Ogni tanto Gesù « pane vivo disceso dal Cielo » si fa presente agli uomini distratti e, come a Torino il 6 giugno 1453, si svincola dal sacco delle mercanzie umane; s'innalza al disopra dei piccoli mortali; sosta in aria, e, come sul Tabor, splendente più che il sole, compare alla vista di tutti gli astanti. Con la preghiera che travalica i secoli: « Resta con noi, Signore, perchè si fa notte » (*Luca 24-29*) il Vescovo Mons. Ludovico dei Marchesi Romagnano supplicò Gesù e, miracolo! l'ostensorio si apre, e cade a terra mentre l'Ostia raggianti, sospesa in aria, poco a poco scende nel calice.

La Chiesa del Corpus Domini perenna il ricordo di sì prodigioso avvenimento.

A settembre di quest'anno, quinto centenario del miracolo, converranno a Torino, specialmente da ogni parte d'Italia, i cattolici per onorare con un Congresso nazionale Gesù Eucaristico. Il Papa sarà presente con un suo Legato.

D. Bosco, grande apostolo della comunione frequente, e del culto a Gesù Sacramentato, nel 1853, quarto centenario del miracolo, commemorò l'avvenimento con un fascicolo intitolato: « Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453 ». Il libretto fu presto esaurito, diede perciò l'incarico a D. Rua, suo futuro successore nella carica e imitatore nella santità, di curarne una nuova edizione nel 1903, cinquantenario del miracolo.

Tristi tempi furono quelli! Tempi di persecuzione, di acceso anticlericalismo, di spirito settario. Molti credevano Torino mezza protestante e la videro tutta cattolica. Infatti il triduo e l'ottavario del 1853 furono solennissimi: splendidissime riuscirono le feste, un trionfo la processione. Due volte si incominciò la processione Eucaristica, nel giorno 6 di giugno e in quello dell'ottava, tuonavano le artiglierie, suonavano tutte le campane, ma ambedue le volte violente procelle non permisero che proseguisse.

D. Bosco, che aveva preso parte al corteo, era tornato due volte all'Oratorio cogli abiti così impregnati d'acqua che faceva compassione ai giovani.

Ammiratori e figli di S. Giovanni Bosco, ravviviamo la nostra fede quest'anno nella SS. Eucaristia, come c'inculca anche la strenna; imitiamo il nostro Santo nel suo amore a Gesù, prigioniero nei nostri Tabernacoli! Il midollo del sistema preventivo è spingere i fanciulli verso l'Eucaristia.

Le primizie sono del Signore e perciò all'alba centinaia di migliaia di fanciulli, in tutte le oasi salesiane dell'arida terra, si affollano con volto angelico intorno a un prete apostolo con la pisside piena e dopo aver ricevuto il pane degli angeli come viatico della giornata ritornano sereni e coraggiosi nei loro banchi per parlare all'Ospite Divino, all'Amico atteso e tanto amato.

Essi forse ripetono a Lui le parole del buon Manzoni: « Sei mio, con te respiro, empi ogni mio desìo, parla chè tutto intende, dona chè tutto attende quando T'alberga un cor ». Essi sono i vittoriosi della vita, i futuri costruttori della città cristiana e la loro giornata passa in letizia e veloce, e Gesù è lieto di essere rimasto sulla terra per arrivare a questi agnellini senza macchia e senza malizia, a questi fiori olezzanti, a questi candidi gigli.

Egli sa che domani non lo tradiranno mai, nella burrascosa vita del mondo!

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » Agosto 1955)

San Giovanni Bosco e il « Cavallo Rosso »

Don Bosco e la questione sociale.

Nell'ottava della festa di S. Pietro, nella notte del 6 luglio 1862 D. Bosco ebbe un sogno singolare e profetico.

Si trovava, come al solito, tra i suoi giovani dell'Oratorio, che correvano su una piazzetta, che confinava in una grande pianura. Ad un tratto i giovani tacquero in un cupo silenzio, e tutti lasciando i loro trastulli fuggirono per lo spavento. Immobile D. Bosco cercò la causa e alzando alquanto gli occhi scorse in fondo alla *pianura* discendere a terra un cavallo grosso, così grosso che un brivido gli agghiacciò il sangue. « Sarà stato, raccontava D. Bosco, alto e grosso tre o quattro volte di più del palazzo Madama di Torino. Insomma era una cosa straordinaria ».

« Io quasi non potevo reggermi in piedi tanto mi tremavano le ginocchia. Corsi a nascondermi dietro un casolare, che era molto distante, ma di là mi scacciarono gridando: « Vada, vada! Non venga qui! » Intanto io dicevo tra me: « Chi sa che diavolo sia questo cavallo! Non voglio più fuggire, voglio farmi avanti e osservarlo più da vicino ».

E benchè tutto tremante mi feci coraggio, ritornai indietro e mi avanzai. Uh, che orrore! con quelle orecchie ritte, con quel musaccio! Ora pareami che avesse tanta gente addosso, ora che

avesse le ali, cosicchè esclamai: « Ma questo è un demonio! » Mentre lo guardavo, siccome ero accompagnato da altri chiesi ad uno: « Che cosa è questo cavallaccio? » Mi fu risposto: « Questo è il cavallo rosso (equus rufus) dell'Apocalisse ». E S. Giovanni Bosco si svegliò, mentre l'immagine del mostro lo seguiva dovunque. Quel cavallo rosso, secondo D. Bosco, rappresentava la democrazia atea e settaria che si avanzava sovvertitrice anche dell'ordine sociale contro la chiesa.

S. Giovanni nella visione storica dell'Apocalisse l'aveva visto alla rottura del secondo sigillo. « E uscì fuori un altro cavallo rosso (simbolo di guerra) e a colui che ci stava sopra fu dato di togliere via la pace dalla terra, sicchè gli uomini si sgozzassero gli uni gli altri e gli fu data una grande spada. » (*Apoc VI 4*) Anche noi possiamo identificare questo cavallo rosso nel bolscevismo guerrafondaio, cavallo di vipere posto tra l'Europa e l'Asia, ideologia basata sulla lotta delle classi e dei popoli, sinagoga di Satana radunati a Mosca, vulcano sempre in eruzione. Lupi rapaci sotto manto di pecore, che speculano sulle lacrime e sulla miseria dei semplici operai, che non potendo ricevere dai datori di lavoro quella giusta mercede del loro sudore quotidiano si lasciano adescare da questa gente a cavallo, « a cui fu permesso di togliere via la pace dalla terra. » Il pacifismo perciò non è per loro che una maschera.

« Bisognerebbe, diceva D. Bosco commentando il sogno, che tutti i buoni con zelo e coraggio procurassimo di porre un freno a questa bestia, che irrompe nel mondo senza cavezza. Ed in che modo? *Mettendo in guardia i popoli coll'esercizio della carità e con le buone stampe contro le false dottrine di tale mostro, volgendo le loro menti e i loro cuori alla cattedra di Pietro.* » E la cattedra di San Pietro ha parlato specialmente con le due grandi

encicliche: « Rerum Novarum » di Leone XIII che fu definita un bacio di Cristo ai suoi poveri, e la « Quadragesimo anno » di Pio XI, che completa la prima con nuovi rimedi e più moderni metodi. E ultimamente i memorandi discorsi di Pio XII coronano e completano le Direttive Pontificie. Urge dunque andare ai lavoratori, ai giovani ed antichi operai per comprenderli, consolarli, dire loro che i loro dolori sono dolori nostri, versare nelle loro anime il balsamo dell' esempio di Cristo operaio di Nazaret e l' olio della nostra carità.

I lavoratori infatti costretti da un tenor di vita precario e meschino per cupidigia dei datori, che li sfruttano come semplici macchine, sono inclini al comunismo.

Educare i giovani operai cattolici per unirli in Cristo e slanciarli all' opera di proselitismo presso i compagni di lavoro è Azione Cattolica la più diretta, la più efficace, la più tempestiva che si possa fare.

I primi ed immediati apostoli degli operai devono essere operai.

Beati noi se sull' esempio divino dell' Operaio di Nazaret bruceremo le tappe nella tranquilla certezza del trionfo finale e affratteremo gli operai e i datori di lavoro nella divina morale cristiana, il cui fine è l' amore ed in cui vi è potenza per una pacifica ricostruzione di un mondo migliore, in una più alta giustizia sociale.

D. Bosco, operatore di verità e tipo nella nuova èra, col motto di S. Benedetto: « Ora et labora in caritate » discese a santificare le ubertose pianure della città e le palestre del lavoro, realizzando i Patronati, la Società di mutuo soccorso nel suo piccolo Oratorio di Valdocco fin dal luglio 1850; di poi i laboratori di fabbri e meccanici e la tipografia nel 1862, da cui fiorì

la vasta e potente istituzione delle « Scuole Professionali Salesiane » e così si pose all'avanguardia di questa nuova èra, tra i precursori della « Rerum Novarum ».

Ed i Salesiani, anche qui a Napoli, ove presto sorgerà un Istituto di arti e mestieri, festeggeranno quest'anno il Centenario delle scuole professionali, ricordando al mondo distratto che milioni e milioni di operai cristiani, usciti da queste palestre salesiane e dagli Oratori fanno sentire oggi nella massa operaia, che si agita sempre, il beneficio della loro presenza, come sale e lievito nel pane.

Questi solerti educatori plasmano col metodo salesiano il vero operaio cristiano, non schiavo della macchina, ma artefice di opere a carattere personale, onesto, e disciplinato, lieto, robusto, corazzato di fede per fronteggiare la marea del sovversivismo. Essi cercano, forgiando operai specializzati cristiani, di rendere abitabile il mondo nel quale viviamo con la pacifica e migliore convivenza tra i datori di lavoro e operai.

I salesiani per i quali il lavoro è preghiera, cercando di trasformare i laboratori in templi, ove i figli di Dio lavorano sereni nell'attesa anche di una paga celeste, educano le nuove generazioni ad imprimere ad ogni lavoro il valore di un atto di culto. Pasteur non credeva di esprimersi con tanta efficacia allorché salutava con entusiasmo « questa nuova religione, i cui laboratori saranno i templi ».

Lavorare perchè trionfi la giustizia sociale nell'amore e nella religione questa è, mi sembra, la sola risposta autenticamente cristiana che si possa dare al comunismo.

(Da « La Croce » 1-1-'35)

L'Immacolata 8 dicembre

È una data cara a tutti i cristiani, carissima ai figli di D. Bosco, che ricordano ogni anno, con sempre rinnovato e crescente fervore verso l'Immacolata, quel fatidico 8 dicembre 1841, nel qual giorno con Bartolomeo Garelli s'iniziò sotto la palese protezione della Celeste Madre la grande, la prima, la fondamentale opera di D. Bosco: l'Oratorio Salesiano.

E D. Bosco, con spirito riconoscente, pregò e s'interessò molto, alcuni anni dopo, affinché fosse proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Fedele divoto di Maria era acceso di ardentissimo desiderio di vedere coronata la sua Madre Celeste con questa nuova ed a Lei dovuta corona.

Nell'opuscolo delle letture cattoliche del dicembre 1849 fece inserire: « Rifflessioni in proposito dell'attesa definizione dogmatica sull'Immacolato Concepimento della SS. Vergine » Eroe della fede Cattolica fece a Dio offerta generosa della propria vita per ottenere che fosse proclamato in quell'anno 1854 il sublime dogma.

E l'8 dicembre di quell'anno, l'angelico Pio IX, il pio e fervente devoto della SS. Vergine, nella basilica Vaticana, con immensa gioia che gli traspariva dal volto, accogliendo i voti dell'episcopato intero, circondato da 250 tra Cardinali - Patriarchi - Arcivescovi e Vescovi, accorsi anche da lontane parti del mondo, proclamava solennemente dogma di fede: « che la Beatissima Vergine Maria per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, fu preservata immune da ogni

macchia di colpa originale ». Quel giorno fu festa grande anche a Valdocco: D. Bosco raggianti di gioia fece un alato discorso ed in fine intonò il Te Deum, che i giovani proseguirono con vivo trasporto di riconoscenza e di amore.

Alla sera accademia e divertimento; e la festa dell'Immacolata divenne la festa prediletta di D. Bosco, benchè con grande solennità continuasse a celebrare quella di Maria Assunta in cielo.

E quasi per suggellare la parola infallibile del Papa, quattro anni dopo l'11 febbraio la Madonna appariva presso la roccia di Massabielle a Bernadetta Soubirous dicendo: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

Come sempre, Dio rispondeva con i fatti alle ciarle degli uomini, opponendo al più chiaro e profondo materialismo la più sorprendente visione.

L'Immacolata è simbolo di purezza ed accostandosi con rinnovellato fervore all'Eucaristia, pane di vita e fonte di purezza, onoreremo meno indegnamente sì Gran Madre.

Anche noi festeggiamo con novena e prime comunioni la festa dell'Immacolata. L'anno scorso si benedisse il quadro dell'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani, quest'anno costituiremo ufficialmente la Compagnia dell'Immacolata, la prima fondata da D. Bosco, ispirata dalla Madonna a Savio Domenico.

Ella arrida alle nostre speranze, esaudisca i nostri voti, benedica ai nostri propositi di bene e noi, coperti dal suo manto, forti del suo patrocinio, sfideremo le procelle di questo mare infido, supereremo gli assalti del nemico infernale e fidando illimitatamente nel divino soccorso potremo sperare che dopo questa valle di pianto, consolati dalla presenza di Maria raggiungeremo sicuri in quell'ultima ora quel guiderdone eterno, che Iddio tien serbato a chi lo serve in ispirito e verità. (Da « L'Opera di San Giovanni Bosco » 15 - 7 - '36)

E segue il suo cammino

Un giorno l'abate Combalot predicava a Lione tuonando contro gli annunziatori della decadenza della Chiesa, di cui ne preannunziavano i funerali; e già scendeva dal pulpito quando si ferma, risale: « Fratelli miei, disse, dalla vostra città di Lione voi vedete il Monte Bianco, è vero? Ebbene ve l'assicuro io, i topi non lo mangeranno, nè lo sgretoleranno! »

Così la Chiesa fondata da Cristo su Pietro è incrollabile nelle sue basi, è irremovibile nel suo ideale, resistendo e superando tutte le bufere umane. E mentre i pretesi demolitori passano dalla scena di questo mondo, dopo averne portato « rotta la tempia e il fianco insanguinato », la Chiesa guidata dallo Spirito Santo segue il suo cammino ascensionale, portando gli uomini alla felicità ed alla salvezza, indicando e ricordando ai popoli « ogni verità » (*Joan, 16, 3*).

Il 29 giugno, festa di S. Pietro, tutto il mondo cattolico si stringerà al più augusto soglio della terra, dove risiede un Uomo un Vigile, guidato e sorretto da Dio, Vicario del Redentore: Pio XI l'insonne operaio di Cristo, in cui s'accentrano tutti i palpiti della cristianità. Egli ci rappresenta « il dolce Cristo in terra » ed è il Pastore supremo di 400 milioni di cristiani.

Egli è come l'angelo di Dio che precedeva nel deserto le schiere d'Israele; è il Mosè che sul Sinai del Vaticano segue con una calma e lucidità sublime lo sviluppo degli affari umani nelle

loro colleganza con i disegni divini, parla con Dio, parla dei popoli e degli uomini a Dio, per trasmettere poi agli stessi la verità che dimenticano ed i desideri del Cuore Divino. E perciò quando parla alla cristianità Egli potrebbe incominciare come iniziavano i profeti: « Haec dicit Dominus – Questo dice il Signore – ascolta, o Israele ».

Da quel posto così terribile alla pietà, pacificatore degli uomini « nell' ora dei lupi » Egli pio e solerte operaio della vera pace, la implora primieramente da Dio, ben sapendo che ogni dono perfetto viene dall'Alto, e poi parla ai reggitori dei popoli additando serenamente, pubblicamente e privatamente la via retta. Con la sua prosa manzoniana, serena e forte, spesso invita alla calma, alla coerenza, addita pericoli, scopre le mene diaboliche, incoraggia i suoi, polarizzando le forze cattoliche verso nuovi e sicuri ideali. Egli è il vero Precursore della pace, a cui tutti i popoli aspirano e come il Maestro, contrariato da nemici camuffati, imperterrito « Ei segue il suo cammin » e svolge sereno il suo compito affidatogli dalla Provvidenza, disprezzando i gretti calcoli umani di chi pretenderebbe misurare col passo dell'uomo il cammino di Dio.

Ogni giorno adunque si elevi a Dio la preghiera filiale per il Vegliardo del Vaticano, per Pio XI. Così saremo degni figli di D. Bosco che diceva: « Amiamolo il Romano Pontefice, un suo consiglio e più ancora un suo desiderio sia per noi un comando ». E sempre tenne in cima ai suoi pensieri il Vicario di Cristo e consacratosi alla Chiesa, ben sapendo che « ove è Pietro, ivi è la Chiesa » aveva preso per motto: « Tutto per il Papa, col Papa, amando il Papa,

« Dei memori figli sia nobile vanto »

« Proceder sull'orma che il Padre stampò ».

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 15 - 6 - '36)

Il più bel fiore del Collegio Apostolico

Al suono dell' « Ave Maria » di quel vespero del 2 marzo dopo un celere conclave, il grandioso annunzio veniva dato al mondo: « Habemus Papam », Pietro redivivo in Pio XII. I vescovi avevano il loro Papa, i Cristiani il Pastore. Il Cardinale Eugenio Pacelli eletto Sommo Pontefice, vestito come i gigli dei campi, benediceva a tutti dalla loggia di S. Pietro, nel giorno del suo genetliaco.

Tutti hanno osannato al nuovo eletto, dono inestimabile del cielo, esaltando in lui il dotto, il diplomatico, l'asceta, il forte, perchè mite, e più di tutto il pio: Pio di nome e pio di fatto, di quella pietà utile a tutto, anche ad attirarsi i cuori franati degli uomini. Il suo atteggiamento raccolto dà a conoscere l'uomo di Dio, in permanente contatto col soprannaturale: esempio e rimprovero a questa epoca e a quelli uomini gonfi, che hanno dichiarato la loro autarchia avanti a Dio.

L'indomani, l'insonne Operaio di Cristo prendeva contatto con i figli lontani e vicini leggendo l'augusto messaggio di pace: « di quella pace, dono sublime del Cielo, che è desiderio di tutte le anime ben fatte e frutto della carità e della giustizia.

Invitiamo tutti alla pace delle coscienze, tranquille nell'amicizia di Dio, alla pace delle famiglie unite armonizzate dal

santo amore di Cristo, alla pace infine tra le Nazioni, attraverso il fraterno aiuto scambievole ».

Nella festività di S. Gregorio Magno, Pontefice su cui alitò visibilmente lo Spirito Santo, Pio XII è stato incoronato dalla triplice corona di autorità ed ha indicato il mezzo urgente per arrivare alla pace: « Dire e fare la verità nella carità ». Il Santo ver mai non tradir, ed essere operatori di verità.

E la verità di Dio è nel Decalogo: codice perpetuo dell'umanità, dei singoli come delle Nazioni.

I reggitori di popoli hanno bisogno di un consigliere disinteressato, di una guida sicura e come fu ben detto « il Vicario di Cristo è il solo capace di dare una imparziale consegna e direzione al mondo agitato ».

Il passato è arra e pronostico per l'avvenire. Il Papato per ben due volte incominciò e condusse molto innanzi la concordia delle nazioni, ora urge il tentarlo per la terza volta, avverandos l'antico presagio che promise alla Chiesa un imperio morale perpetuo ed universale.

Al Pio Timoniere: vita! vita! vita! ad multos annos, ut sint unum in veritate; per l'unità, la concordia nella verità, liberi tutti e santificati dalla Verità.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 25 - 3 - 1939)

Organizziamo la pace

La pace è la tranquillità dell'ordine, è l'armonia della fraternità dei popoli convinti tutti di esser fatti a somiglianza d'Un solo, fratelli fra di loro, perchè figli del Padre comune che sta nei cieli e redenti da uno stesso riscatto.

La convivenza pacifica dei popoli, condizione di dignitosa umana esistenza e di vero progresso è la maggior gloria che l'umanità possa dare al Creatore, è la più bella visione che da quest'aiuola che ci fa tanto feroci possa rallegrare l'occhio divino, perchè la pace sociale come quella individuale è frutto di virtù, è l'ultima vetta dell'umana civiltà, di quella civiltà annunciata e iniziata a Betlem da Cristo infante disceso « ut Filios Dei congregaret ». « Per raccogliere in un sol corpo i figlioli di Dio che sono dispersi » (*Giov.*, XI - 52). Questa pace individuale è l'epresa eredità del Cristo Redentore lasciata alla vigilia del suo ineffabile e cruento sacrificio a noi suoi figli prodighi, patrimonio della Sua civiltà. Parliamo di quella pace che è opera della giustizia, di quella integrale giustizia che esiste solo nella carità. Noi, educati alla scuola delle celesti cose, con quell'ottimismo cristiano che scaturisce dalla visione delle cose umane nella paterna Provvidenza di Dio e basati su parole di verità e perciò profetiche del Cristo crediamo, contro i guerrafondai moderni, nella possibilità di questa

pace, a cui tutti anelano e preghiamo, lavoriamo e speriamo nella convivenza pacifica dei popoli credenti nel solo Dio uno e trino, uniti nell'unico ovile della chiesa di Cristo, formanti una sola famiglia umana.

Quando ci si arriverà? Certo il primo passo verso la pace è l'evitare la guerra, « l'ora dei lupi ». Tanto ardore per organizzare la guerra, altrettanto è necessario per organizzare la pace. Invece d'invocare congressi per umanizzare l'uomo, meglio divinizzarlo in Cristo. Organizzare la pace è organizzare l'ordine e principalmente ordine nelle idee, nei principii perchè l'uomo non cammina che mediante l'idea; la pace è l'ordine, ordine della vita: vi è una gerarchia di valori, di principii noti e chiari al pio cristiano da predicare e praticare da tutti.

A noi incombe il dovere di lavorare a porre basi sicure a questa nuova epoca della storia preparando alla società dei cristiani integrali; quando questi saranno di numero molto superiore ai bolscevichi di animo si avrà il « decreto della molt'anni lacrimata pace ».

Sono infatti gli uomini che formano i tempi. Noi intanto chiniamo la fronte al Massimo Fattore che volle in Italia suscitare in quest'ora tragica mondiale un grande pacificatore: Pio XI, « Beati i pacificatori perchè saranno chiamati figliuoli di Dio ».
(*Matteo V-9*)

L'albero è bacato, rimangono i semi buoni: educiamo con la religione, la ragione e l'amorevolezza i fanciulli alla pace, fatti uomini saranno i costruttori di un mondo migliore.

E continuiamo a lavorare intorno ai piccoli, ai fanciulli per seminare nella loro anima vergine quei principii eterni, quelle idee religiose che formano i pacificatori, educandoli alla più alta scuola e forse unica che è il Cristianesimo.

E per aver numerosi i mezzi atti a tale nobile ideale domandiamo anche quest'anno ai nostri amici, a quelli che comprendono il nostro paziente lavoro, la loro offerta, che più è generosa e più sarà feconda di opere grandi.

A tutti poi auguriamo quella pace cristiana fonte di forza e di gioia, di equilibrio e di saggezza: quella pace che il mondo, quel mondo corrotto e corrompitore per cui Cristo non pregò, non conosce e che irride, ma che rapir non può.

(Da « *L'opera di S. Giovanni Bosco* » 25 - 11 - 1938)

A Passo di Bersaglieri

Civiltà è il progresso equilibrato degli uomini in tutte le verità. E' l'attuazione quotidiana del primo comando divino: « Dominamini » (*Gen. I - 28*) cioè « siate padroni ». « La verità vi farà liberi », (*Giov. VIII - 32*) disse il Maestro e quindi da tale ascensionale e simultaneo progresso degli uomini e delle nazioni nel possesso delle verità e primieramente della verità morale cristiana risulterà veramente libero l'uomo.

Dal mantenimento poi costante di tale ordine tra le verità conquistate risulta la pace nell'individuo, tra gl'individui e le nazioni.

L'anticristo germanico nel secolo XVI con la sua rivoluzione religiosa, tragicamente arrestò l'Europa nel suo cammino ascensionale, seminando il dubbio, la confusione del parlare fra tutti gli uomini, rinnovando così l'antica Babele.

Staccando parte d'Europa dal Papa ne fece teatro di guerre e di rivoluzioni continue e covo di vipere.

L'esaurimento morale terribile, di cui è affetta, l'ha fatta arrivare al bivio estremo della morte o della vita. Ormai è cosa chiara: o Roma o Mosca, o cristiani integrali o vipere, o restar uomini o diventar bestie.

E mentre da altri continenti pervengono a Roma domande

supplichevoli di popoli gentili che vogliono conoscere Cristo e domandano missionari, l'Europa perchè ne ha molti li uccide e inquadra i « senza Dio » per cancellarne il nome!

L'Europa adunque ha bisogno di un ricostituente infallibile e potente e solo Dio per mezzo della Sua Chiesa le può ridare l'antica grandezza; perchè solo se Dio e le verità religiose saranno ripristinate al loro posto che è il primo, l'Europa potrà unirsi segregare le vipere, e nell'unione ritrovare se stessa, la sua forza, la sua grandezza. A tale scopo noi cristiani « i chiamati, gli eletti, i fedeli » dobbiamo combattere con Cristo con la certezza della vittoria, perchè il Sacro Cuore di Gesù lo disse a Margherita Maria « Io regnerò nonostante i miei nemici ». E questo secolo, che è il secolo del Sacro Cuore e dell'Immacolata Ausiliatrice dei cristiani sarà chiamato il secolo del trionfo.

L'Italia, la prediletta di Dio perchè fedele, è chiamata a dire con l'esempio la parola di civiltà che solo noi possiamo dire e che l'Europa ha bisogno in quest'ora tragica perchè decisiva ed infernale.

Noi italiani puro sangue perchè cattolici convinti, dobbiamo trovarci in piedi al nostro posto di proselitismo.

Oggi si ripete l'ora battagliera della vita di Cristo in cui ebbe ad esclamare: « Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde » (*Matth. 12, 30*).

Urge adunque seminare a piene mani le idee rette, perchè l'uomo non cammina che mediante l'idea e perchè il terreno è più che mai propizio, essendo già arato da molte sofferente e irrorato da molto sangue e nelle anime vi è l'anelito alla verità e alla pace: Dio farà il resto.

D. Bosco, tipo della nuova epoca, diceva: « più fatti e meno parole »; Santo dell'ordine nuovo ripeteva: « lavoriamo, lavoriamo

come se dovessimo vivere sempre e viviamo da combattenti come se dovessimo morire ogni giorno ». E c'indicò la via maestra per ricostruire cristianamente ed energicamente la società: educando la gioventù. A tale scopo aprì centinaia di officine, di collegi e migliaia di Oratori. Ciò aveva compreso anche il Cavour, che divorato dall'ultima febbre esclamava al Re fra gli aneliti del delirio: « Educate l'infanzia, educate l'infanzia e la gioventù! »

In tale opera sublime tutti dobbiamo impegnarci.

Ed urge accelerare il ritmo andando a passo di bersaglieri, tirare dritto senza voltare indietro lo sguardo, bruciare le tappe nella suprema calma dello spirito, per non arrivare in ritardo anche questa volta. D. Bosco diceva nella sua sublime e semplice sintesi: « Bisogna opporre arma ad arma ».

In Ispagna per lo più sono i giovani quelli che uccidono i preti, giovani i fucilatori del Sacro Cuore, perchè il sovversivismo nell'incauta gioventù va distruggendo la morale, dando a 14 anni il battesimo rosso, che è un giuramento antireligioso.

In Ispagna i primi martiri furono 15 salesiani, i primi ordini quelli di distruggere tutte le chiese, tutti gli Oratori e collegi. E si comprende il perchè.

Educhiamo adunque i giovani, apriamo Oratori salesiani, aiutiamo gli esistenti non solo con le chiacchiere, ma specialmente con i fatti.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 15-9-'36)

Potente Cattedra Universale

Si disse che il giornale ha ucciso il libro; si può aggiungere che il cinema, questo formidabile linguaggio dei tempi moderni, ha superato il libro e concorre col quotidiano ad ammaestrare e dirigere gli uomini, eterni e bisognosi studenti. Una statistica un poco invecchiata dice che nel mondo vi sono 60 mila sale adibite al cinema, in cui — spettacolo tremendo e più doloroso sotto un certo aspetto — vi accorre e si schiaccia le costole per entrare un pubblico numeroso.

Cattedra adunque potente e universale e su questa cattedra finora, specialmente per causa del gusto depravato dei moderni, si sono assisi operatori di iniquità; e l'America si è assisa maestra, con la sua merce avariata, anche nell'antica e cristiana Europa. « Dai frutti conoscerete l'albero ». (*Matth. 7 - 16*) disse il Maestro e, fatte rare eccezioni, il cinema ha dato finora frutti pessimi con i suoi effetti depravanti e demoralizzanti. Basta guardare i titoli.

Era un albero bacato ed il Papa, vigile agricoltore, ha dato mano alla scure con la Sua ultima Enciclica sul cinema. Ora sembra che sia pronto a dare frutti di verità e divenire morale — moralizzatore — educatore a servizio del bene universale, per evangelizzare e affratellare uomini e popoli e nobilitarli.

Ma profonda è l'angoscia nel vedere come specialmente tra l'incauta gioventù miete le sue più numerose vittime, tanto che può chiamarsi « scuola e pesca diabolica ».

Infatti per i fanciulli e giovani è la prima scuola, la più desiderabile, perchè insegna divertendo; la più efficace, perchè insegna mediante le immagini, senza autorità, scuola aperta a tutti ed a portata di tutte le tasche. E i fanciulli corrono come mandre di pecore al macello. Entrano con quell'animo tranquillo che tanto piace agli occhi di Dio, paragonabile ad un mare calmo e limpido e se ne escono con l'animo in tempesta, con la fantasia esaltata e spesso con quella tristezza che abbatte lo spirito; ed il demonio, pescatore astuto, getta le sue reti.

La pellicola è molto più pericolosa della lettura, per leggere un romanzaccio ci vuole tempo e la fatica di sfogliare 500 pagine. Al cinema basta aprire gli occhi e l'azione non si racconta ma si fa. E pensare che certi cinema sono dei corsi regolari d'immoralità e che i genitori li promettono come premio. Ascoltiamo il Papa: « Il cinema esercita il suo fascino con particolare attrattiva sui giovani, sugli adolescenti e sulla stessa infanzia. Così proprio nell'età in cui si sta formando il senso morale e si vanno svolgendo le nozioni e i sentimenti di giustizia e di rettitudine, dei doveri e degli obblighi degli ideali della vita, il cinematografo con la sua diretta propaganda prende una posizione schiettamente preponderante.

E pur troppo, allo stato presente delle cose, la prende di frequente in male. Sicchè al pensare a tanta strage di anime di giovani e di fanciulli, a tante innocenze o vocazioni a vita perfetta che si perdono proprio nelle sale cinematografiche viene alla mente la terribile condanna di Nostro Signore contra chi scandalizza i piccoli: « Chi scandalizzerà uno di questi piccoli, credenti in Me, sarebbe meglio per lui che, legatagli al collo una macina da mulino, fosse gettato in mare » (*Matth. 18, 6*).

D. Bosco teneva il teatrino e le cinematografie come mezzi

efficacissimi di educazione morale e disciplinare e voleva escluso da essi tutto ciò che fosse violento, immorale, passionale o volgare ed anche rappresentazione di caratteri crudeli o maligni. E si racconta che il terzo successore di D. Bosco, il servo di Dio D. Rinaldi, nell'ultima visita all'Ispettorìa Napoletana, si intrattenne nella casa dei Sordomuti a Tarsia. Si sa che i sordomuti sono avidi di cinema, e quel giorno si proiettava « Senza Famiglia » moralmente accettabile, educativo e commovente. D. Rinaldi assistè con interesse per tutta la durata della proiezione e alla fine al signor Direttore D. Santoro disse; « E' la prima volta in vita mia che assisto intieramente ad un cinema. Oh, se fossero tutti così! »

* * *

Psichari, il glorioso convertito, nipote di Renan, pregava così: « Signore, che io sia coerente! »

Tutto qui! Questa dovrebbe essere la preghiera quotidiana, da convertire in azione di vita, dei cristiani moderni e non si verificherebbe il doloroso contrasto dei popoli cristiani che vivono nell'apatia innanzi a scandali collettivi pubblici o peggio che si lasciano trasportare dalla corrente mondana.

« La lucerna degli empi è il peccato, mentre quella del giusto è la Tua Parola, o Signore ». Cristo ha parlato per il suo fedele trasmettitore: il Papa che desidera che ogni cristiano faccia la promessa « di astenersi da pellicole che offendono la verità e la morale cattolica ».

Le liste-guide escono settimanalmente da Roma, riportate anche dal caro « Osservatore Romano della Domenica », che ogni famiglia cattolica dovrebbe leggere e che costa solo 20 centesimi. Le pellicole non ammesse nell'elenco sono da considerarsi come messe all'Indice.

(Da « L'opera di S. Giovanni Bosco » 15 - 8 - '36)

Cristiano istruito

Istruire i giovani nella religione era per D. Bosco il più caro e assillante dovere. Il cristiano per D. Bosco doveva essere istruito e perciò nel « Giovane Provveduto », libro di pietà principalmente per i giovani, pose come appendice dei capitoli « Sui fondamenti della Religione Cattolica », ed il primo fascicolo delle sue Letture Cattoliche fu: « Il cattolico istruito nella sua religione secondo i bisogni del tempo », che seguito da ben altri cinque fascicoli sempre di D. Bosco, è un trattato completo, ma popolare sulla vera religione. E volle come scopo primario dei collegi ed Oratori salesiani l'impartire ai giovani una soda istruzione religiosa, base della vera e duratura formazione cristiana. La fede infatti, dono e seme divino ricevuto nel battesimo, solo se fecondata e sviluppata, come si fa per l'intelligenza, coll'istruzione della dottrina cristiana, resterà intatta contro i molteplici dubbi seminati dai nemici, perchè sarà poggiata su fondamenti razionali ben compresi ed incrollabili. A tale formazione culturale miriamo nel nostro Oratorio facendo il catechismo ai giovani divisi per classe ogni martedì e sabato, oltre l'istruzione serale domenicale.

Anzi l'8 novembre si è dato il « Via » al nuovo anno oratoriano con una riuscitissima gara catechistica. Dopo una severa eliminataria, dodici furono scelti per rispondere a memoria sul

catechismo Pio X. I piccoli teologi nella chiesa gremita di fedeli, divenuti tifosi per l'occasione, si contesero a lungo il primato. Quattro rimasero in lizza invitti per lungo tempo e per non protrarre a lungo la gara ad essi furono assegnati dal Signor Direttore secondo il desiderio e la necessità i primi premi: due tagli di vestito per adulti, penna stilografica e un orologio « cromos ».

Così portiamo il nostro sassolino alla pacifica ricostruzione cristiana della società, perchè i fanciulli non ancora agitati dall'interesse e dalle varie necessità della vita, comprendono facilmente i pensieri di Dio e le verità religiose. Nati ed istruiti alla « scola delle celesti cose » si separano per sempre dalla « turba al vil guadagno intesa », che più che mai coi fatti ripete: « Povera e nuda vai filosofia! »

Infatti dov'è più sulla terra il culto della verità, la scienza di Dio, chi si preoccupa più di conoscere Dio, che è primo scopo dell'esistenza dell'uomo?

La società è sotto l'incubo di un domani catastrofico, soffrendo così gli effetti della scuola laica ed atea di ieri e per distrarsi e non pensare non ha trovato altro di meglio che battere le mani a quei che fanno passare il cervello al livello dei piedi, riducendo la vita ad una partita di calcio. L'anima creata da Dio ha fame e sete di verità, di Cristo.

Noi cattolici che abbiamo il possesso di « ogni verità » siamo generosi nel donare ad altri ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.

Questa è la più necessaria, più urgente e grande elemosina in questi tempi in cui l'umanità s'incammina, dopo triste e colpevole esperienza, a quel giusto mezzo, a quell'equilibrio dell'ordine ed a comprendere pienamente il Vangelo del Signore Gesù, in cui è la vera regola di quella più alta giustizia sociale a cui si tende. È passato il tempo dell'apologetica e delle conferenze,

bisogna ritornare come ai primi tempi del cristianesimo alla genuina e semplice catechesi, perchè di religione « ce n'è poca e non è bona ». Si è ignoranti nell' A, B, C, del cristianesimo e se si va un po' più oltre sono « astruserie » per i cristiani moderni, che sono praticanti non credenti. Ardita ma necessaria è stata l' iniziativa del Vescovo di Berlino che ha ordinato il catechismo serale in tutte le parrocchie durante l'inverno.

Esempio da imitare come quello del Manzoni che a Milano assisteva in casa ogni settimana con i suoi al catechismo fatto dal suo parroco.

I genitori scelgano per i figli e per la società: « O catechismo o comunismo ».

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 15 - 1 - '37)

Sacramento di attualità trascurato

« Combatti la buona battaglia come un buon soldato di Cristo » (2 *Tim.*, II - 3) scrisse Paolo nelle sue lettere. Frase scultoria e monito chiaro a tutti i cristiani, frase in cui si può riconoscere il suo spirito irrequieto e battagliero. E poteva parlare con competenza di battaglia, di armatura e di milizia egli che fu l'insonne operaio di Cristo, alfiere della nascente Chiesa, il battistrada, il pioniere, tanto da poter dire di non aver lavorato su altri fondamenti.

E all'imbrunire della sua giornata mortale poteva esclamare: « Per me vivere è Cristo, morire è un guadagno. Ho combattuto il buon combattimento, sono giunto al termine della corsa, ho serbato la fede, mi sta preparata la corona di giustizia! » (*Philip.*, I - 21) Che la vita è milizia, è un pensiero biblico che ritorna spesso ed è comune specialmente agli apostoli, che avevano visto e vissuto le ore tragiche del Cristo nella città santa tra gli scribi e i farisei ammantati della più terribile ipocrisia, perchè il loro odio al Nazareno nascondevano sotto lo zelo di pietà e di legalità.

E' bello vedere Gesù, di fronte ai suoi nemici che ostacolavano il suo lavoro per le anime, prima che sulla croce, ove morì. Oggi tutto ci parla di guerra dall'infanzia alla tomba; i fanciulli per essa si addestrano, i giovani la sognano, gli uomini a fanno e i vecchi la soffrono, consigliando la moderazione e in-

vocando la pace. E i numerosi nemici del nome cristiano ci, ricordano che la vita non solo economica ma anche spirituale è battaglia e Pio XI ci grida: « Oggi solo gli eroi conquistano la palma », eco della parola del Maestro che diceva: « Il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti lo conquistano » (*Matth.*, 11 - 12). D. Bosco diceva: « Il Paradiso non è fatto per i poltroni ». Infatti il regno dei cieli non è degli oziosi e dei pigri e degli abulici ed anfibi, bensì è palma di vittoria che si dona a chi corre, premio che si accorda alle fatiche, tesoro nascosto che si trova da chi scava la terra col proprio sudore. Oggi poi davanti alla lotta fredda dell'uomo contro tutto ciò che è divino non si può rimanere spettatori, né si può essere per il non intervento, neutrali. Vivere da buon soldato di Cristo dev'essere il pensiero giornaliero che ci spinga all'azione conquistatrice per togliere in noi ed intorno a noi l'indifferentismo religioso, malattia del secolo; indifferentismo che non mostrano le schiere degli atei militanti se non nell'uso dei mezzi per arrivare al loro diabolico fine.

E la Chiesa ha un sacramento, purtroppo trascurato, istituito dal Signore e che c'imprime questa divisa, questo carattere di soldato di Cristo: la santa Cresima.

Se il Battesimo è il sacramento dell'infanzia, la Cresima è il sacramento della virilità spirituale-cristiana, che c'imprime dei doveri cristiani-sociali; e ci dà i doni dello Spirito Santo. Col Battesimo si diventa figli di Dio, ma con la Cresima si diventa soldati del Cristo, ci prepariamo ad un combattimento.

La Confermazione ha un carattere sociale; è il sacramento dell'Azione Cattolica, esso consacra i cristiani all'apostolato. Non basta che il laico si limiti a diventare uno dei pesci presi dalla rete degli apostoli, ma deve diventare pescatore con essi e accorrere per aiutare Pietro, come nella prima pesca miracolosa, a ti-

rare su la rete. E pensare che vi sono giovani nell' Azione Cattolica non cresimati e speriamo che questa illogicità venga al più presto eliminata, superata.

Noi abbiamo invitato in questi ultimi mesi due Eccellentissimi Vescovi: Mons. Pasquale Ragosta e Mons. Onorato Carcatera per dare comodità e molti si sono cresimati, ma i più rimandano con la facile scusa della penuria di padrini e madrine.

E dove sono gli uomini cattolici e le donne cattoliche teserate? Alcuni, i più buoni, si tirano indietro, perchè non vogliono assumersi la responsabilità.

Ma anche questo è un sacro dovere, altrimenti troveranno dei cristiani non credenti e forse non praticanti, che li alletteranno col vistoso regalo e spesso invitandoli a cinema, teatri e a vedere partite di calcio. I buoni togliendo l' ostacolo del regalo, non contemplato nelle cerimonie della Confermazione, dovrebbero andare in cerca di figliocci per farli cresimare. Questa è vera Azione Cattolica, la più nobile, disinteressata, efficace, tempestiva.

E' stato detto a Poznan in Polonia, al Congresso Internazionale di Cristo Re, che ci prepariamo a una nuova èra di persecuzioni e delle più terribili. Ma se i nemici sono numerosi, tremendi e infatuati, dove sono come al tempo di Lepanto e delle Crociate le falangi dei cristiani integrali, pronti all' eroismo e anche al martirio? Forse basteranno come al tempo dei Giudici in Israele solo 300 coraggiosi con un nuovo Gedeone, ma bisogna che ci affrettiamo a formarlo questo nucleo, che con la fiaccola della fede e con la tromba della parola di Dio metta in fuga i nemici imbalanziti. Ma con il pio pontefice noi dobbiamo sperare molto nella preghiera collettiva, perchè il Signore che pose, per barriera del mare l' arena, suo limite sempiterno che non varcherà, pone la sua gloria nel perdonare e forse non attende altro che s'innalzi

un grido universale di pentimento e una preghiera collettiva per rivolgere la malizia dell' uomo per i suoi disegni di unità e di pace.

Così l' uomo non si glorierà contro Dio dicendo : « Mi sono liberato da me stesso ! »

(Da « l' Opera di S. Giovanni Bosco » 5-7-'37)

1937

Fedeli Amministratori

Gesù disse un giorno: « Io sono la via, la verità e la vita ». (*Joan.*, 14 - 6) E la presenza di Gesù dura tuttora restando dopo la sua ascensione tra gli uomini tangibilmente sotto i veli dell' Eucaristia, del Povero e del Romano Pontefice; nell' Eucaristia è specialmente vita, nel Povero è via e nel Pontefice rimane verità. Più che mai l' umanità ha bisogno di grandi pensatori e buoni, che spingano la massa, che non vuole e non può più pensare per la vertiginosa vita moderna, sulla retta via per non giungere ad una ecatombe universale. E grati a Dio, uno di questi acuti pensatori e animatori che mantengono la dottrina nelle sue linee è Pio XI, che sempre vigile come fedele e buono e prudente e primo Operaio della vigna del Signore scopre le cause dei mali e ne indica a tutti tempestivamente i rimedi adatti.

Ultimamente parlò per mezzo delle sue tre encicliche, specialmente con quella sul comunismo ateo, che tutti devono leggere e meditare e rileggere, anche l' artigiano, perchè è piana, accessibile a tutti, parla a tutti ed ha una parola di conforto per tutti in questo guazzabuglio di inconcludenti fatti umani e di tanta malsana agitazione di animi.

Noi beati, ripetiamo col profeta, noi Israele perchè ciò che piace a Dio, a noi è stato manifestato. Ed il Papa parla del comu-

nismo, che con un tratto di penna e vuote parole vuol distruggere la suprema realtà: Dio, e che intensificando la lotta di classe toglie la pace sulla terra lasciando sulle orme sangue. Per questi illusi è la parola di Cristo: « Lascia che i morti seppeliscano i morti ».

E poi « come un padre nel cerchio della sua famiglia, s'intrattiene quasi nell'intimità sui doveri che la grande lotta dei giorni nostri impone a tutti i figli della Chiesa ».

E dopo aver insistito sul rimedio fondamentale che è un « *sincero rinnovamento di vita privata e pubblica secondo i principii del Vangelo* » passa a parlare sul distacco dei beni terreni e del precetto della carità.

« Beati i poveri di spirito » furono le prime parole di Gesù nel sermone della Montagna. « E questa lezione più che mai necessaria in questi tempi di materialismo assetato dei beni e piaceri di questa terra.

Tutti i cristiani, ricchi o poveri, devono tener fisso lo sguardo al cielo, ricordandosi che « non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella avvenire ».

« I ricchi non devono porre nelle cose della terra la loro felicità, nè indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma considerandosene solo come amministratori che fanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgono come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che loro avanza secondo il precetto evangelico ». Il ricco dunque deve considerarsi come fedele amministratore delle sue ricchezze e se davanti agli uomini egli può rivendicare un dominio sui beni suoi, davanti a Dio è solo un amministratore per il bene comune. « Nè uscirai fuori col dire che sono tue, perchè se avete da essere soci nelle cose

eterne, quanto più non dovete esserlo nelle caduche? »

Di qui il comando divino: « ciò che è superfluo datelo ai poveri ». (*Luca, 11-41*). « Ma quando vediamo da un lato una folla di indigenti per varie ragioni indipendenti da loro veramente oppressi dalla miseria, e dall'altro lato, accanto ad essi, tanti che si divertono spensieratamente e spendono enormi somme in cose inutili, non possiamo non riconoscere con dolore che non solo non è ben osservata la giustizia, ma che pure il precetto della carità cristiana non è approfondito abbastanza, e non è vissuto nella pratica quotidiana ».

La povertà è la gramigna della vita e l'elemosina è un dovere di tutti, ben pensando che la preghiera è infallibile quando è preceduta dall'elemosina, perchè chi dà al povero presta a Dio. Nè si dica che vi sono molti poveri e vi sono dei truffatori perchè sta scritto: « Sudi l'elemosina nelle tue mani fino a che tu non sappia a chi la fai ».

Incominciamo il mese del Sacro Cuore, e per conoscere bene Gesù dobbiamo figurarcelo in mezzo ai suoi prediletti: i poveri, in mezzo al popolo.

E noi dobbiamo imitare il Maestro perchè in questo « secolo atroce che fa dei buoni più triste l'esilio » lupi si disperdono nell'ovile di Dio e sotto falso miraggio le vittime cadono a migliaia.

Ed è proprio il popolo, il popolo degli affaticati e degli oppressi, degli affamati e di coloro che si guadagnano e mangiano il tozzo di pane col sudore della fronte, la massa degli operai che Cristo da Buon Pastore ricercava con predilezione per consolarlo, nobilitarlo e redimerlo è proprio questo popolo che oggi — accarezzato e sedotto diventa preda sanguinosa dei lupi e viene aizzato contro la Chiesa! Andiamo dunque al popolo, ai figli del popolo, a chi soffre, dando non solo parte del superfluo come i ricchi

del vangelo, ma come la povera vedova, che intenerì il cuore di Cristo, doniamo qualche cosa anche con sacrificio.

Che vale infatti un'elemosina che non ci priva di nulla? Forse noi non abbiamo mai dato nulla.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 15-5-'37)

Doni a Maria Ausiliatrice

S. Giovanni Bosco fu come S. Filippo Neri, un grande amante della Vergine Ausiliatrice e ne propagò dovunque la fattiva devozione.

E la Madre di Dio spesso si rivelava al suo devoto nel silenzio solenne e calmo della notte, perchè Dio non parla nell'agitazione, per mezzo di sogni o visioni, che Don Bosco raccontava con semplicità ai suoi giovani dell'Oratorio. Il 30 maggio 1865 nel discorsetto serale raccontò uno di questi sogni sommamente prezioso e pratico. Disse: « Vidi un grande altare dedicato a Maria ed ornato magnificamente. Vidi tutti i giovani dell'Oratorio i quali in processione si avanzavano verso di esso. Cantavano le lodi della Vergine Celeste, ma non tutti allo stesso modo benché cantassero la stessa canzone.

Molti cantavano veramente bene e con precisione di battuta e di questi chi più forte e chi più piano. Altri cantavano con voci pessime e roche, altri stonavano, altri venivano innanzi silenziosi e si staccavano dalla fila, altri sbadigliavano e parevano annoiati, altri si urtavano e se la ridevano fra di loro. Tutti poi portavano dei doni da offrire a Maria. Tutti avevano un mazzo di fiori, quale più grosso e quale più piccolo e diversi gli uni dagli altri. Chi aveva un mazzo di rose, chi di garofani, chi di

violette, ecc. Altri portavano alla Vergine dei doni proprio strani. Chi portava una testa di porcello, chi un gatto, chi un piatto di rospi, chi un coniglio, chi un agnello o altre offerte.

Un bel giovane stava davanti all'altare, il quale a considerarlo attentamente si vedeva che dietro le spalle aveva le ali. Era forse l'Angelo Custode dell'Oratorio, il quale di mano in mano che i giovani offrivano i loro doni, li riceveva e li poneva sull'altare.

I primi offrirono magnifici mazzi di fiori e l'angelo senza dir nulla li posò sull'altare.

Molti altri porsero i loro mazzi. L'Angelo li guardò, sciolse il mazzo, ne fece togliere alcuni fiori guasti, che cacciò via, lo pose sull'altare. Ad altri che avevano nel loro mazzo fiori belli ma senza odore, come sarebbero le dalie, le camelie, l'Angelo fe' togliere via anche questi, perchè Maria vuol la realtà e non l'apparenza.

E così, rifatto il mazzo, l'Angelo l'offerse alla Vergine. Molti tra i fiori avevano delle spine, poche o molte, ed altri dei chiodi e l'Angelo tolse questi e quelli.

A colui che portava il porcello, simbolo del vizio dell'impurità, l'angelo lo fece ritirare, perchè indegno di stare avanti alla Vergine. E così respinse chi portava il gatto, figura del furto; i rospi simbolo di peccati di scandalo. A poco a poco tutti si avvicinarono. Chi offrì agnelli, chi conigli, chi noci, chi uva. L'Angelo accettò tutto e mise tutto sull'altare. E dopo aver così divisi i buoni dai cattivi, fece schierare tutti coloro i cui doni erano stati accettati a Maria, davanti all'altare e coloro che erano stati messi da parte furono, con mio dolore, molto più numerosi di quello che credevo ».

Fin qui il sogno di D. Bosco. In questo prossimo mese di

maggio in cui i fedeli sogliono innalzare particolari preghiere alla SS. Vergine, meditiamo tale sogno del Santo.

E come desidera il Sommo Pontefice regnante « siano invitati alla preghiera del mese mariano per la pace e fraterna concordia tra i popoli i fanciulli, che nel primo fiore della vita irradiano intorno a sè l'innocenza, soavità e grazia. E con pia consuetudine padri e madri conducano ogni giorno i loro figlioletti, anche i più piccoli, all'altare della Vergine e ad Essa offrendoli insieme coi fiori del loro giardino e dei loro campi ed insieme alle loro preghiere ed a quelle dei loro bambini ». Spettacolo sublime: legioni d'innocenti protesi con fiori verso l'Immacolata Ausiliatrice dei cristiani: il mondo ne avvantaggerà e sarà spiritualizzato da queste anime semplici.

E' simbolico poi nel mese di maggio, mese dei fiori, delle rose, offrire i fiori vivi più belli dell'umanità i fanciulli alla Vergine, che fu il più bel fiore spuntato su questa aiuola che ci fa tanto feroci; rosa celeste che ci attira verso l'alto; viola aulentissima sbocciata e vissuta silenziosamente nella Galilea, ma che imbalsama ancora il mondo col suo profumo.

Non faremo mai abbastanza per onorare questa nostra grande Benefattrice, Madre di Dio e anche madre nostra, Regina del cielo e della terra non per iperbole, ma per giurisdizione, potenza e bontà; iride di pace, porta del Paradiso, la più perfetta e alta creatura dell'Onnipotente, la piena di grazia che ha qualche partecipazione di divino, e il divino è impenetrabile ed imponderabile per noi. A dirne degnamente « a qualsiasi alta fantasia mancò possa e sua gloria meglio in ciel si canterà ».

Nel Suo mese ci ripete quelle ineffabili parole che disse ai giovani di D. Bosco:

« Se voi sarete per me figlioli devoti, io sarò per voi Madre pietosa ».

E figli devoti di Maria SS. saremo imitando le sue virtù con un continuo sforzo ascensionale, perchè una pietà che non aiuta a rinnegare se stesso e rivestirci di virtù non piace a Maria Ausiliatrice.

(Da « L'opera di S. Giovanni Bosco » 25 - 4 - '39)

Arma Divina

Al Marchese Roberto d'Azeglio che tutto ammirava nell'Oratorio di D. Bosco fuorchè quell' « anticaglia di 50 Ave Maria infilzate una dopo l'altra » il Santo rispose: « Ebbene, io ci sto molto a tale pratica e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione; e sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non questa ed anche se facesse d'uopo rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del Santo Rosario ». Fortiter in re, suaviter in modo. Sempre così D. Bosco: fermo nei principii, nella sua risoluzione, soave nei modi. Secondo il monito della sapienza antica: « Insegna ai fanciulletti quello che gioverà loro, fatti uomini » egli voleva dai suoi fanciulli in fatto di formazione cristiana ciò che dovevano fare per tutta la vita.

Il d'Azeglio se ne partì e non comparve più ma quella risposta fu registrata per far palese a tutti il grande amore di D. Bosco alla Madonna del Rosario ed al Rosario della Madonna.

Ai primi 7 orfani ospitati nell'Oratorio, prima cellula della sua grande opera, faceva dire ogni giorno il Santo Rosario, tradizione rimasta intatta e perenne nelle sue Case.

Colle prediche e con le stampe cercò di rimetterne l'antica usanza nelle famiglie, perchè egli riputava il Rosario un'arma che

avrebbe dato la vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa. E con questo pensiero si riallacciava a S. Domenico, che considerò il Rosario come mezzo efficacissimo per combattere l'errore, sostenere la fede, ottenere le benedizioni del cielo sopra i popoli cristiani. Ed infatti Pio V, prima della battaglia di Lepanto volle che la cristianità pericolante recitasse per tre giorni il Santo Rosario ed ultimamente Leone XIII comandò che si recitasse il Rosario tutti i giorni del mese di ottobre, mese consacrato alla Madonna del Rosario, dalla cristianità che deve essere liberato dalla spirito protestantico e materialistico che ammorba il mondo coi suoi vizi e i suoi errori.

Maria SS.ma disse un giorno al beato Alano: « Il Rosario è l'orazione a me prediletta ». Essa l'insegna a S. Domenico e comparando nel 1858 a Lourdes alla piccola Bernardetta « aveva al braccio destro una corona di chicchi bianchi come il latte, legati insieme da anelli d'oro splendenti ». Mi lasciò recitare da sola il Santo Rosario – racconta la Soubirous – però alla fine di ciascuna posta ripeteva con me: « Sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ».

Ai tre fanciulli di Fatima disse: « Se volete grazie dite il Santo Rosario ».

Come al tempo di Pio V la cristianità è minacciata da altri turchi più terribili dei mussulmani, perchè ammantati di ipocrisia e di teorie seducenti quella parte eletta dal cuore di Cristo: gli operai, il proletariato. Intanto l'Europa è in agonia perchè ha perduta la sua unità cristiana e la civiltà dello spirito.

E mentre i bolscevichi avanzano inesorabilmente verso Roma predicando un irraggiungibile paradiso terreno in un dilagante materialismo e non depongono le armi fratricide per affrettare nel sangue la sintesi finale europea per cui ogni vittoria è un gradino

ad un'altra, finchè non abbiano distrutto in Europa il Vangelo di Cristo noi domandiamo: « Ove sono i principi cristiani per una crociata? ».

Rifugiamoci per ora con la crociata del Rosario sotto il potente manto dell'Ausiliatrice, che forte come oste schierata in campo, novella Giuditta, metterà disordine nel campo nemico. E così il Rosario diverrà l'arma divina del popolo cristiano.

Giobbe dice: « Milizia è la vita dell'uomo sulla terra », (*Iob.*, 7-1) scudo divino è la nostra fede operosa tenuta salda dalla preghiera quotidiana.

Ora invece la società moderna, fiaccata dallo spirito protestantistico e comunista, non vuole più pregare, vuol fare da sè ed ha messo in altezzoso oblio l'orazione, abbandonando ai deboli questo consunto bordone cui l'umanità si era costantemente appoggiata e di cui nemmeno i secoli più fieri e le più altere civiltà del passato ebbero pensiero di disfarsi. Si lavora e non si prega, perciò le cose vanno male.

Ritorniamo alla preghiera e nella famiglia ritorni l'usanza della recita in comune del Santo Rosario sull'imbrunire: sarà il parafulmine della casa, e la catena dolce che ci unisce a Dio, la verga che schiaccerà il serpente infernale, una dolce penitenza dei nostri falli.

Il Rosario è la preghiera del viandante, del pellegrino, « è noi, dice San Paolo, siamo tutti pellegrini sulla terra cercando la Patria ».

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » 1 - 10 - '47)

La verga prodigiosa

Disse Dio a Mosè dal roveto ardente al monte Horeb: « Io sono Colui che è », e lo mandò a liberare il popolo eletto dalla schiavitù dei Faraoni.

— Non mi crederanno, non ascolteranno le mie parole — E il Signore a lui — Che cosa tieni in mano? — Una verga — Gettala a terra. La gettò e divenne un serpente, così che Mosè si mise a fuggire.

— Stendi la mano e prendilo per la coda. —

La stese, lo prese e ritornò verga.

— Così crederanno che t'è veramente apparso il Signore, il Dio dei padri loro. Con questa verga opererai prodigi (*Esodo IV*).

E la verga, che era il bastone del pecoraio, accompagnò Mosè e il popolo Ebreo alla terra promessa e fu l'arma più terribile per fugare i nemici del popolo eletto, per aiutare i pellegrini nel deserto e introdurli nella terra promessa.

La verga mutata in serpente divorò i serpenti delle verghe dei maghi e stregoni. Mosè parlava a Faraone « con la verga in mano » e con la verga in mano fece i più grandi prodigi. Mosè stese la verga sull'Egitto e il Signore fece venire un vento abbruciante per tutto quel giorno e la notte. Al passaggio del Mar Rosso Mosè disse al popolo:

— « Non abbiate paura: state fermi e vedete le cose grandi che il Signore farà oggi. Il Signore combatte per voi, e voi, tacete ».

— Tu poi leva la tua verga, stendi la tua mano sul mare e dividilo, così che i figli d'Israele vi passino per mezzo dello asciutto. Io indurerò il cuore degli Egiziani, così che vi seguiranno e trarrò gloria dal Faraone, da tutto il suo esercito, dai suoi carri e dai suoi cavalieri. E impareranno gli Egiziani ch'io sono il Signore. — E gli abissi li inghiottirono.

A Rafidin nel deserto non c'era acqua e Mosè si raccomandò al Signore dicendo: « Che debbo fare con questo popolo? Un poco più e mi lapiderà ».

E il Signore a Mosè: « Precedi il popolo, prendi con te degli Anziani di Israele, porta in mano la verga con la quale percuotesti il fiume ed incamminati.

Ecco, io starò incontro a te sulla roccia dell'Oreb; tu batterai la roccia, e ne uscirà acqua perchè il popolo beva ».

Così fece Mosè presenti i seniori d'Israele; e chiamò quel luogo col nome di Tentazione a causa delle mormorazioni dei figli d'Israele, e perchè essi avevano tentato il Signore dicendo: « E' o no, con noi il Signore? ».

Or vennero gli Amaleciti ed assalirono Israele in Rafidin. Mosè disse a Giosuè: « Scegliti degli uomini ed esci a combattere contro gli Amaleciti; domani io starò sulla cima del colle, tenendo in mano la verga di Dio ».

Giosuè fece come Mosè gli aveva detto, e combattè contro gli Amaleciti. Mosè poi, Aronne ed Hur salirono in cima al colle. Ora, finchè Mosè teneva le mani alzate vinceva Israele, ma se le abbassava un poco, vinceva Amalec. Le mani infatti di Mosè si stancavano. Presa perciò una pietra, gliela misero sotto, ed egli si sedè sopra: Aronne ed Hur da una parte e dall'altra, gli sorregge-

vano le mani; così non gli stancarono le mani fino al tramonto del sole. E Giosuè mise in fuga Amalec e le sue schiere col filo della spada.

Anche il popolo cristiano ha iniziato all'aprir di questo secolo a liberarsi dai Faraoni moderni – i poveri e passeggeri miti umani – ed ha bisogno di arrivare al più presto alla terra promessa; una nuova terra ove impera una più alta e cristiana giustizia sociale, la pace di Cristo nel regno dei santi.

Il Condottiero è il Pastore della Chiesa che ci guida, nuovo Mosè che parla con Dio e ci trasmette i suoi ordini. Abbiamo però tutti bisogno di questa verga di Dio che è la preghiera e specialmente il Santo Rosario, arma divina del popolo cristiano, generatore di tanti miracoli, fonte di grazia, verga che rompe tutte le catene di Satana, martello dell'eresia, specialmente dell'ultima la più diabolica perchè ammantata di ipocrisia, di ridicola giustizia sociale ed elevazione dei poveri: l'eresia comunista.

Il Santo Rosario è la verga prodigiosa dei cristiani, è il bastone del pellegrino in quest'anno santo, è la catena che lega Satana nell'abisso.

Questo secolo che è il secolo dei diritti del lavoro e dell'eresia comunista è anche il secolo dell'Assunta Ausiliatrice dei Cristiani e deve essere il secolo dello « Stato Cristiano ».

Il comunismo andando contro natura è destinato a fallire col tempo, perchè le leggi della natura travolgono nelle loro ferree e potenti onde i piccoli battelli che vogano contro corrente. Ma possiamo e dobbiamo affrettare il fallimento non con le armi, ma con la preghiera e con l'opera; ora et labora in caritate. Le grandi battaglie furono sempre vinte dalla preghiera. Ascoltiamo Giorgio Patton, comandante della vittoriosa III Armata, che operando e pregando, condusse dalle spiagge di Normandia alla linea Sigfrido, a Berlino i suoi armati.

Al Cappellano capo dell' Armata egli diceva: « Padre, io della preghiera faccio gran conto. Gli uomini ottengono ciò che vogliono lavorando e pregando. Tutte le grandi operazioni militari richiedono una pianificazione accurata. Per l' esecuzione dei piani bisogna disporre di truppe allenate; ma tra la fase della preparazione e quella della realizzazione c'è sempre un' incognita da cui dipende il successo o la sconfitta. Alcuni la chiamano fortuna, io la chiamo Dio. L' Onnipotente ha la Sua parte in tutte le cose. E' qui che entrano in gioco le preghiere. Finora Dio è stato molto buono con la III Armata; non abbiamo mai dovuto ritirarci, non siamo stati battuti, non abbiamo sofferto nè fame, nè epidemie. Perchè? Perchè in Patria c'è molta gente che prega per noi. Abbiamo avuto fortuna in Africa, in Sicilia, in Italia, semplicemente perchè c'era gente che pregava. Ma anche noi dobbiamo pregare. Un buon soldato non è soltanto un organizzatore o esecutore. L' uomo deve avere qualcosa dentro di sè. Non so come voi lo chiamate. Io lo chiamo Dio ». Poi parlò del Gedeone della Bibbia: « La truppa, disse, doveva pregare ovunque si trovasse, in chiesa o altrove; se non pregava, presto o tardi sarebbe stata sconfitta ».

L' umanità credente in Dio è impegnata nell' ultima terribile, decisiva battaglia per la civiltà contro la barbarie per la vita o per la morte, tra la luce e le tenebre, tra il caos e l' ordine, tra Mosca e Roma. L' umanità deve ricordarsi queste parole ed esperienze del generale americano e dei comandanti cristiani di tutti i secoli.

L' Europa infatti sarebbe già preda del comunismo, come la Cina, se non possedesse un' anima cristiana.

Contemporaneamente alla grande offensiva di azione, di cristianesimo integrale, di crociata della Bontà e di Amore, di celere giustizia sociale, si deve pregare specialmente col Santo Rosario

quotidiano, vero distintivo del cristiano.

Urge la scomparsa degli ultimi faraoni, dei miti regionali, déi terreni, che accentrano in sé ogni diritto e da cui può dipendere la distruzione dell'umanità. (E poi liquidarsi con un colpo di rivoltella!)

In quest'epoca che si può definire il crepuscolo dei Re, mentre il mondo s'avvia verso la sintesi continentate è necessario iniziare l'aurora della vera democrazia, senza accentramenti di poteri, una nuova éra democratica, che è preludio della vera sintesi cristiana del mondo, allo stato cristiano.

Alla Vergine del Rosario di Pompei gli uomini cattolici domandarono la pace cristiana e pensarono per l'Italia, per l'Europa unita in Cristo e per l'umanità tutta, errante da tempo attraverso una selva oscura di errori, uno stato cristiano, organo politico della Chiesa, tendente a mettere in atto la legge di Dio col trasformare l'ordine sociale secondo l'idea cristiana.

E ciò per mezzo dell'Azione Cattolica, che deve rendere più cristiana la coscienza pubblica. La rivoluzione pacifica sarà fatta il giorno in cui i cristiani si metteranno a vivere il Cristianesimo.

L'Azione Cattolica ha il compito specifico tra i popoli cattolici di preparare nella solidarietà della Chiesa e nella obbedienza al Vicario di Cristo quell'unione universale delle coscienze che è presupposto per dare agli Stati delle nazioni cattoliche coscienza cattolica così coerente con quella dei loro popoli, anzi sua fattiva espressione, da meritare nome e prestigio di Stati cattolici e porli perciò stesso a servizio della pace vera, durevole, inviolabile, salvatrice.

La pace, che è tranquillità nell'ordine, non si avrà se non nell'avvento dello stato cristiano, che solo può liquidare definitivamente lo stato ateo comunista e quello laicista.

Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

La verga della tua potenza stenderà il Signore di Sion per dominare in mezzo ai tuoi nemici.

(Da « La Croce », 11 - 11 - '51)

Avanti, gioventù cattolica

Ritorniamo col cuore gonfio di emozione e di soavi ricordi dal Convegno dell'Ottantesimo della Gioventù Cattolica Italiana. Raduni liberi e vasti come il nostro mare, assisi cristiane e democratiche, assemblee pacifiche di oranti, schiere di giovani operai e studenti marcianti al canto di inni sacri e impugnanti la fiaccola della fede viva: « questa è la tua vittoria sul mondo, la nostra fede, o gioventù Italica sempre cristiana ».

Solo qualche ronzio di vespe si notò, qualche manifestino dei seminatori di zizzania contro questo grido di vita, di vittoria, di rinascita della Gioventù Italica dopo venti anni di pugnali e moschetto, che sfociarono in quel che tutti ricordiamo e deprechiamo.

Come ex presidente del Circolo di Azione Cattolica del mio paese, circolo svaligiato e devastato dai Gerarchini del '25, ho voluto accompagnare i miei giovani ai piedi di S. Pietro e del Papa. Dalla ferace Calabria partirono migliaia di giovani, e canti di lodi si susseguirono lungo il percorso; da tutta Italia rivoli di giovinezza e fiumi di gioventù ardente verso il mare accogliente di Roma. Eravamo 300 mila; basco verde, distintivo del Cupolone, valigia, col desiderio di vedere il Papa. Unico il grido: Viva il Papa. Non era un raduno politico, la politica è ipocrisia e sdoppiamento di coscienza, è ingordigia di potere, è la cosa

più diametralmente opposta alla mente e all'anima giovanile, al giovane che si batte per l'ideale, per la verità. Era raduno di giovani pellegrini.

Ti rivedo, o Colosseo, che ci accogliesti in quella prima notte; tra le tue mura, ove echeggiavano grida di belve umane, chiedendo morte al fratello ferito ed ove tanti inermi e credenti imporporarono le tue arene, non renitenti alla morte, echeggiarono parole di Vita.

Trecentomila giovani « gioventù credente, viva e santa » mai si erano radunati tra le tue mura ed elevarono non il grido fratricida, ma la preghiera all'Onnipotente che dà la Vita. « Miserere nostri Domine, miserere nostri ». E quel Cristo accasciato sotto la Croce, che ricordavamo nella Via Crucis notturna aveva operato tale stupendo cambiamento.

Lenti ma sicuri l'ascesa e il trionfo delle idee cristiane; così sarà nella questione sociale.

Ti rivedo nella notte santa, o S. Pietro illuminato a fiaccole, mentre la Cupola sembrava una visione luminosa sotto il cielo stellato. E i 19 cortei di giovani arrivarono con le fiaccole accese e ascoltarono il discorso del Presidente, che rivolto ai Governanti disse: « Noi giovani chiediamo solo due cose: *il lavoro e la casa*. Dateci lavoro vi scongiuriamo, siate coraggiosi, coraggio sì, ci sono ancora tante fonti di ricchezza che non avete toccato, andate e scopritele ora che siete ancora in tempo, ora che questa diletta Italia è sulla via definitiva della sua redenzione. Non deludeteci ». E si recitò il Credo e si ascoltò la S. Messa ed erano presenti i Reggitori d'Italia. La soluzione della questione sociale è il banco di prova della Democrazia Cristiana.

Ti rivedo, o bianco Padre sulla tua sedia gestatoria passare veloce quasi angelo dal Ciel disceso, sul mare verde ondeggiante

di baschi dei Tuoi Giovani, come Gesù sul lago di Tiberiade.

Vivo tra vivi, discendevi tra i giovani per dar loro la consegna di un avvenire migliore, dopo che invano avevi parlato a questa generazione perversa ed adultera. I nostri venti di Bova Marina dietro il Cartellone erano lì a gridare « Vita, vita », al Padre e Tu benedicesti, guardandoci amorevolmente.

Il Tuo discorso è un programma per i giovani, è grido di speranza nella bufera, grido di Vittoria. Dio ha fatto sanabili i popoli e le Nazioni! Quei baldi e sognanti giovani erano lì col nuovo Gedeone pronti alla battaglia decisiva. E Ti ripetevano cantando:

« Bianco Padre che da Roma
ci sei méta, luce e guida.
In ciascun di noi confida
Su noi tutti puoi contar ».

« Solo una schiera di oranti può nella presente acerba lotta fra la verità e l'errore, fra il bene ed il male, tra l'affermazione e la negazione di Dio ottenere la vittoria; soltanto una schiera di oranti può dare la pace sociale ». Bello e ben detto: ogni dono perfetto viene da Dio!

Altrimenti una schiera di materialisti e perciò di guerrafondai, di illusi, di rivoluzionari per affrettare la sintesi finale, ci getteranno in una carneficina inutile ed universale.

« L'odio, continuò il Maestro, non può che distruggere, l'amore edifica ».

Gedeone vinse lo sterminato esercito dei Madianiti con una piccola schiera di oranti, con 300 armati di fiaccola e tromba. L'Azione Cattolica è questo piccolo esercito armato della fiaccola della fede e della tromba della parola di Dio.

Questa è l'aurora della nuova Italia del 18 aprile, l'inizio di più felice età. Questa è la giovinezza che ci darà la pace e

che seppellirà armi e scudi e carri armati e bombe atomiche
Guai per l'umanità se prevarrà quel miserabile esercito di ma-
terialisti formato dai vecchi politicanti senza Dio e di gioventù
miscredente.

Avanti Gioventù Cattolica! Voi siete la riserva aurea della
Chiesa, l'avanguardia dell'esercito cristiano, la speranza del futu-
ro; voi siete gli eletti, i chiamati, gli apostoli per la bonifica
cristiana del mondo, per portare la pace di Cristo nel regno di Cristo.

(Da « L' Angelo della Parrocchia dell' Immacolata in Bova Marina », 15-10-'48)

Maria Assunta trionfa sulla materia!

« Il vero dogma, scrisse Soloviev, è la parola della Chiesa che risponde alla parola di Dio, quando tale risposta è reclamata dal corso della storia e dallo sviluppo della coscienza religiosa ». La definizione di un dogma è la parola di Dio all'umanità smarrita, brancicante nelle tenebre; è il bagliore del fulmine ai naviganti nella notte fonda nel mare in tempesta; è la risposta di Dio allo stolto filosofare dei « grandi » della terra; è un pilastro che rafforza quel magnifico ponte che unisce la terra al cielo; è seme divino gettato dal Redentore Divino, che uscì a seminare all'alba della creazione e non è detto che si sia ritirato.

La Chiesa cammina coi tempi e motivi spirituali e morali impongono alla Sposa di Cristo una presenza attiva nel tempo; ciò che fa in tanti modi e col suo magistero e specialmente con la definizione di verità religiose.

Dio risponde coi fatti alle chiacchiere degli uomini e mentre questi demoliscono, Egli oltre a mandare dei santi, veri costruttori dell'umanità, con le direttive e il magistero dei Sommi Pontefici convoglia i cristiani e gli uomini di buona volontà verso quella sintesi finale, verso cui il mondo marcia; una umanità di uomini liberi e giusti in una società cristiana.

L'opportunità della definizione dell'Assunzione di Maria SS.

al cielo può rimanerci nascosta nei suoi motivi più veri e più gravi, perchè in fondo è Dio che guida il mondo e la Chiesa; Lui solo conosce perfettamente il perchè degli eventi. Ma noi possiamo arguirla dai bisogni del tempo e dalla minaccia delle dottrine presenti, avverse alla verità rivelata.

E primieramente contro il materialismo invadente, che proclama e promette un paradiso sopra la terra il dogma dell'Assunzione della Vergine al cielo vuol ricordare agli uomini distratti, che il termine del cammino dell'uomo è il regno dei cieli, è un Paradiso celeste. E senza guardare la méta non si percorre bene lo stadio.

Il comunismo, che ha nei suoi presupposti ideologici « il materialismo dialettico è l'eresia del secolo », nega l'esistenza di Dio, la sopravvivenza dell'anima individuale e pone come unica realtà la materia che si evolve immanentisticamente nel suo ritmo dialettico, di cui gli uomini singoli non sono che accidenti effimeri e transeunti, avendo per méta finale la società senza classi in un paradiso terrestre. E per affrettare l'avvento di questo paradiso in terra l'umanità si dilania in lotte fratricide

L'annunciazione del dogma dell'Assunta annulla in pieno questa teoria, mettendo in evidenza l'esistenza di un Dio remuneratore, creatore di esseri umani con destini eterni e che innalza al rango di figli di Dio, con diritto al possesso del regno del loro Padre.

« Siamo pellegrini cercando la Patria, dirà S. Paolo, e non abbiamo qui una città permanente » (*Hebr. 13 - 14*). La vita terrena non ha il suo fine che in cielo, ove gli operai avranno finalmente la giusta eterna mercede al loro lavoro quotidiano.

Nella lotta contro il materialismo non si può promettere un paradiso quaggiù, che nemmeno il cristianesimo potrà mai realizzare, ma cercheremo col sudore della fronte di rendere abitabile

il mondo in cui viviamo in un cristianesimo felice.

« I poveri li avete sempre con voi » (*Ioan. 12 - 8*) diceva il Maestro, come i malati. La felicità dell' uomo è nel cielo e l' uomo deve aspettarla da Dio, il compimento dei destini umani è fuori del tempo ed è opera di Dio; tale verità salutare richiama l' uomo alla umiltà del suo stato di assoluta dipendenza da Dio.

La Vergine viene assunta al cielo in corpo ed anima: la gloria di Dio assume tutto l' uomo. Se tutto è stato trovato buono da Dio al principio dei giorni, tutto ugualmente deve essere partecipe alla fine, della Sua gloria

Oh, preziosità del corpo, che diventa con la grazia, tempio di Dio e membra di Cristo!

Intanto in questo secolo atroce e di odio, nell' ora dei lupi che sono le guerre, si contano a migliaia le giovinezze umane massacrate dai moderni ordigni micidiali.

Troppo odiammo e maledimmo: è tempo che gli uomini si riuniscano per opere di bene, per opere di pace, perchè « il sangue d' un uomo solo, sparso per mano del suo fratello è troppo per tutti i secoli e per tutta la terra » (Manzoni - *Morale Cattolica*, cap. VII).

Il peccato ha diviso l' uomo da Dio, gli uomini fra loro, ha diviso nell' uomo stesso l' anima dal corpo ed ha messo in guerra l' uomo con se stesso, con gli uomini, con la creazione, con Dio. L' ultimo atto della Redenzione nella riesumazione della carne e nella glorificazione finale ristabilisce l' uomo con Dio, ristabilisce la perfetta Unità.

« E s' aprì il tempio di Dio nel cielo e apparve l' arca della sua alleanza nel suo tempio. E un gran portento apparve nel cielo: una Donna ravvolta nel sole e la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di 12 stelle. E venne l' ora di distruggere i distruttori della terra » (*Apocalisse 12*).

Meditando questi salutari pensieri festeggiamo con grande solennità l'Assunta, come faceva ogni anno a Valdocco D. Bosco, che era nato il 15 agosto e come è antica tradizione del nostro popolo, che dedicò all'Assunta la sua cattedrale di Napoli, città di Maria.

In un mondo minacciato dal totalitarismo la Chiesa e il Papa si battono per l'uomo cristiano e per l'umana dignità, così fulgida nel dogma dell'Assunta. Il cristianesimo riconosce tutti i diritti: i diritti dello spirito e i diritti anche della carne, perchè conosce la plenitudine della vita. Soltanto a chi non lo conosce può apparire una dottrina di rinuncia e di morte: difatto il Cristianesimo è un dono di vita e di amore; di vita piena, perfetta, eterna.

La morte è già vinta; ogni divisione scomparsa; anima e corpo, materia e spirito; tutto è trasformato dalla medesima gloria.

In questa visione totale del Cristianesimo, Cristo per noi non è mortificazione, ma risurrezione.

(Da « La Croce », 16-8-'53)

Centenario del dogma dell'Immacolata

Gesù nella preghiera sacerdotale dell' Ultima Cena, la più alta e fervida preghiera che si sia elevata dalla terra al Cielo, rivolto al Padre disse: « *Santificali nella verità: la tua parola è la verità* » (Giov. XVII - 17).

Il dogma è una parola uscita da Dio e trasmessa agli uomini, viandanti nei secoli oscuri, per mezzo della infallibile voce del Successor del « maggior Piero ». Infatti la Chiesa cattolica è l'unica, nel guazzabuglio delle effimere idee umane, che come il Divin Maestro definisce dommi di fede e predica come « chi possiede autorità ». Al Papa si può applicare la parola di Giovanni: « Io sono la voce »; voce di Cristo, voce della Chiesa, voce di Dio, che perennemente crea e rinnova tutte le cose.

Questa voce infallibile si elevò nel mezzo del passato secolo folleggiante di idee « razionaliste e liberali » che prepararono il comunismo ateo.

Non si voleva più dogmi della Chiesa, ma solo quelli della ragione libera e indipendente, non più il soprannaturale ma l'esaltazione della natura e della materia fredda, non più lo spirito immortale, ma le leggi della materia bruta che finisce nel sepolcro: non più Dio, cacciato dalla scuola, dai tribunali e dalle Costituzioni degli Stati, ma la scienza elevata a religione, il super-uomo, l'uomo-divinizzato, dio di se stesso e padrone assoluto del divenire storico e delle sue passioni.

E l'8 dicembre 1854 tra le tenebre del rinascente paganesimo, s'elevò serena e maestosa la voce dal colle Vaticano di Pio IX, che circondato da una imponente schiera di 54 Cardinali e di circa 200 Vescovi dichiarò, proclamò e solennemente definì con autorità infallibile « che è stata rilevata da Dio, ed è quindi da credersi con fede ferma e costante da ogni fedele la dottrina la quale insegna che la Beatissima Vergine Maria, nel primo istante del suo concepimento per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano fu preservata immune da ogni macchia di peccato originale ».

« Roma locuta est » e tosto dall'alto della Cupola di Michelangelo squillarono le trombe d'argento e centinaia e centinaia di voci sciolsero l'inno all'Immacolata: « Tota pulchra es, Maria et macula originalis non est in te ».

E quasi eco fedele alla moltitudine stipata nell'interno del Tempio rispose quella affollatasi nell'immensa piazza di S. Pietro, chiamatavi dal tuonar delle artiglierie, dallo squillo dei sacri bronzi delle 300 e più chiese di Roma.

Quel giorno fu festa radiosa anche a Valdocco, ove il prete dei « discoli » li convogliò in chiesa e raggianti di gioia fece un alato discorso e infine intonò il Te Deum, che i giovani proseguirono con vivo trasporto di riconoscenza e di amore. S. Giovanni Bosco da eroe della fede aveva fatta a Dio l'offerta generosa della propria vita per ottenere che fosse proclamato in quell'anno 1854 il sublime dogma.

A un secolo di distanza anche lo scettico può valutare l'effetto di quella definizione e constatare storicamente la protezione della Vergine in questo secolo di Maria Immacolata. A Lourdes Ella compare per confermare la sentenza del Vicario di Gesù a

Bernardette Soubirous: « Io sono l'Immacolata Concezione » e regala l'acqua miracolosa; a Torino plasma l'Apostolo del secolo che innalza il gran tempio dell'Ausiliatrice; a Pompei s'intronizza su terra pagana per diffondere la divozione al Suo Rosario; arma divina del popolo cristiano; a Fatima maternamente preannunzia il futuro e spinge i figlioli alla penitenza e all'orazione, e ultimamente scende dai suoi santuari nelle lotte regionali per vincere i turchi moderni in una seconda Lepanto e piange a Siracusa.

I miti terreni scompaiono e l'umanità cerca il superamento della crisi nella riconciliazione della fedè religiosa con la ragione e si rivolge alla Cattedra di Pietro ed ai valori eterni del cristianesimo. Quest'anno mariano ci purificheremo pellegrinando ai Suoi insigni santuari, ove si respira aria di Paradiso e saremo figli devoti imitandone le virtù.

Essa, lo speriamo sarà per noi Madre Pietosa donando pace all'umana famiglia col trionfo della religione. « Romani, battetevi da forti, Maria è con Voi! » gridò Narsete marciando contro i Goti. Si batterono da forti e vinsero, e vinceremo anche noi, con la protezione dell'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani, in questa immane lotta tra l'odio e l'amore, tra la vita e la morte, tra la civiltà cristiana e la barbarie bolscevica, tra il vecchio mondo che non si regge e il mondo nuovo.

Le cose irrazionali passeranno. L'Italia e così l'Europa cristiana dovranno assicurarsi una posizione morale dominante nel mondo trasformandosi in una *comunità cristiana modello*, alla quale il resto del mondo verrà, volontariamente, ad attingere la sua ispirazione.

Questo ci auguriamo con la benedizione di Dio e della Regina delle Vittorie.

Don Bosco e l'apostolato dei laici.

Pio XI diceva di S. Giovanni Bosco che poteva riuscire grande e sommo in varie scienze, ma non volle.

Lasciò infatti la scienza per l'azione. Alla scuola dell'Auxiliatrice egli divenne sapiente e comprese che erano passati per sempre i secoli delle sottili dispute dogmatiche e della scienza pura e che s'iniziavano i secoli dell'azione, delle sintesi, della questione sociale: secoli di lavoro febbrile per combattere i nemici della Chiesa e ricostruire dal caos l'umanità in un ordine cristiano, per costruire una « terra nuova » in un cristianesimo felice. E così lasciò i libri che pur tanto l'attiravano e si diede all'azione apostolica.

La scienza non è la vita, anzi spesso, come nelle ultime guerre, la scienza, quando non è guidata dalla morale cristiana e dalla carità, gonfia ed è contro la vita. La scienza infatti non ritardò la corruzione e la caduta di Roma e di Atene e non tarderà la caduta del mondo moderno nell'era atomica se non sarà vivificata dalla carità, che è somma giustizia, e dalla sapienza cristiana.

E Don Bosco fu l'apostolato del secolo XIX: apostolo nel più alto senso della parola, che si logorò la vita per la Chiesa, per le anime e per ricostruire una società cristiana. « Tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato » ebbe a dire Pio XI di S. Giovanni Bosco, perchè di spirito di apostolato tutta quanta pervase la sua esistenza, già permeata dallo spirito che si esprimeva concisamente e completamente in quelle sue parole, in

quella che fu la sua vera parola d'ordine, ereditata poi così fedelmente dai suoi figli: « Da mihi animas cœtera tolle ». E continua Pio XI con la sua augusta parola sintetica ed incisiva: « Il Signore chiamandolo all'ardua missione gli aveva infuso un ardore incessante, divorante di azione apostolica, di azione missionaria, veramente missionaria anche fra le pareti di una umile camera missionaria fra le piccole folle di bambini, di ragazzini di adolescenti che continuamente lo circondavano, spirito di ardore, di azione e con quest'ardore uno spirito mirabile, veramente di raccoglimento, di tranquillità, di calma che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che l'anima vedeva e con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio ».

Ogni genio plasma i suoi capolavori a somiglianza sua e D. Bosco plasmò i suoi primi salesiani a sua immagine e somiglianza come un Cardinale Cagliero, un venerabile D. Rua, un D. Rinaldi, così forgiò quel capolavoro di piccolo apostolo che fu Savio Domenico « piccolo ma grande apostolo, in tutte le occasioni, attentissimo a coglierle, a crearle facendosi apostolo in tutte le situazioni dall'insegnamento formale del catechismo e delle pratiche cristiane, fino alla partecipazione cordiale ai divertimenti della prima età, allo scopo di portare dappertutto la nota del bene, richiamo al bene ».

Il santo moderno creò la figura sublime del coadiutore salesiano, laico tra i laici, con voti religiosi, dignitoso borghese, senza distintivo di sorta, che varca tutte le soglie, contratta con tutti i mercanti di questo basso mondo, avvicina tutti per portare tutti a Cristo, condendo nel sale evangelico questo mondo scipito; fiaccola ardente di spirito salesiano in un mondo di tenebre; religioso che

non pesa e non posa, operaio cristiano tra operai, vero operaio evangelico come al tempo del Signore. Il difensore del Papa affiancò alla Società Salesiana nel 1874 la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, dal S. Padre Pio XI nel decreto « De Tuto » per la sua canonizzazione definita: « Actionis catholicæ nobile rudimentum: notevole primo abbozzo di Azione Cattolica ».

Tale Associazione internazionale impropriamente è catalogata nelle Pie Unioni erette per l'esercizio di qualche opera di pietà e di carità; è piuttosto una specie di A. Cattolica, perchè i soci sono agli ordini della Gerarchia, del Vescovo, per l'apostolato salesiano, assistiti e guidati da salesiani. Questo era il pensiero di D. Bosco che, parlando il 1 luglio 1880 ai cooperatori di Borgo S. Martino disse: « Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera, ma oggi, con tanti mezzi di pervertimento soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, bisogna unirsi nel campo dell'azione ed operare ».

Ed altra volta il 16-2-1884 diceva a D. Lemoyne: « Ho studiato sul modo di fondare i cooperatori Salesiani. Il loro scopo non è quello di coadiuvare i Salesiani ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. E' vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo.

L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve avere gelosia dei Cooperatori Salesiani, perchè sono cosa della Diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori.

Le cooperatrici sono aggiunte perchè così volle *Pio IX* (*Mem. Biograf. vol. XVII pag. 25*).

E il padre e maestro della gioventù accolse intorno a sè i suoi antichi allievi, che si volsero al Padre come si volge al sole il girasole, per moto spontaneo e li unì in un Associazione internazionale « Ex-allievi di D. Bosco » e li spinse all'apostolato familiare e sociale: Bonificatori Salesiani nei loro paesi e città.

Nel regolamento dei Cooperatori Salesiani parla della necessità che i cristiani si uniscono al Bene Operare.

« In ogni tempo, dice il Maestro dell'apostolato, si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati.

Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: « Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, ma se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, e assai difficile romperne tre unite: « *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur* ».

S. Agostino già ai suoi tempi, ai contemplativi diceva; « Non vogliate anteporre la vostra quiete ai bisogni della Chiesa » (*Lett. 27^a*).

Mentre il comunismo continua imperterrito la sua marcia di asservimento di popoli al materialismo, noi « i collaboratori di Cristo » dobbiamo scuoterci dal torpore ed operare efficacemente avvicinando i singoli e i traviati, pensando « che non avremo perfetto riposo finchè non sia terminata l'iniquità (*Ps. LVI-I*) e la giustizia non venga a giudicare » (*Ps. XCIII-15*).

(Da « *La Croce* » 31-1-1954)

L' Azione Cattolica

Apostolato

« La messe è molta e gli operai son pochi » (*Matth. IX-37*) Dio vuole tutti gli uomini salvi e che pervengano alla cognizione della verità e per questa Sua volontà salvifica si serve anche degli uomini, secondo una delle sue provvidenziali leggi, che l' uomo deve essere salvo per mezzo dell' uomo. Ed Egli Sommo Pastore « Dio umanato » crea l' apostolato, missione divina a santificare le anime per la vita eterna; l' apostolato, che è la partecipazione dell' uomo all' opera della redenzione divina, volendo Egli affidare l' amministrazione del patrimonio della redenzione all' umanità stessa.

Apostolo! Il valore etimologico della parola greca ἀπό-στέλλω, ossia mando, coincide col significato reale. E' la più sublime delle missioni che trae da Dio la sua origine ed ha in Dio il suo termine, avendo come obbiettivo la salvezza eterna degli uomini. Questo il significato primario. Ma da questo significato il vocabolo in secondo momento è passato a indicare anche l' esecuzione della missione e del mandato, cioè le opere del ministero apostolico.

Gesù Cristo mandato dal Padre per la Redenzione del mondo è

senza dubbio il Primo e l'Unico Apostolo dell'umanità. Egli « Via, Verità e Vita » (*Joann. 14-6*) ha redento col suo sangue tutte le anime, fu e sarà in eterno anche per mezzo dei suoi ministri il Maestro e il Pastore universale. « Considerate Apostolum et Pontificem confessionis nostrae Iesum » (*Hebr. 3-1*).

L'Apostolato di Gesù Cristo è soprannaturale nella sua origine, perchè è una missione divina: questo è il motivo del Nuovo e Vecchio Testamento e le due parole: missus e mittendus comprendono tutta la Rivelazione. In ogni pagina dell'Evangelo dichiara questo sua missione, sicchè alla vigilia della crocifissione potè dire al Padre: « Opus consumavi quod dedisti mihi ut faciam ». (*Joann. 17-4*). « Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo la missione che mi hai dato da compiere ».

L'apostolato di Gesù è divino in tutta la sua attuazione, poichè il Padre vive ed opera nella mente, nel cuore ed in ogni attività del Verbo Incarnato.

E soprannaturale nel fine: « Venit ut eos qui sub lege erant redimeret ut adoptionem filiorum recuperemus: venne per riscattare quelli che erano sotto la legge, e far che noi ricevessimo l'adozione a figli » (*I Galat. IV-5*).

Avrebbe potuto Egli l'Onnipotente, l'Assoluto, l'Immenso escludere qualunque cooperazione umana e istruire e dirigere e applicare da solo alle singole anime i frutti della sua Redenzione. Non l'ha fatto per sua degnazione infinita verso le sue creature, perchè l'uomo deve essere salvato per mezzo dell'uomo, per dare la certezza di questa vita divina, per accrescere la carità e per altre ragioni sapientissime.

Ed ha preferito chiedere il concorso a queste povere creature, bisognose anch'esse di salute e diede parte della sua potestà agli uomini. Grande e sublime mistero! Ed ecco i primi dodici

che sceglie e chiama Apostoli a cui disse: « Come il Padre mandò me, così io mando voi », (*Ioann. XX-21*) rivestiti dei suoi stessi poteri per insegnare la verità, guidare nella via e santificare nella vita.

Questi poteri destinati in perpetuo alla salvezza degli uomini si trasmettono a tutti i successori: il Papa ed i Vescovi, che costituiscono la Sacra Gerarchia, gerarchia di giurisdizione ex iure divino. Nessuno potrebbe sopprimere l'autorità apostolica dell'Episcopato.

Accanto a questi apostoli rivestiti di giurisdizione divina è l'immensa schiera dei sacerdoti tutti, successori anch'essi degli Apostoli, che investiti dall'alto della stessa natura sacerdotale dei Vescovi e del Papa ricevono il mandato da Dio di santificare le anime. Il sacerdote, alter Christus fa le veci di Cristo, è padrone della grazia, la distribuisce, può potenziare in altri la grazia, mentre il laico può soltanto disporre alla grazia.

La figura del sacerdote ha una specie di potestà divina acquisita, somiglia, quasi si identifica con Nostro Signore. Dio si è fatto visibile nel Figlio Unigenito, che, a sua volta continua « ad abitare tra noi » nell'eterno sacerdozio della Chiesa.

Il sacerdote è un canale della grazia ed ha potestà di irrorare qualsiasi campo del Signore.

Bello è contemplare la divina Potenza che fa del sacerdote, indipendentemente da qualsiasi scienza o dottrina umana, un essere che tutte le dottrine e le scienze addizionate insieme non potrebbero superare in potenza.

« Sacerdotem oportet offerre, benedicere, praeesse, praedicare et baptizare » (*Pontif. Romano*).

Fuori di questa classe distinta, da Dio consacrata non esistono apostoli nel senso stretto della parola.

Per semplice analogia noi chiamiamo apostolato le opere di

bene compiute dai laici, in quanto esse concorrono alla salvezza delle anime.

Onde il S. Padre Pio XI nell'udienza memorabile che chiuse la settimana Assistenti 1936 osservò con molta finezza che propriamente parlando non esiste un apostolato di laici, poichè l'unico, vero, autentico apostolato è quello che Cristo affidò alla Gerarchia.

I laici sono ministri senza portafoglio della grazia, possono invogliare, disporre, sempre umanamente mai trascendentalmente; come Giovanni Battista preparare le vie del Signore e gridare ai dispersi e prodighi: « Il regno di Dio in voi è vicino! » (*Luca X-9*).

Solo così possono cooperare alla salvezza di un'anima, partecipando all'apostolato gerarchico, esistendo per tutti un mandato divino: « et mandavit illis unicuique de proximo suo: affidò a ciascuno il suo fratello » (*Eccles. XVII-12*).

« Recuperam proximun secundum virtutem tuam » (*Eccl. XXIX-27*). Di tanto l'individuo si accosta a Dio quanto più egli sa accostarsi agli altri uomini.

(Da « *L'Angelo della Parrocchia* » - Bova Marina, Novembre 1948)

La natura dell' Azione Cattolica

Se l' Azione cattolica « rimedio ispirato dal Signore ai mali presenti » secondo la classica definizione del Papa Pio XI « è la partecipazione del laicato all' apostolato gerarchico della Chiesa » il suo carattere soprannaturale è come riflesso della soprannaturalità dell' apostolato gerarchico, il quale a sua volta deve la sua divina dignità a Gesù, da cui promana come dalla sua fonte.

Evidentemente la misura di questa attribuzione dipende anzitutto dalla natura di quella partecipazione all' apostolato gerarchico.

A spiegare l' indole propria del vincolo che unisce il laicato di A. C. alla Gerarchia ecclesiastica tre ipotesi sono possibili: a) nesso formale, b) nesso analogico, c) nesso strumentale.

La prima ipotesi porterebbe ad ammettere che l' apostolato gerarchico nella sua duplice « potestas ordinis et iurisdictionis » sarebbe comunicato univocamente ai laici; il che ripugna ai principii fondamentali della Divina costituzione della Chiesa. « Duo sunt genera christianorum: clerici et laici; Due sono le categorie dei cristiani: chierici e laici ». Dicesi chierico chi almeno tonsurato è addetto al divino servizio. « Per divina istituzione, dice il Codice di Diritto Canonico, la sacra Gerarchia consta quanto all' ordine in Vescovi, preti e ministri; in quanto alla giurisdizione in

Pontificato Supremo ed Episcopato subordinato, per diritto ecclesiastico in vari altri gradi ».

Soltando i chierici sono capaci della potestà ecclesiastica che il Codice di Diritto Canonico, secondo la divisione tradizionale ripartisce in potestà di ordine e di giurisdizione. La giurisdizione ha per oggetto il regime della Chiesa e l'ordine è l'espressione di un potere carismatico, suggellato nel carattere e indirizzato alla santificazione dei fedeli.

Perciò il mandato o la missione di Gesù (munus docendi, regenti e sanctificandi) è stata affidata agli Apostoli ed ai loro successori, non ai semplici fedeli. Nè gregari, nè gli stessi dirigenti dell'A. C. possono arrogarsi in tutto o in parte quei poteri che sono propri della Gerarchia. E allora non si deve parlare di partecipazione di potestà o rapporto formale.

La seconda ipotesi del *nesso analogico*, costituirebbe due ordini distinti di apostolato che avrebbe tra loro un semplice rapporto di somiglianza, non di vera subordinazione: il che è contro l'unità organica della Chiesa.

Resta adunque la terza ipotesi, che è la vera: il nesso che unisce l'A. C. alla Chiesa Docente è un *nesso strumentale*. Non si può ammettere una comunicazione del mandato divino, ma si deve ammettere uno scambio di azione, un patto di unità d'azione in quanto il laico, per volontà della Chiesa Docente partecipa all'attuazione del mandato Divino.

Perciò nella classica definizione del Papa « *la partecipazione* » si deve intendere nel senso di *attivo intervento*. Tanto è vero che il Papa ha sostituito più volte la parola partecipazione con quella di aiuto o di collaborazione. Partecipazione quindi all'apostolato, la quale non si identifica con l'apostolo, come i

dipendenti di un gerarca non si identificano col capo, pur partecipando alla sua attività.

Partecipazione adunque all'apostolato, senza essere apostolo vero e proprio.

Di conseguenza il termine « apostolato » che si trova nella definizione, non si può prendere nel senso primario di missione o mandato, ma in quello conseguente di *ministero pastorale*. E' al ministero che si collabora, non al mandato.

L' Azione Cattolica non è dunque una partecipazione *dell' apostolato* gerarchico (missione divina ai laici), ma una partecipazione *dei laici all' apostolato* gerarchico (ministero pastorale).

Soltanto al Sommo pontefice ed ai Vescovi è dato reggere, pascere e governare « pleno e stricto sensu » i fedeli. Ad essi soltanto è data tale missione, ma essi possono e « de facto » danno partecipazione di tale missione agli altri ed anche ai laici, *ma secondo la loro capacità*.

Omne enim quod recipitur ad modum recipientis recipitur. E perciò essendo laici e mancando il carattere sacerdotale non possono amministrare i sacramenti, e non essendo chierici non hanno la capacità giuridica di esercitare giurisdizione nella Chiesa, ma possono rendere un servizio alto e apostolico in modo speciale dalla Chiesa definito e dai Pastori determinato.

Nè si dica che l' A. C. si confonde così con le forme comuni di apostolato laico, perchè queste forme per quanto possono affiancare il ministero dei sacerdoti, rimangono sempre azioni collaterali, d'iniziativa *privata*, limitate, sganciate dall'organismo gerarchico. Mentre l' A. C. è una attività *intrinsecamente subordinata alla Gerarchia* e direttamente da Essa dipendente; un organismo pubblico universale della Chiesa Docente, attività univer-

sale organizzata che rende il laico uno *strumento* della Chiesa; vis unita fortior nell'azione.

È appunto perchè non si svolge in linea collaterale, ma procede sullo stesso binario agganciata al carro gerarchico, codicillo della Gerarchia, l' A. C. più che collaborazione è speciale intima partecipazione. Appunto perchè è strumento della Sacra Gerarchia, a differenza delle altre forme di apostolato, assurge ad una altezza e nobiltà speciale: quasi sacerdotale.

Adunque il nesso che unisce l' A. C. alla Chiesa è un nesso strumentale. L'istrumento appartiene alla categoria delle cause efficienti, perciò cause, ma subordinate alla causa principale.

E' duplice la causa agente, dice S. Tommaso, principale e strumentale. Causa principale è quella che opera per virtù propria (la Gerarchia) a cui è assimilato l'effetto. La causa strumentale non agisce per virtù propria (l' A. Cattolica), ma solo per moto che riceve dal principale agente. L'istrumento adunque anche quello inanimato come la penna, il pennello riceve e trasmette la virtù attiva dell'agente principale, ma ha pure un'azione sua propria, che secondo la propria forma concorre all'effetto, il quale pertanto appartiene sia alla causa principale, sia alla causa strumentale.

Se lo strumento è intelligente e libero come l'uomo, allora l'azione propria di esso è tanto più accentuata e quindi più efficace a eseguire o modificare e specificare l'azione della causa principale: è *collaboratore*.

Nonostante la distinzione delle due cause e delle loro rispettive azioni esse sono così unite o subordinate da continuare un solo principio attivo, specialmente se lo strumento è congiunto alla causa principale come ps. il braccio dell'uomo.

Alla luce di questi classici princìpi di dottrina scolastica

possiamo facilmente ascrivere l' A. C. nello schema della *causa strumentale intelligente*.

« E' evidente, insegna Pio XII, che l' apostolato dei laici è subordinato alla Gerarchia Ecclesiastica; questa e d' istituzione divina, esso perciò nei suoi confronti non può essere indipendente ». E rivelò i gradi della dipendenza dei laici, soggiungendo: « Tale dipendenza ammette dei gradi: è strettissima per l' Azione Cattolica: questa, infatti, rappresenta l' apostolato dei laici ufficiali, è uno strumento nelle mani della Gerarchia, deve essere *come il prolungamento del suo braccio*; è, per questo fatto, sottomessa per natura alla direzione del superiore ecclesiastico. Altre opere di apostolato dei laici, organizzate o no, possono essere lasciate di più alla loro libera iniziativa, con la larghezza che domandassero gli scopi da conseguire ».

Nel paragonare i fedeli laici a strumenti nelle mani della Gerarchia, il Papa tenne a precisare che la Chiesa non intende farne strumenti ciechi, ma vuole che la Gerarchia se ne serva « nel modo che il Creatore e Signore usa le creature ragionevoli, come strumenti, come *cause seconde, con una dolcezza piena di riguardo* » (*Sap. XII-18*). (1)

Santificare, predicare la parola di Dio, governare la Chiesa è compito proprio ed esclusivo della Gerarchia, ma l' A. C. unita e subordinata alla Gerarchia apre sentieri, dispone mezzi e soggetti, fiancheggia e difende, prepara e sostiene tutta l' attività e l' opera benefica della Gerarchia.

Un' Azione Cattolica indipendente dalla Gerarchia sarebbe un non senso. Nei documenti ecclesiastici specialmente in quelli del

(1) Pio XII nel discorso al Congresso Mondiale dell' Apostolato dei Laici.

Grande Pontefice Pio XI, questo concetto di causa strumentale è reso abbastanza chiaramente: « Partecipazione, dunque unione all'Episcopato e al Sacerdozio; dunque non azione sbandata, arbitraria, ma appoggiata, imperniata, subordinata all'opera principale dei Vescovi e dei Sacerdoti ».

E nella lettera agli Ordinari d'Italia (2 ottobre 1922) si legge che la partecipazione dei laici alla missione propria colla Chiesa « non è azione direttrice nell'ordine teorico, ma esecutrice nell'ordine pratico, azione ordinata non a fini materiali e terreni, ma spirituali e celesti, non politica, ma religiosa, e quindi in tutto dipendente dall'Autorità Ecclesiastica » (1).

(Da « *L'Angelo della Parrocchia* » - Bova Marina, Dicembre 1948)

(1) Discorso alle Ass. della Parrocchia di S. Carlo ai Cattinari 5-V-1935.

Codificazione dell' Azione Cattolica

Il Codice di Diritto Canonico non menziona l' A. C. in nessuno dei suoi libri e pur statuendo ampiamente sulle Associazioni dei fedeli nel secondo libro, parte terza, titoli XVIII e XIX, il primo « Delle Associazioni dei fedeli in genere » il secondo « Delle Associazioni dei fedeli in specie » non accenna in essi nè all' A. C. in genere, nè alle Associazioni di A. C. in specie. Questo silenzio del Codice non deve meravigliare, nè deve essere sopravvalutato, perchè al tempo della redazione del Codice l' A. C. era efficiente soltanto in Italia e irretita nelle forme politiche transeunti e non aveva assunta ancora nè la precisione dottrinale in relazione al fine prevalentemente soprannaturale, nè l' importanza teorica e pratica, che ha assunto invece sotto il pontificato di Pio XI.

La classica definizione dell' A. C. in senso stretto con la delimitazione del suo ambito, cioè la precisazione dell' A. C. « ufficiale » intesa quale « *organizzata cooperazione dei laici all' apostolato gerarchico della Chiesa* » dopo una lenta elaborazione, si è avuto soltanto con Pio XI, invito propulsore e chiaro legislatore del genuino concetto dell' A. C.

Essendo essa istituto giuridico in formazione ed in continua evoluzione, in tempo di lotta in Italia con i partiti politici e non avendo ancora una forma universale, cattolica, esclusivamente e c

clesiastica prudentemente e sapientemente non si credè opportuno inserire nel nuovo codice una serie di disposizioni sull'A. C. nè limitarla ed inquadrarla definitivamente nel sistema delle tre antiche associazioni di fedeli.

I molteplici e sapienti compilatori non giudicarono matura ad essere tramandata, perpetuata e fermata nella solenne, duratura precisione dei canoni, perchè la Chiesa dall'esperienza e dopo il collaudo del tempo, codifica i suoi Istituti. Tale silenzio dunque non pregiudica e non può in nessun modo compromettere la natura e la posizione giuridica dell'A. C.. Rimaneva, infatti il desiderio della Chiesa espresso nel can. 684: « Fideles laude digni sunt, si sua nomina dent associationibus ab Ecclesia erectis vel saltem commendatis ». I fedeli sono degni di lode iscrivendosi alle Associazioni dalla Chiesa erette o almeno raccomandate e le Associazioni di A. C. erano sempre state approvate fin da Pio IX.

Inoltre il silenzio del Codice non importa innanzi tutto nessuna esclusione del carattere giuridico – ecclesiastico dell'A. C. perchè come fu bene osservato ⁽¹⁾ la trattazione del Codice non esaurisce l'argomento delle associazioni dei fedeli, ma piuttosto si prefigge di regolare alcune forme ormai ben note nella storia della Chiesa, senza escludere altre forme di associazioni adattate ai tempi che potranno sorgere nella Chiesa, che cammina col tempo e si aggiorna nei secoli, nè limitare il campo a quella più vasta concezione della partecipazione dei laici all'Apostolato gerarchico, che è l'Azione Cattolica. D'altro canto tale silenzio di

(1) VILLA « L'A. C. e il suo fondamento nel diritto della Chiesa e nel diritto positivo italiano » in *Rivista dei Giovani* del 15-I-1931

riserbo non pregiudica affatto le basi giuridiche dell' A. C. primieramente perchè nel Codice sono ammesse alcune forme di cooperazione dei laici all' apostolato gerarchico. Infatti nel canone 1333 la Chiesa ammette nell' insegnamento della religione ai fanciulli l' aiuto « *piorum laicorum — di pii laici* »; nell' amministrazione dei beni ecclesiastici (can. 1520) ammette la cooperazione dei laici e lo stesso dicasi per la predicazione del Vangelo. Nel canone 1327 è statuito espressamente che i « Vescovi sono tenuti per ufficio a predicare il Vangelo se non sono legittimamente impediti » e inoltre che i parroci « *debeat alios quoque viros indoneos in auxilium assumere ad huius modi praedicationis munus salubriter exequendum* — devono assumere uomini indonei che sappiano predicare ». Parla di *viros* e quindi *anche di laici*, non essendo consentito di restringere il significato delle parole secondo la regola ermeneutica « *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus* ». Ove la legge non distingue, nè noi dobbiamo distinguere.

Abbiamo detto che tale silenzio di riserbo non pregiudica affatto le basi giuridiche dell' A. C. perchè a conferirle forza e valore giuridico non è necessaria la sua inclusione nel Codice; le sue fonti giuridiche sono in fondo i numerosi atti pontifici, fra cui i Concordati nelle clausole che la riguardano, essendo i Concordati per la Chiesa solenni pattuizioni avente forza di legge, promulgati dal Pontefice, che come è noto ha anche il potere legislativo insito nella potestas iurisdictionis. Ne citeremo una per tutte e cioè l' articolo 43 del Concordato fra la Santa Sede e l' Italia, ove è detto: « Lo Stato riconosce le organizzazioni dipendenti dall' A. C. in quanto e siccome la Santa Sede ha disposto svolgano le loro azioni al di fuori di ogni partito politico e sotto l' immediata dipendenza della Gerarchia della Chiesa per la diffusione dei princìpi Cattolici ».

I moltelici atti pontifici, soprattutto di Pio XI e Pio XII, sono sufficienti per dare all' A. C. una base ed una consistenza giuridica spiccatamente originale.

Però tali documenti dottrinali, normativi dell' A. C. non rivestono compiutamente il carattere di atti formalmente giuridici; dato il silenzio del Codice, si sarebbe potuto addivenire utilmente ad una precisazione giuridica se qualcuno dei vari dicasteri e tribunali ecclesiastici avesse emanato almeno in questo ultimo periodo di indubbia stabilità, precisione e maturità, sia concettuale che pratica, dell' A. C. dei documenti legislativi e giurisprudenziali, strettamente e formalmente giuridici: testi che avrebbero potuto offrire all' A. C. una base giuridicamente più evidente e l' avrebbero ammessa in un modo o nell' altro nell' inquadramento generale delle associazioni dei fedeli, nel campo del diritto canonico, contribuendo assieme a delineare la sua speciale configurazione giuridica.

Persino nel Diritto statale di vari Stati e nominatamente del diritto statale italiano si possono già notare gli inizi di una speciale giurisprudenza.

Eppure i vari canonisti più recenti, forse perchè si sono dedicati al solo commento del Codice, pur ammettendo la innegabile esistenza e vitalità pratica dell' A. C. non hanno creduto di doverne far cenno nei loro trattati, anche i più aggiornati, fatta, naturalmente, qualche eccezione.

Ma ormai lo sviluppo dell' A. C. è dovunque così grandioso ed importante e i documenti ecclesiastici così numerosi ed espliciti, da permettere senz' altro una prima sistemazione giuridico-canonica.

Pertanto è lecito trarre le seguenti conclusioni:

- 1) *Le Associazioni di A. C. sono associazioni ecclesiastiche,*

perchè dipendenti direttamente dalla S. Sede e dall' Ordinario, che intervengono « ad iuris effectum » per la loro approvazione ed erezione.

Le Associazioni di A. C. perchè « erette e dirette dall' Autorità Ecclesiastica » sono associazioni strettamente ecclesiastiche e non laicali. Si è però indotti a collocarle al di fuori della particolare categoria delle Pie Unioni disciplinate dal Codice di Diritto Canonico, avendo esse per natura il fine universale come quello della Chiesa.

E non potendole ridurre sotto lo schema delle associazioni ecclesiastiche tradizionali è giocoforza riconoscere loro una configurazione giuridica tutta propria.

Dato che nei titoli « Associationum fidelium » il Codex non esaurisce l' argomento e la trattazione non è definitiva e totale, la natura e specialmente l' originalità giuridica dell' A. C. non è infirmata.

2) Che *le Associazioni di A. C. costituiscono vere associazioni ecclesiastiche « tipo nuovo »* in aggiunta a quelle già inserite nel Codice di Diritto Canonico.

3) Che *l' elemento specifico dell' A. C. è la cooperazione all' apostolato gerarchico* conviene codificare l' A. C. nel trattato « De Laicis » e nel « De Fidelium Associationibus in genere ». Ed è altresì lecito esprimere un voto. La Chiesa, che assimilò il diritto classico romano e lo vivificò innestandolo nel diritto divino ecclesiastico, la Chiesa che aggiornandosi coi tempi, perennemente è creatrice di nuove istituzioni fa sperare che inserirà nel suo Codice questo nuovo istituto delle Associazioni di A. C.

Constateremo così la perenne e benefica vitalità della sapiente legislazione della Chiesa, potenziando giuridicamente l' incremento mirabile e universale dell' A. C. - « *rimedio ispirato da Dio ai*

mali presenti » rendendo stabile e universale tale istituto, aggiungendo nel canone 685 ai tre tipi antichi di Associazione ecclesastiche, il tipo nuovo.

Il testo potrebbe essere il seguente: « Associationes distinctæ a religionibus vel societatibus ad Ecclesia constitui possunt *vel ad participationem apostolatui hierarchico*, vel ad perfectionem vitam christianam inter socios promovendam, vel ab aliqua pietatis aut caritatis opera exercenda, vel denique ad incrementum publici cultus ».

« Le Associazioni distinte dalle Religioni e Società dalla Chiesa possono essere erette o per partecipare all'apostolato gerarchico (A. C.) o per una più perfetta vita cristiana da promuovere tra i soci o perchè esercitino opere di carità, pietà o culto ».

Inserita così l' A. C. nel libro secondo « De Personis » nella parte terza « De Laicis » potrà avere un capitolo a parte nel titolo XIX « De fidelium Associationibus in specie ».

Il mondo si avvia verso l'unità e per affrettare questa sintesi ed unità in Cristo urge la coordinata disciplinata cooperazione universale dei laici all'apostolato gerarchico. L' A. C. che coopera alla missione ed azione della Chiesa docente, con la Gerarchia condivide la tremenda responsabilità dell'avvenire cristiano dei singoli e delle collettività: avvenire che è suo perchè è di Cristo. Dove l'azione è più dura, più meritorio è l'apostolato, più divino il sacrificio e più grande il trionfo.

(Napoli, 7 ottobre '51)

Arma veritatis

Così fu definita la stampa buona, la stampa cattolica: arma di verità, verità che penetra insensibilmente e trasforma dominando la menzogna, perchè la verità è luce da cui rifugge l'operatore del male per paura che le sue opere siano giudicate come cattive. Il libro buono, il giornale cattolico è faro di verità, è officina ove si trovano le armi moderne da usare contro i quotidiani errori, armonizzando le forze cattoliche negli ideali apostolici.

La stampa cattolica è l'ispiratrice di opere magnanime, formatrice dei grandi caratteri. Sta scritto nella Bibbia che « Un amico fedele è protezione potente e chi l'ha trovato ha trovato un tesoro », (*Eccles. VI.14*) ora il libro, il giornale cattolico quotidiano è l'amico sincero che resta sempre vicino a noi, senza far pesare la sua presenza e che non ci abbandona mai.

Fu detto: « Chi legge mangia ». Ecco una frase da meditare posatamente racchiudendo una profonda e pratica sapienza, perchè la lettura è cibo dell'anima, dell'intelletto, della volontà, della fantasia da cui dipendono come da cause le azioni umane.

Si dice: « Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei ». Basta conoscere quali libri e giornali uno legge per conoscerne i pensieri e spiegarne le gesta perchè attualmente in questo secolo di carta, mentre gli uomini non hanno più tempo di pensare, sosti-

tuiscono al cervello umano, un cervello di carta: il proprio giornale. Oh! potenza formidabile della stampa!

Aiutiamo dunque con l'esempio e la parola la buona stampa. Propaghiamo la stampa cattolica, seminiamo sempre intorno a noi il buon seme del foglio cattolico, seme che darà frutto a suo tempo. Noi di corta vita, di corta vista e corta pazienza forse non ne vedremo nè i frutti, nè i fiori, ma crediamo che c'è un Operaio ed Agricoltore instancabile che al momento propizio manda il raggio vivificante della sua grazia a diradare il gelo invernale di un'anima per far germogliare l'idea buona in opere di vita eterna.

Dio creò il mondo in sette giorni, ma per ordinarlo il primo giorno creò la luce, incominciò dalla luce; anche oggi il mondo per causa di uomini è diventato un caos e per rimettervi l'ordine bisogna che si continui a togliere le fitte tenebre dalle anime, facendo opera di illuminazione cristiana, e ciò è compito specifico della stampa cattolica, che comprende anche quei fogli che sono vivificati dallo spirito cristiano.

Illuminare gli uomini facendo conoscere il vero Cristo per unificare tutta l'umanità in Lui, che è Capo dell'umanità, ecco il primo passo verso l'unità nella verità. Attenti quindi a non deporre il soldo nella borsa di Giuda.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » - Napoli, 15 maggio '36)

Ripensando ai nostri cari morti

Novembre: mese dei morti, la grande famiglia cristiana si raccoglie nel mesto e grave pensiero dei defunti, nel ricordo affettuoso di quelli che ci hanno preceduti col segno di una fede ardente e dormono nel sonno della morte.

Tutti, e chi è costretto ad esser lontano col pensiero ed i vicini di persona, si portano a quel passo di terra, che racchiude le salme venerate di coloro che ci furono cari, e con le reliquie tanti ricordi: metà della nostra vita.

E a noi peregrini bella e santa è la terra che li ricetta! E ginocchioni e con gli occhi umidi di pianto all'ombra della loro croce, mentre l'anima sciolta dai pensieri vani innalza per essi una prece sentiamo che il loro spirito libra paternamente su di noi e con la certezza di quella fede che è rappresentazione di cose reali invisibili, annuziateci da un Dio umanato, pensiamo alle parole bibliche:

« Perchè cercate un vivo tra emblemi di morte? » (*Luca 24-5*).

La vita mortale è un correre alla morte, è un incessante e continuo deludersi, è una lunga navigazione: e la morte è quasi porto a noi.

Beato colui che nell'arringa non si scoraggia, lavora instancabilmente per raggiungere l'ultimo traguardo carico di corone per il trionfo della più alta e ricca vittoria: della divina lode.

Vita mutatur non tollitur, ci ripete la chiesa: la vita si muta non viene tolta e quasi usciti dall'albergo terreno si perviene all'abitazione celeste.

Il giorno della morte è per il cristiano integrale il più bel giorno della sua esistenza, è lo svegliarsi nella terra dei viventi in una visione di cielo: in Dio.

Infatti la morte fu vinta da Cristo, primizia dei risuscitati e che ci comandò di aspirare alla immortalità; sicchè morire è un subito rinascere e perciò S. Paolo ci esorta a « non rattristarsi come gli altri che non hanno speranza » (*Thess. IV-12*). Noi rivedremo i nostri cari morti.

Sostenuti da queste parole e pensieri di vita, che solo germogliano alla luce di Dio, presso la Croce, alla cui ombra riposano i corpi dei nostri cari, ogni cristiano deve dare esempio di forza cristiana nell'accettare il gran dolore della morte dei cari con quella serenità che è ricchezza dell'animo cristiano, per cui vivere è rappresentare Cristo in un mondo senza anima e morire un eterno guadagno: « *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum* » (*Philip. I-21*).

Che il pensiero dei nostri morti sia pungolo alla nostra ignavia, per imitare le loro virtù e ci rituffi nella vita, dinamici operatori di verità! e queste opere avvalorate dalla preghiera diano alle anime che sono in « quel secondo regno ove l'umano spirito si purga » il luogo del refrigerio, della pace e della luce eterna.

Ecco il vero culto dei morti: preghiere, opere di carità verso i bisognosi, messe ascoltate, comunioni offerte per loro, mortificazioni sono i veri fiori da offrire a « Colui che volentieri perdona » per il suffragio di anime immortali, perchè è di fede che la purificazione deve essere assoluta prima di entrare nel regno dei cieli.

Quello che non sarà stato fatto su questa terra, sarà terminato là nel Purgatorio.

Ultimamente un buon contadino delle Puglie fattosi molto ricco volle anche prepararsi un sepolcro, un bel sepolcro e che cosa fece?

Così narrava il suo Vescovo: pensò in un luogo, ove era grande il bisogno, a fabbricare una bella chiesa parrocchiale, col campanile, la casa canonica e la necessaria rendita per il sacerdote che dovrà sostenere la cura delle anime; e all'ombra del tempio si elesse la sepoltura per sè ed i suoi assicurandosi oltre il frutto del Divin Sacrificio che si offrirà sugli altari, immenso suffragio, la perenne preghiera di migliaia di anime che avranno in quella chiesa e per quella chiesa tesori di grazie e vi succederanno lungo il corso dei secoli.

Pensiero geniale di vera sapienza cristiana!

Anche voi se non potete tanto, offrite per le costruende chiese della periferia della nostra metropoli, ove in abituri si rifugia lo stanco ed afflitto operaio con la sua famiglia, senza poter avere neanche il conforto di una chiesa vicina, in cui poter ritornare a pensieri più miti e confortevoli e l'animo avvilito e mesto ritrovare il sereno, parlando al Dio degli umili.

E ricordatevi anche del nostro costruendo istituto di arti e mestieri e della nostra Chiesa dell'Ausiliatrice da innalzare qui alla periferia.

Così il pensiero dei nostri cari morti non sarà sterile, ma si tramuterà in carità operante.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » - 15 ottobre 1938)

Lettera aperta ai fedeli di Bova Marina

Cari fedeli,

iniziamo col nuovo anno una nuova pubblicazione, che sia come il portavoce del parroco ed il giornale della parrocchia. Potremo così parlare anche alle pecorelle smarrite, che non si decidono ad entrare in chiesa, o soltanto varcano la soglia della casa di Dio in un accompagnamento funebre.

Quest'anno è l'anno della Costituzione, anno capitale per l'Italia, che per la prima volta nella sua storia liberamente si dà una norma di vita ed un costume politico, ponendo quei pochi princìpi, che sviluppati potranno farla potente e ricca.

Noi dobbiamo essere uniti in Cristo nella verità per portare il nostro sassolino alla pacifica ricostruzione della Patria.

« Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam » canta il gran Re d'Israele David. Se il Signore non partecipa alla ricostruzione della patria invano la edificheranno senza di Lui.

Anche il nostro paese ha bisogno di sistemazione e specialmente ha bisogno di risolvere la questione sociale: celermente e spontaneamente. E ciò dipende specialmente dai datori di lavoro, che consapevoli che i tempi sono mutati, devono lasciare una mentalità antica e sorpassata di caste; e conservando quella nobil-

tà di educazione che li onora devono avvicinare il popolo, procurare lavoro a *tutti* gli operai volenterosi, dando loro con la giusta mercede quell'esempio di vita cristiana che da tanti anni difetta in loro, allontanando dalla chiesa anche i semplici. Unico rimedio ai nostri mali è la carità: non il tramontato sistema liberale, nè quello ingannevole comunista, nè il sistema illusorio anarchico, ma quello realistico cristiano.

Che in questo nuovo anno con la cooperazione di tutti si possa cantare l'inno della pacificazione degli animi, vi porgo i migliori auguri.

Vostro aff.mo Parroco

SAC. PIETRO PASQUARIELLO

(Da « *L'Angelo della Parrocchia* » - Gennaio '47)

Processione di Penitenza

Fra tanti comizi, tra molte conferenze, questo *raduno democratico* di semplici ed umili intorno ai loro Santi fu un rinnovamento spirituale.

Convennero dal monte e dal piano per accompagnare la mano d'argento di S. Leo e di S. Giovanni il mietitore, due nostri antichi Santi, in una processione di penitenza fino al mare.

Scesero coi Santi protettori da Bova Superiore per ottenere acqua, la pioggia sulle nostre riarse campagne. Sole infuocato c'era in quei giorni di Passione, che sembrava Agosto: tutto assetato intorno a noi: fave che seccavano, grano in procinto di bruciare. « Se continua così, dicevano afflitti i contadini, fra una settimana brucerà tutto il grano ».

E si ricorse a S. Leo – Quante grazie volimmo, a S. Leo ci rivulgimmo – cantano i pellegrini al loro protettore. Si salì a Bova dai contadini per una processione di penitenza e si aprì la nicchia di S. Leo e si continuò a pregare per alcuni giorni. E il cielo si coprì di nubi, qui nella Diocesi di Bova, ove la pioggia d'estate è un miracolo e il cielo coperto una rarità.

Il 10 aprile, giovedì dopo Pasqua, dopo la messa cantata nell'antico Duomo di Bova snoda la processione di penitenza: la croce, due congreghe S. Leo e S. Rocco vestiti nei loro sacchi

medioevali, orando; poi i canonici e il braccio di S. Leo e di S. Giovanni il mietitore; dietro uomini, giovani con il volto serio e abbronzato dal sole dei campi, vecchi contadini e donne con il loro viatico. Si passa per i campi arsi dal sole e si canta e si prega per i viottoli e per le masserie: « Perdon, Signor, perdon dei nostri falli – prima di peccar più morir vogl'io »...

E il Rosario arma del popolo cristiano, parafulmine delle famiglie e delle Parrocchie, dolce penitenza collettiva dei nostri falli viene cantato. E le litanie dei Santi sono intonate da un venerando Canonico e dai Sacerdoti e dal piccolo clero. – Ut fructus terrae dare et conservare digneris, te rogamus, audi nos... Alle 13 del 10 Aprile si parte processionalmente dalla Parrocchia di Bova Marina col signor Parroco per incontrarsi con quei di Bova a S. Pasquale: precedono le orfanelle dei due paesi ricoverate nell'Orfanotrofio di Caterina Marzano, unica grande benefattrice di questo paese.

Nella chiesetta di S. Pasquale il parroco D. Pasquariello spiega il significato della processione, dell'intercessione dei santi e dell'efficacia della preghiera.

L'arrivo dei fratelli è commovente: tutti anche quei di Palizzi si piegano come spighe al vento al passaggio delle reliquie, che riverenti baciano con devozione.

Si arriva al mare e dopo una predica sulla dignità cristiana del lavoro si bagna la mano dei santi nell'acqua del mare... qualche goccia scende dalle leggere nubi del cielo, « Questa volta verrà, si bisbiglia, ci farà la grazia! ».

Qualche prudente si è armato di ombrello.

Tutti si piegano e si riceve la benedizione con la reliquia al cospetto del mare, della terra e del cielo.

Si riordina la processione e pregando si arriva stanchi alla

parrocchia dell'Immacolata, ove sulla piazza una nuova predica sull'Eucarestia fonte di grazia, indi la benedizione eucaristica.

Alcuni restano a vegliare le reliquie, poi si prega, si canta tutta la notte, adorazione notturna al Prigioniero del Tabernacolo, rinnovazione di fede nell'intercessione dei protettori: nella notte stellata alcuni si danno il cambio.

All'alba in piedi tutti; messe si susseguono all'Altar maggiore — molte comunioni, e poi si inizia la processione di ritorno. All'uscir di chiesa pioggerella lenta... si arriva al mare, la grazia è ottenuta: il cielo è tutto coperto, molti portano gli ombrelli aperti; la pioggia scende benefica, sufficiente. Sotto la pioggia gli oratori intonano l'inno di ringraziamento: — *Gratias agamus Domino Deo nostro* —; promettiamo fedeltà a Dio col riposo festivo, coll'ascoltare la S. Messa e con la lotta contro la bestemmia.

La folla della marina non si sgomenta della pioggia, segue ed accompagna la processione fino a Carica ed i fervorosi bovesi rientrano al Duomo dopo due giorni di assenza, mentre una pioggia dirotta inonda le loro campagne. E la pioggia continua per tutta la giornata.

Unanime è il riconoscimento della grazia ottenuta, in tutti è il proposito di vita migliore.

I contadini pellegrinarono, i poveri fervorosamente pregarono, qualche giovane saputello fece dello spirito di patata, i ricchi mandarono le loro donne a pregare! Tutti sperarono di ottennero la grazia e confidiamo che al raccolto i mietitori penseranno anche a chi non ha. Dio prodigiosamente fecondò i loro campi e chi raccoglie pensi ai poveri, agli altri, ai molti che non hanno in questo duro dopoguerra: date gratuitamente ciò che gratuitamente avete ricevuto, pensando che chi dà al povero presta a Dio.

(Da «L'Angelo della Parrocchia dell'Immacolata» - Bova Marina, Giugno '47)

L'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani

Il sommo educatore delle nuove generazioni, il santo moderno, tipo plasmato dall'Ausiliatrice per i nuovi tempi S. Giovanni Bosco, scrisse nel 1868: « Sebbene la Santa Vergine Maria siasi in ogni tempo dimostrata aiuto dei Cristiani in tutte le necessità della vita, tuttavia sembra che abbia voluto in modo particolare far palese la sua potenza quando la Chiesa era attaccata nella verità di fede e dalle armi nemiche ».

Nelle intenzioni di questo anno mariano, che volge al termine, il S. Padre desiderava che si pregasse per le nazioni cristiane perseguitate.

Rare sono le epoche, nelle quali la persecuzione sia stata estesa a un numero così grande di uomini e sia stata diretta con tale diabolica tenacia, perfidia e viltà contro manifestazioni della vita religiosa e contro gli stessi fondamenti della Fede.

Infatti l'aperta persecuzione si estende oggi ad un territorio, che occupa presso a poco la quarta parte della terra abitabile, a più di sessanta milioni di cattolici su trecento milioni, senza parlare della oppressione delle coscienze di centinaia di milioni d'altri uomini credenti. Dall'istituzione del bolscevismo 16 popoli hanno perduta l'indipendenza con 170 milioni di abitanti, che si vogliono asserviti al materialismo. Considerando an-

che la Cina come stato associato arriviamo effettivamente ad un terzo della popolazione del mondo sotto il giogo bolscevico. E i servi della propaganda, che fa della menzogna e calunnia un metodo corrente, lo negano sempre.

O grandezza del cristianesimo nato nel sangue del Divino condannato, inaffiato dal sangue di milioni di martiri liberi innanzi ai carnefici e rafforzato ora dalle vili persecuzioni del comunismo ateo!

O miseria di molti cristiani, pecore matte, che nelle nazioni ancor libere sono disorientati se non fedifraghi e i buoni sempre in difensiva, mentre sentono il gemito dei loro fratelli sotto il torchio della dittatura bolscevica! Ma i veri integrali cattolici si considerano in assetto di guerra sulla linea di combattimento, sotto lo sguardo dell' Ausiliatrice, nell' infuriare della mischia contro tale nemico sempre vigile ed attaccante, il più astuto dei secoli, il più camuffato della storia, il più tenace, il più terribile perchè vuol distruggere tutto: Dio, Chiesa, religione, Patria, famiglia nel sangue e nell' odio per poi edificare una città materiale senza Dio, senza famiglia, senza dignità umana.

I cristiani apostoli lottano per il trionfo della Chiesa di Dio, non contro gli uomini fratelli, ma contro il peccato, il peccato degli uomini, lottano per salvarli dalla tremenda caligine e dalla foschia dell' odio, ove si sono cacciati per elevarli nuovamente a Dio.

In questa immane lotta ci viene in aiuto la regina dello Universo: *Auxilium Christianorum*.

Questo è il titolo di guerra, di battaglia, è titolo storico di trionfo.

Maria SS. è la Regina e mentre il Re è in guerra, in battaglia, certamente non riposerà tra le ancelle nelle stanze del pa-

lazzo reale, ma scenderà tra i sudditi militanti e sulla linea del fronte per confortare, aiutare, risanare e combattere, invitta Condottiera dell'Esercito Cristiano. Nelle grandi battaglie della civiltà cristiana la Vergine Immacolata discese, prese il comando come a Lepanto, a Vienna e vinse. Chi, infatti, potrebbe restituirci questo Dio che si vorrebbe sopprimere, se non Quella che ce Lo ha dato? Maria SS. è passata quest'anno visitando le famiglie, i palazzi, i paesi donando luce, serenità, pace; a noi collaborare con la Gerarchia e ricostruire una umanità cristiana, lavorando alacramente con un apostolato intelligente e di avvicinamento personale, anche per risolvere la questione sociale cristianamente. Salveremo così anche la nostra diletta Patria dall'inondazione comunista. « Così si vedrà la patria fiorente, non come la pensano gli stolti, ma come giudicano i veri sapienti, quando questa patria della tua nascita alla vita mortale sarà una porzione di quell'altra alla quale nasciamo non con il corpo, ma con la fede, e dove tutti i santi e i servi fedeli di Dio dopo le fatiche dell'inverno di questa vita terrena, fioriranno in eterna primavera » (S. Agostino, *Lett. 29-VI*).

(Da « *L'Opera di S. Giovanni Bosco a Via Nuova* » - 30-VI-'54)

Don Bosco genio della rivoluzione sociale cristiana

Gigante della carità

I santi sono i veri costruttori dell'umanità.

Gli altri demoliscono, essi edificano. E mentre le false promesse di niti terreni e di falsi profeti si spengono con loro nel sangue e nelle lacrime rimangono inalterate le promesse del Cristo e giganteggiano sempre più questi spiriti magni, che furono efficaci fattori di ricostruzione e di pace. S. Giovanni Bosco fu uno di questi operai di verità, che si erge sovrano tra « i grandi » contemporanei, giustiziati dal tempo e sempre più s'innalzerà sulle ombre dei piccoli uomini storici scomparsi « con grande rumore » dalla scena del secolo. Egli rimane « da generosi cuori fatto più forte » il grande Artefice di questi secoli di lenta ricostruzione, l'Apostolo della nuova éra proletaria, il santo che si allinea nella storia della Chiesa a Benedetto da Norcia, a Francesco d'Assisi veri salvatori e costruttori dell'Italia cristiana. D. Bosco è grande perchè operò nella carità di Cristo e la Carità costruisce, salva, mentre l'odio demolisce l'individuo, distrugge le famiglie, divide le nazioni e le immiserisce e fa vivere in ossessionante paura e depressione morale. La differenza specifica tra i comunisti e i cristiani è qui: essi odiano, noi amiamo; essi preparano il tempo dell'odio trionfante, noi l'epoca della carità operante, quando il

cristianesimo sarà luce e forza direttiva nelle coscienze e nella società. Il nostro santo aveva il cuore grande come l'arena del mare, *ignis ardens*, fiaccola di carità operante in un secolo folleggiante, in un mondo egoista. La casta dell'aristocrazia del sangue e dei nobili blasonati chiusi e aggrappati ai loro secolari privilegi, noncuranti del popolo e di una massa operaia tumultuante; liberali capitalisti, che strozzavano i proletari per l'affermarsi della macchina, governanti che s'affrettavano a fare l'Italia ma ne disprezzavano le più fulgide glorie del Papato e la fede avita; filosofi scolari del razionalismo straniero che preparavano la via al positivismo ed al materialismo che oggi osserviamo imperante. E D. Bosco veggente operoso in mezzo a tanti mali non rimase a piangere e lamentarsi come un solitario su tante ruine, ma in Lui la visione è sprone all'azione, e così il veggente diventa Apostolo.

Tra la rivoluzione francese, il fallimento politico di Napoleone e la nefasta rivoluzione bolscevica D. Bosco s'inserisce con quell'equilibrio romano cristiano e assimilando il filone di verità evangelica che in ogni falso sistema e rivoluzione pur esiste, diventa tipo della nuova epoca e segnacolo ai popoli. Contemporaneo di Marx, di Lenin e di Leone XIII, il buon prete piemontese iniziò la sua rivoluzione sociale gettandosi a corpo morto tra bimbi, fanciulli discoli, poverelli e diseredati, ricco solo dell'amore e della carità di Cristo, sicuro di non fallire applicando la parola del Divino Maestro che chiamava con particolare predilezione intorno a sè precisamente i piccoli e i dolenti e che aveva istituito una « Chiesa del popolo » una Chiesa specialmente « per tutti gli affaticati ed oppressi » (*Mctt. 11-28*).

Noi sappiamo che la Chiesa s'inserisce con un modo suo caratteristico di operare, adeguandosi con immediatezza realistica alle

condizioni di ambiente e di tempo, tutto vagliando e santificando ogni savio movimento e realizza il disegno divino nel mondo specialmente plasmando i santi, che sono vigilanti facitori delle direttive del Papa. E perciò questo nostro tempo dominato dalle lotte sociali s'inizia con D. Bosco, duce in una schiera di apostoli sociali come il Cotteleago, la Cabrini, il Guanella, il Murialdo.

D. Bosco padre e maestro della gioventù prediligeva ogni fanciullo che avvicinava e lo seguiva poi sempre avvolgendolo nel manto della sua dolcezza salesiana e della carità ardente fino all'approdo alla patria celeste. Per essi si logorò la vita e costruì, tra il dileggio di molti, Ausiliatrice la Vergine Santa, l'Arca di salvezza della gioventù di tutti i continenti: la Congregazione Salesiana.

Cuore grande e operaio fra operai amò intensamente i lavoratori del braccio, avvicinandoli sapientemente e quella mano usa al martello, all'ago stese specialmente ai figli degli operai, dai quali trasse sacerdoti, professori, dottori e valenti maestri d'arte, dando l'esempio del come si risolve praticamente la questione sociale, e dalle tasche piene dei ricchi cavò magicamente il superfluo per quest'opera sociale. E nelle chiese volle la figura di Giuseppe artigiano, di Cristo adolescente e giovane, curvo sul suo banco di lavoro, oscuro operaio galileo.

Imitando il Maestro Divino andò al popolo e nessuna sofferenza lo lasciò impassibile.

Circondato da calunniatori e nemici a tutti fece bene, a tutti perdonò con una dimenticanza assoluta e definitiva dei torti subiti.

Da santo aveva conosciuto che la Chiesa nella sua essenza è l'organizzazione divina della carità e che la desiderata salvezza deve essere principalmente frutto di un'effusione di carità.

Ricordino gli uomini di corta vista, di corta pazienza, di

corta vita che le mode ed i miti terreni sono meteore terrificanti nel cielo della storia; sono più piccole dei secoli, mentre « Veritas Domini manet in aeternum ».

* * *

Nello storico primo maggio di quest'anno accorsero a Roma al redivivo Pastore di Galilea Pio XII centinaia di migliaia di liberi operai, e milioni di lavoratori erano presenti in spirito e alla radio ascoltarono la voce del Pastore che prometteva: « Siate certi in ogni occorrenza avrete al vostro fianco una guida, un Padre ». Si è suggellata la prima era gloriosa di storia sociale della Chiesa iniziata con D. Bosco e Leone XIII. Pio XII cresima la festa dei lavoratori, le imprime il carattere cristiano, istituisce la festa di S. Giuseppe operaio e il suggello è di quell'anello del Pescatore che nei secoli cristiani ha contraddistinto l'eterno dal caduco, il vero dal falso ed ha nobilitato ancora oggi con l'approvazione il bene e riprovato il male. Importante non è risolvere subito, ma porre bene le fondamenta di questo nuovo sacro edificio del lavoro e mentre cercano gli illusi di costruire sulla sabbia dell'odio e del materialismo, i cristiani costruiscono sulla roccia, su Cefa, col Papa, perciò costruiscono solidamente.

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco » - maggio '55)

D. Bosco e l'elemosina.

D. Bosco fu un serbatoio che prendendo dai ricchi usò le immense ricchezze raccolte per irrigare le anime ed i corpi d'innumerevoli poveri; fu, diremo col Manzoni, « come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi ». Fu il questuante « opportune et importune » perchè aveva compreso che i ricchi non si salvano se non per mezzo dell' elemosina.

Ripeteva a tutti senza stancarsi l' evangelico « quod superest date eleemosynam », che aveva fatto scolpire sulla buca delle offerte alla porta dell' Oratorio.

« Nessun Santo spese sì grande parte delle sue forze e del suo tempo a persuadere gli uomini in pubblico ed in privato che la elemosina è *un dovere, un gran dovere*, e non elemosina in una misura qualunque, determinata dall' egoismo, ma fino al limite consentito dai propri mezzi » scrisse il suo biografo. (*M. B. Vol. XV - p. 516*). « Ciascuno sia giudice imparziale tra se e il povero » avrebbe detto S. Leone Magno. (*S. Leone De Collectis. Sermo VI*). Per 40 anni esercitò tale apostolato, benedetto da Dio anche con miracoli.

A Genova parlando ai Cooperatori disse: « Dio ha fatto il povero, perchè si guadagni il Cielo con la rassegnazione e la pazienza, ma ha fatto il ricco, perchè si salvi con la carità e la elemosina.

Taluni credono lecito di godere tutti per sè, quei beni di fortuna che il Signore ha loro concessi; lecito di conservarli, farli fruttare, adoperarli come loro pare e piace, senza farne parte alcuna ai bisognosi. Altri giudicano di fare abbastanza quando danno qualche piccola moneta o somministrano qualche soccorso raro e stentato. Questo è un inganno. Gesù Cristo comanda la elemosina. Quod superest, date eleemosynam. *Fate elemosina, e di che cosa? di quello che sopravanza al vostro onesto sostentamento.*

Nè mi si venga a dire che questo è consiglio e non precetto. Col Vangelo alla mano io vi rispondo che è di consiglio abbandonare tutto per farsi volontariamente povero, come i religiosi; ma è di precetto di far limosina del superfluo. « Ciò che è superfluo datelo ai poveri » queste parole non sono mie, ma sono di Gesù Cristo, che ci ha da giudicare e presso al cui tribunale non avranno buon gioco nè pretesti, nè cavilli. Il Divin Salvatore ciò dimostra col racconto della parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro...

Morì il ricco e fu sepolto nell'inferno. E per qual colpa? Forse perchè bestemmiava? forse perchè disonesto? forse perchè ingiusto o ladro? Il Vangelo non dice altro, se non che quel ricco si godeva i suoi beni senza farne parte ai bisognosi. *Induebatur purpura et bysso et epulabatur quotidie splendide.* » (*Volume XV - 518*). Bossuet direbbe: « Quante ricchezze hai in sovrabbondanza, tanto manchi di carità ». Già nel Denteronnomio (*XV - II*) era scritto: « Non mancheranno poveri nella terra di tua abitazione, perciò *io ti comando* di aprire la mano al povero e al bisognoso ».

« Io dico che chi non dà il superfluo, *ruba al Signore* e, con S. Paolo, *regnum Dei non possidebit....* Volete conservarlo? Conservatelo pure, ma ascoltate. Il demonio verrà, e di quel denaro farà una chiave per aprirvi l'inferno. Se volete sfuggire a

tanta sventura, imitate l'esempio di S. Lorenzo e soccorrete i poveri. Dando ai bisognosi le vostre sostanze, voi le mettete come in mano agli Angeli, i quali ne faranno una chiave per aprirvi il cielo nel giorno della vostra morte». (*Volume XV - 326*). Alcuni preti secolari e qualche salesiano che sentivano o leggevano questi pensieri di D. Bosco si scandalizzavano e lo accusavano di « eccessiva severità » di troppo ardito linguaggio, ma fu precursore anche in questo considerando la ricchezza e la proprietà avente principalmente un fine sociale, una funzione sociale. Daniele al traviato Re Nabucodonosor sotto l'incubo del sogno misterioso disse: « Per cui, o re, ti sia accetto il mio consiglio: *riscattati* con elemosine dai tuoi peccati, e dalle tue iniquità con beneficenze ai poveri; forse avrai remissione dalle tue colpe. »
Daniele 4 - 24.

L'elemosina dà il lume che rischiara la via per la beata eternità, libera dalla morte spirituale perché è un atto di contrizione e dalla morte crudele facendo fare una placida dipartita, obbliga Dio a benedire le nostre imprese, a dare fertilità alle campagne, la sanità al corpo: ci dà misericordia e vita eterna.

Dà il centuplo « in hoc tempore » e i poveri soccorsi, visitati, dissetati, satollati saranno gli amici di Dio che ci introdurranno nel gaudio eterno, avendo soccorso Cristo nei poveri.

S. Giovanni Evangelista, vecchio, alla fervorosa comunità di Efeso ripeteva sempre: « Figlioli amatevi: questo è il precetto del Signore »; dopo 18 secoli S. Giovanni Bosco vecchio cadente ripeteva ai cristiani sempre « Quod superest date pauperibus ». « Nell'ultimo decennio, scrive il suo biografo, era l'argomento preferito sia che parlasse dal pulpito o in private conversazioni, sia che scrivesse lettere o circolari ». Anzi morì con un desiderio « alla vigilia della sua morte gli parrà di essere ancora in

obbligo di scrivere un libretto *sull'impiego che i ricchi debbono fare del denaro* ». (Volume XV - 159).

Sarebbe stato la risposta al Manifesto di Marx, risposta avvalorata da tale vita: altro che la religione è oppio!

Il 4 giugno 1887 al tramonto della sua vita narrò:— Sognai alcune notti fa di vedere la Madonna, che mi rimproverava del mio silenzio sull'obbligo dell'elemosina. Insistette specialmente sul cattivo uso delle ricchezze. Si superfluum daretur orphanus, diceva, maior esset numerus electorum; sed multi venenose conservant ecc. E si lamentava che il sacerdote dal pulpito tema di spiegarsi sul dovere di dare il superfluo ai poveri, e così il ricco accumula l'oro nel suo scrigno ». (Volume XIII) - 361).

Eminente è la dignità dei poveri nella Chiesa di Dio. « Evangelizzare pauperibus misit Me » (Luca IV - 18) La Chiesa Cattolica « non è stata costruita che per i poveri; essi sono i veri cittadini di questa città beata, che la Scrittura ha chiamato *città di Dio* » (Bossuet).

E perciò questi poveri involontari, che avremo sempre con noi, bisogna trattarli coi riguardi dovuti a Prìncipi, prìncipi di sangue cristiano; il loro posto è lì avanti a tutti, nei banchi del coro in presbiterio tra i ministri essendo essi i primogeniti della Chiesa, i suoi veri figli, i prediletti; dovremmo servirli in ginocchio come alla lavanda del Giovedì Santo e dare loro i primi posti ovunque, specialmente nei vostri pranzi luculliani, o ricchi.

Cristo passa e ripassa sulle infinite vie del mondo sotto i cenci dei poveri, dei proletari e tu ricco imita Zaccheo: discendi dal tuo sicomoro e dopo aver mangiato con Cristo e di Cristo alzati e dì le sette parole del buon pubblicano: « Ecco, o Signore, metà dei miei beni dò ai poveri ».

D. Bosco e i ricchi

« *La salvezza della società è, o signori, nelle vostre tasche!* »

(D. Bosco) « Se per *sventura* tu diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene! » aveva detto Mamma Margherita a suo figlio Giovanni.

Oh! ricchi del secolo quanto la vostra condizione mi fa paura! Per i cristiani i doviziosi sono fratelli da catechizzare, da redimere, da salvare: su cui pesa il tremendo « Guai ai ricchi » del Signore.

Per i marxisti essi sono gli oppressori, gli sfruttatori degli operai, i detentori di beni e delle terre rubate ed esseri effimeri da eliminare violentemente per la legge economica della lotta di classe.

D. Bosco scrisse: « Vissi tra i poveri ed ebbi pure da frequentare i ricchi... In generale io ho visto che si fa poca elemosina e che molti signori fanno *poco buon uso delle loro ricchezze*. Nessuno può immaginarsi come il Signore chiederà *stretto conto* di quanto ha loro dato, perchè si adoperasse a beneficio dei poveri » (*M. B. Vol. XV - p. 527-28*).

Due categorie di ricchi erano per lui inescusabili e perciò da lui presi di mira: i veramente buoni che senza ragionevoli motivi *tengono ozioso del denaro nello scrigno*; e i meno buoni che pur facendo carità, *sperano volentieri in lussi e piaceri*.

Bossuet diceva: « Se gl'ingiusti pregiudizi del secolo impediscono ai ricchi di comprendere in questo mondo che pesante fardello sia l'abbondanza, allorchè arriveranno là dove sarà di nocumento l'esser troppo ricchi, allorchè compariranno dinanzi a quel tribunale, dove bisognerà rendere conto non solo dei talenti impiegati, ma anche dei talenti sotterrati e *rispondere a quel giudice inesorabile non solo dello speso*, ma anche del risparmiato e messo da parte, allora, signori, conosceranno che le ricchezze sono un gran peso e si pentiranno indarno di non essersene scaricati ». Le ricchezze sono spine, lacci e giogo tenendo l'anima curva alla terra.

Ad una signora, pur grande benefattrice, che chiedeva: — Mi dica, D. Bosco, che cosa debbo fare per avere la vita eterna? — egli invece di qualche vago consiglio spirituale, rispose: « Lei per salvarsi dovrà diventare povera come Giobbe ». E al Direttore della Società Marsigliese per la tutela del commercio disse: « Veda quando Ella abbia messo da parte cento franchi sono molti, il resto lo deve dare a Dio ». E quel signore aveva otto figli. Nel 1883 parlando in un pubblico ricevimento al Patronage di Lione, scuola professionale ideata e fondata dall'abate Boisard, S. Giovanni Bosco diceva queste gravi parole il cui avveramento oggi è sotto i nostri occhi: « *La salvezza della società è, o signori, nelle vostre tasche!* Questi fanciulli raccolti dal *Patronage* e quelli mantenuti dall'*Œuvre des ateliers* attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefizi che oggi rifiutate loro, verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi

Bossuet, *Lell'eminente diquità dei Poveri* — Parigi 1659.

il coltello alla gola, e forse insieme con la roba vostra vorranno pure la vostra vita ». E soggiungeva ancora : « Se voi non sostenete quest'opera, ne pagherete il fio. Opere come questa sono necessarie all'equilibrio della società ».

Un giorno si era fermato con un certo Brosio dinanzi ad una vetrina, nella quale era esposto un grosso mappamondo. Indicando l'America disse : — Guarda, Brosio, com'è vasta l'America e come poco popolata ! —

— Ma vi ha tanto più di oro — rispose quegli.

— Sì, è vero, vi è molto oro, ma nessuno dei cattolici lo possiede per farne buon uso... Con molto oro quante miserie si potrebbero sollevare ! Chi lo possiede quanti meriti potrebbe guadagnarsi ! Con questo quanto pure ne avvantaggerebbe la propagazione della Fede ! »

A D. Sala titubante a fare da questuante per gli orfanelli disse : « Va, fatti coraggio ; non solo i ricchi fanno del bene a noi dando l'elemosina, ma noi pure facciamo del bene ai ricchi, dando loro occasione di far l'elemosina ». (*Vol. X — p. 1129*)

D. Bosco andava dai singoli ricchi a cui parlava evangelicamente scuotendo la personale coscienza e responsabilità e non faceva appello a una generica responsabilità collettiva su cui si adagia l'universale negligenza.

E se l'uomo è proprietario avanti alla legge è amministratore avanti a Dio « in quanto la ricchezza deve comunque giovare a *universale vantaggio nell'usufrutto, che appartiene di diritto a tutti i figli dello stesso Padre* ». (*Bossuet*).

La soluzione della questione sociale la poneva anche nell'armonia, nella comprensione tra datori di lavoro e gli operai, tra i ricchi e i poveri ed i ricchi inserì per un mondo migliore, facendoli avvicinare e lavorare per i suoi orfanelli.

E per sfatare il dogma comunista della lotta di classe l'Oratorio era luogo di preghiera e di convegno e di unione tra ricchi e poveri.

Tutti i giovani ricchi e poveri, studenti e artigiani nelle sue istituzioni sono figli della stessa famiglia e democraticamente con la fraternità di gioco e di educazione, fraternità allegra che si si rinsalderà fatti adulti, ogni dislivello sociale e divisione di caste è superata.

Per togliere tanti pregiudizi dalla testa dei proletari D. Bosco userà tutte le industrie per far avvicinare i ricchi ai poveri ed ecco che crea i Priori delle Compagnie, i Patroni, i Benefattori, le Cooperatrici.

Così erano tolte le distanze e le avversioni sociali. Il figlio dell'operaio toccava con mano quanto fossero bugiarde le massime dei rivoluzionarii. Nel vedere infatti molti signori prendere parte alle loro funzioni, inginocchiarsi in chiesa nei loro banchi, far la comunione al fianco di essi, insegnar loro il catechismo, far da maestri nelle scuole serali, i giovani dell'Oratorio li stimavano, li trattavano con familiarità, li salutavano per via, ne imitavano i buoni esempi! In quei personaggi non vedevano solamente il banchiere, il medico, il professore, l'avvocato, lo studente dell'università, ma anche molto più l'amico.

E dei poveri giovani quei signori erano realmente i patroni ed i benefattori, e molto di quelli, allora derelitti, come furono adulti dissero. « Se mi sono formato una sociale onorevole condizione, se ho guadagnato una fortuna che provvede abbondantemente a tutti i bisogni della mia vita, lo debbo a D. Bosco, alle virtuose abitudini, alle conoscenze, alle commendatizie, ai soccorsi, che tanto mi giovarono per aver io frequentato l'Oratorio » (*M. B. Vol. V - 40*).

Nella prima conferenza di D. Bosco a Casale ebbe ad esprimersi con queste parole che sono di attualità:

« Oggidì si lamentano forti rapine, incendii, grassazioni e peggio. Sono mali questi, sono dolorosi, ma diciamolo anche di una buona parte di questi malanni sono pur causa coloro, che potendo non fanno limosina. Se quel facoltoso, se quel ricco allargasse un po' meglio la mano verso gl'Istituti di carità, se vi facesse ritirare a sue spese quei giovanetti, che sono pressochè abbandonati, levrebbe tanti individui dal pericolo di diventar ladri e malfattori. Se quei signori, se quelle signore, se quei possidenti facessero limosina toglierebbero molte persone dalla mala vita, e intanto sarebbero più amati dai poveri, e sarebbero eziandio più rispettati nelle loro campagne, nei loro negozi, nei loro possessi e così non si avrebbero a deplorare tanti delitti. Invece coll'avarizia, coll'interesse, colla spilorceria, colla durezza di cuore, mentre lasciano crescere tanti malfattori in mezzo alle vie, mentre lasciano languire tante famiglie nel fondo della miseria e le mettono come nella dura necessità di provvedersi per forza ciò che vien loro negato per carità, si fanno eziandio mal volere e odiare e saranno essi i primi a pagarla.

E poi che avverrà? In un giorno, forse non lontano, si avvereranno *anche quaggiù* i guai pronunziati da Gesù Cristo e dall'Apostolo S. Giacomo contro i ricchi senza cuore: *Vae vobis divitibus, guai a voi, o ricchi.* « Su via, o ricchi; piangete alzate le grida a motivo delle miserie che verranno sopra di voi ». (*Vol. XV. p. 791*).

Un giorno dopo una conferenza sul dovere dell'elemosina parlò con D. Bosco un buon padre cappuccino che era confessore di un nobile genovese già vecchio, senza figli e molte volte millionario.

— Come va, gli chiese D. Bosco, che quel signore non fa elemosina proporzionatamente al suo stato?

— Dà ogni anno ai poveri ventimila lire, rispose il frate.

— Ventimila lire soltanto? Se vuol obbedire a Gesù Cristo, dando nella misura proporzionata alle ricchezze che possiede, non basterebbero centomila lire all'anno. Che cosa pensa di fare del suo denaro?

— Capisco bene; ma non è possibile indurlo a dare di più.

— Eppure bisogna che egli riconosca quest'obbligo e che compia il suo dovere.

— Non saprei come fare a persuaderlo. Lei nel caso mio come se la caverebbe?

— Io gli direi che non voglio andare all'inferno per causa sua e che, se ci vuole andare lui, ci vada solo. Quindi gl'imporrei di fare elemosina secondo lo stato suo o altrimenti gli direi che non mi sento di continuar ad essere io responsabile della sua anima.

— Ebbene, glielo dirò, promise il buon religioso. Come disse, così fece. Di tanta familiarità godeva presso di lui da venti e più anni, che non si sentì impacciato a entragli in argomento; ma quegli fece il sordo, anzi congedò il confessore, mostrandosi offeso della sua evangelica libertà » (*M. B. Vol. XV. p. 520*).

Amico degli operai

« Grande gloria è seguire il Signore » (*Eccl. 28 - 38*). Gesù prediligeva i peccatori, gli operai, i poveri, i fanciulli, e D. Bosco, seguendo le orme del Redentore Divino, predilesse gli operai, i giovani operai.

Sentiva nell'anima echeggiare la parola evangelica: « Sono stato mandato ad annunziare la buona novella ai poveri » (*Matt. 11 - 6*). e specialmente ai giovanetti operai, che accoglieva intorno a sè, a cui tagliava i capelli, aggiustava le scarpe, rammendava i vestiti.

Figlio di contadini, servitorello di campagna, giovane operaio, giocoliere per apostolato, conosceva come « sa di sale lo pane altrui » e perciò padre e maestro di orfani si circondò di figliuoli di operai e giovane sacerdote si gettò con ardore tra i giovanetti più poveri e abbandonati e creò per loro quel capolavoro che è l'Oratorio Salesiano, arca di salvezza della gioventù.

E siccome avveniva spesso d'incontrare giovanetti talmente abbandonati che per loro riusciva inutile ogni cura se non fossero stati ricoverati in ospizio, così aprì case, ove, con l'aiuto della Divina Provvidenza, loro somministrava ricovero, vitto e vestito; e abilitandoli in laboratori a guadagnarsi onestamente il pane, in vere scuole d'arti e mestieri e agricole ne formava specializzati operai cristiani.

E quegli che i ricchi chiamavano « servi » egli volle che si chiamassero « famigli ». E siccome il suo cuore batteva all'unisono con quello della chiesa, adempiva verso di loro tutti i doveri prescritti dal codice ecclesiastico: « Tutti, e specialmente i chierici, i religiosi e gli amministratori delle cose ecclesiastiche, daranno onesta e giusto mercede agli operai, curando che abbiano il tempo necessario per le pratiche di pietà, per la cura della famiglia, per il necessario studio, non aggravandoli oltre quanto possa il sesso e l'età » (*can. 1524*).

Amico e protettore degli operai li aiutava in tutti i modi e tutti, anche i più tristi, rispettavano l'Oratorio e Don Bosco. Comandò ai suoi religiosi di « diffondere buoni libri nel popolo usando tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità » e di cercare « con le parole e con gli scritti di porre un'argine all'empietà e all'eresia che tenta tutti i modi per insinuarsi tra i rozzi e gli ignoranti ».

Un giorno, in una delle vie principali di Torino, nello scorgere un garzone muratore che, trascinando a stento un carretto sovraccarico, non vi riusciva e perciò piangeva, si distaccò tosto dai suoi compagni D. Rua e D. Dalmazzo, e senz'altro si fece a spingere il carretto per un tratto di via abbastanza lungo. Piccolo, ma significativo episodio che rivela la bellezza di un gran cuore e l'ardente amore verso gli operai. « Dei memori figli sia nobile vanto proceder sull'orma che il padre stampò ». E' urgente per noi cattolici uscire dalla trincea e continuare con maggior lena la nostra millenaria rivoluzione. « Il cristianesimo — scrisse in tono razionalista Gaetano Negri — è la rivoluzione dell'umanità, trasportata dal polo dell'odio, al polo dell'amore ».

E Giorgio Clemenceau, che non faceva mistero del suo ateismo, affermava: « La rivoluzione sarà fatta il giorno in cui i cristiani si metteranno a vivere il Cristianesimo ».

Oggi che, come al tempo della rivoluzione russa nel campo ufficiale nazionale tutto procede con una lentezza esasperante, se molti cristiani diverranno attivi apostoli come D. Bosco, « è nostra ferma fiducia che in tempo forse minore di quanto sarebbe umanamente prevedibile, il male potrà essere arrestato nella sua marcia, e il bene potrà avere le sue pacifiche e costruttive vittorie » (Pio XII, Messaggio 8 dicembre 1954).

E si affretterà la pace cristiana in un mondo migliore, poiché è scritto nella Bibbia: « Una massa di stoppa è la truppa degli empi e la loro fine una fiammata di fuoco » (Eccl. 21 - 40).

(Da « L'Opera di S. Giovanni Bosco a Via Nuova del Campo » - Febbraio 1955)

Savio Domenico, il più bel fiore dell'Oratorio di D. Bosco

I nomi sono il marchio dell'individualità; l'individuo senza nome è amorfo, ricevendolo entra veramente nella sfera dell'esistenza soggettiva.

Spesso il nome ed il cognome impostici sono una maschera, un insulto, una contraddizione palese al carattere, alla vita, alla vocazione, alla personalità di chi lo porta. Solo quando Dio dà un nome a una persona ne sintetizza in quel nome la storia, il divenire, la missione.

Chiamò il primo uomo Adamo, che significa fatto di terra; la prima donna Eva, cioè madre dei viventi; il capo degli Ebrei Israele: lottatore contro Dio; a Simone cambiò nome in Cefa, cioè pietra fondamentale della sua Chiesa; al suo Unigenito incarnato diede il nome Gesù, cioè Salvatore.

Nel nome e cognome del piccolo gigante della virtù vi è la sintesi della sua breve vita terrena: S. Domenico Savio.

Pochi furono savi avanti Cristo, dopo divennero legione, ma pochissimi quelli che furono savi fin dall'infanzia, rarissimi quelli che vissero da savi nell'intera fanciullezza fino alla virilità.

Savio, per noi, è colui che, dopo Cristo, vive di quella fede che Gesù predicò e agisce secondo le massime eterne del Vangelo

e si fa dirigere dalla Chiesa di Dio: sintesi vivente e stupenda della sapienza umana e divina.

Noi perdiamo tempo a fare esperienze personali nella vita; il pio Domenico credè totalmente a Cristo e al suo direttore spirituale D. Bosco e non perdè tempo in ricerche personali e in breve tempo divenne colosso di santità.

Egli non era un fanciullo che amava la fanciullagine, nè stolto che bramava cose a sè perniciose, nè insensato che odia la scienza, ma amò la luce della sapienza e divenne adolescente pio, prudente, umile, pudico, savio, di quella sapienza completa che si ha solo in Cristo. Col suo animo tranquillo, come un banchetto perpetuo da cui scaturiva quella giovialità salesiana spesso chiassosa, con i suoi occhi sempre raccolti: con il suo ardente apostolato intelligente e sobrio attrasse a sè i cuori di tutti. E « divenuto accetto a Dio, fu traslocato, fu rapito via perchè la malizia non alterasse la sua mente, o la seduzione e l'affascinamento della frivoltà non traesse in inganno l'anima sua ».

Aveva già vissuto a lungo « perchè la vecchiaia veneranda non è quella che dura a lungo e non si misura dal numero degli anni; ma canizie è per gli uomini la saggezza e vecchiaia è la vita senza macchia » (*Sapienza IV, 8, 12*).

E perchè fu savio fu tutto del Signore, cioè Domenico. « La nascita avvenne il 2 aprile 1842. Quando lo portarono ad essere rigenerato nelle acque battesimali gl'imposero il nome di Domenico, la quale cosa, sebbene per sè sia indifferente, tuttavia fu oggetto di alta considerazione pel nostro fanciullo » scrisse il santo suo biografo.

Un giorno si andava spiegando alcune parole secondo la etimologia.

— E Domenico — disse — cosa vuol dire? — Fu risposto:

« Domenico vuol dire del Signore ». — Veda — tosto soggiunse — se non ho ragione di chiederle che mi faccia santo: fino il nome dice che io sono del Signore. Dunque io debbo e voglio essere del Signore e voglio farmi santo, e sarò infelice finchè non sarò santo (*Cap. X vita S. Domenico Savio di D. Bosco*).

E fu tutto del Signore con quella purezza angelica che è gioioso totale dono di sè al Creatore.

Primizia dell'umanità fu sempre del Signore « con la virtù nata con lui e coltivata fino all'eroismo in tutto il corso della sua vita mortale ».

Bimbo di cinque anni, di precoce maturità all'alba s'inginocchiava nella neve sulla soglia del tempio di Dio ancora chiuso, nel giorno della comunione era condotto da Dio, ed anche il suo corpo innocente castigava e lo riduceva in servitù dell'anima gigante, dominata dalla volontà di Dio.

Fu tutto del Signore fino alla morte, che desiderò come una liberazione e come il grande incontro con il Signore e la Sua Ausiliatrice.

« Papà — disse — ci siamo. È tempo: il mondo è vinto! » E ridendo con aria di Paradiso esclamò: « Oh! che bella cosa che io vedo mai ».

E così finì in pace il suo viaggio. Con la sua morte Egli ci fa sentire che se un valore autentico ha la vita è quello di spenderla nel perfezionamento di sè, per il bene degli altri.

* * *

Nel lontano ottobre del 1922 un fancinllo di dodici anni giaceva ammalato di tifo in una corsia del Policlinico di Roma. Dopo una lunga malattia era agli estremi. Intorno a lui, nella

notte vegliavano uno zio ed un fratello, accorsi da lontano e già parlavano di esequie e cassa da morto: qualche colpo di pistola sui ponti di Roma echeggiava nel silenzio notturno. Aveva ricevuto l'Olio Santo, il Viatico, aveva però sotto il guanciale una immagine di Savio Domenico e ogni tanto con fiducia ne baciava la reliquia. L'indomani era dichiarato dagli stessi medici fuori pericolo. Il 13 giugno 1954 era in piazza S. Pietro alla canonizzazione del suo grande Benefattore. Oggi, in riconoscenza, ho vergato queste poche righe.

(Da « *L'opera di S. Giovanni Bosco* » - Marzo 1955)

Scrive Mons. FEDERICO EMANUEL

Carissimo D. Pietro Pasquariello,

dell'omaggio di « D. Bosco a Napoli » ti ringrazio e ti esprimo le mie più sentite congratulazioni degli articoli concisi, che contengono tanta sapienza, che tu hai derivata dalla Sacra Scrittura, molta da D. Bosco e dagli ultimi Papi.

La forma è eletta, lo stile vigoroso, e il contenuto così prezioso, che vorrei che « D. Bosco a Napoli » fosse meditato prima dai Salesiani dell'Ispettorato, e poi dagli ex-allievi, dai cooperatori, cooperatrici e divoti della Casa di Via Nuova del Campo.

Un elogio ti faccio per gli articoli su l'Azione Cattolica... Chi potrà conservare il nostro ex-allievo? solo l'Azione Cattolica, con la quale il Parroco potrà continuare, in quanto è possibile quella direzione spirituale che lo salverà...

Ti saluto e benedico

aff.mo confratello e amico
+ Mons. FEDERICO EMANUEL
Vescovo Titolare di Ezani

Cassinelle, 6 Agosto 1956

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i>	5
Don Bosco a Napoli	»	7
Venuta dei Salesiani a Napoli	»	16
Villaggio che sorge	»	33
San Giovanni Bosco e il miracolo Eucaristico di Torino	»	41
San Giovanni Bosco e il « Cavallo Rosso »	»	44
L'Immacolata 8 dicembre	»	48
E segue il suo cammino	»	50
Il più bel fiore del Collegio Apostolico	»	52
Organizziamo la pace	»	54
A passo di Bersaglieri	»	57
Potente Cattedra Universale	»	60
Cristiano istruito	»	63
Sacramento di attualità trascurato	»	66
Fedeli Amministratori	»	70
Doni a Maria Ausiliatrice	»	74
Arma Divina	»	78
La verga prodigiosa	»	81
Avanti, gioventù cattolica!	»	87
Maria Assunta trionfa sulla materia!	»	91

Centenario del dogma dell'Immacolata	Pag.	95
Don Bosco e l'apostolato dei laici	»	98
L'Azione Cattolica (Apostolato)	»	102
La natura dell'Azione Cattolica	»	106
Codificazione dell'Azione Cattolica	»	112
Arma Veritatis	»	118
Ripensando ai nostri cari morti	»	120
Lettera aperta ai fedeli di Bova Marina	»	123
Processione di Penitenza	»	125
L'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani	»	128
Don Bosco genio della rivoluzione sociale cristiana	»	131
Don Bosco e l'elemosina	»	135
Don Bosco e i ricchi	»	139
Amico degli operai	»	145
Savio Domenico il più bel fiore dell'Oratorio di Don Bosco	»	148

VISTO: nulla osta per la Congregazione Salesiana

Venosa, 9 - IV - '56

SAC. LUIGI PILOTTO

NIHIL OBSTAT

Approvazione della Curia di Venosa

Venosa, Pasqua 1956

SAC. CAN. TEOL. VINCENZO PALMERI